

**Zürcher Hochschule für Angewandte Wissenschaften
Università di scienze applicate Zurigo**

Dipartimento di Linguistica applicata
IUED Istituto di Traduzione e Interpretazione
Bachelor in Traduzione - BA UE10
Indirizzo di studio Comunicazione multimodale

Seminario di comunicazione
Semestre primaverile FS2013

Lavoro di Bachelor

Lingua e cultura italiana in Svizzera sono in pericolo?

Di:

Gloria Dell'Agnola
Salstrasse 47
CH-8400 Winterthur
dellaglo@students.zhaw.ch

Steven Gartmann
Salstrasse 92
CH-8400 Winterthur
gartmst0@students.zhaw.ch

Referente: Dr. phil. H. Riediger

Data di consegna: 1° luglio 2013

Indice

1. Introduzione.....	2
1.1 Domanda di ricerca e struttura della tesi	2
2. Metodologia.....	3
3. Parte teorica.....	4
3.1 La Legge sulle lingue	4
3.1.1 L'insegnamento dell'inglese a scuola	6
3.1.2 La sottorappresentanza italoфона nell'Amministrazione federale.....	8
3.1.3 La promozione dell'italiano in Svizzera	11
3.2. L'italiano al liceo.....	12
3.2.1 Il caso di San Gallo.....	14
3.2.2 Il caso di Obvaldo	16
3.3 La rappresentanza italoфона in seno al Consiglio federale	18
3.4 Breve conclusione sulle tematiche presentate	26
4. Parte pratica.....	27
4.1 Il sondaggio	27
4.1.1 Profilo dei partecipanti e struttura del sondaggio	27
4.1.2 Sondaggio a confronto: domande e risposte.....	28
4.1.3 Analisi e interpretazione dei dati	34
4.2 Le interviste	36
4.2.1 La struttura e gli intervistati.....	36
4.2.2 Interviste a confronto: domande e risposte	36
4.2.2.1 La Legge sulle lingue	39
4.2.2.2 L'insegnamento dell'inglese e l'italiano al liceo	40
4.2.2.3 La rappresentanza italoфона in seno al Consiglio federale	42
4.2.3 Analisi e interpretazione dei dati	43
5. Conclusioni.....	46
6. Bibliografia	47
6.1 Video	47
6.2 Quotidiani e opere cartacee	47
6.3 Siti internet e articoli di giornali online	48
7. Allegati	54

1. Introduzione

Il presente lavoro di Bachelor nasce in conclusione alla formazione in traduzione della ZHAW, Zürcher Hochschule für Angewandte Wissenschaften, di Winterthur.

Negli ultimi anni si è discusso molto del fenomeno dell'italofonia svizzera. Sembra che l'italianità abbia difficoltà a essere apprezzata e percepita come lingua e cultura nazionale a pieno titolo. Si è infatti constatato che a livello scolastico solo in poche scuole dell'obbligo la seconda lingua nazionale a essere insegnata è l'italiano e nei licei parecchi cantoni non offrono nemmeno il corso di italiano, come però prevede il Regolamento della Conferenza svizzera dei direttori cantonali della pubblica educazione. A livello politico si può addirittura constatare che da 14 anni la Svizzera italiana non è più rappresentata nel Consiglio federale. Questi avvenimenti hanno fatto sì che il dibattito sull'italianità è stato portato sempre più alla luce perché si è sentita la necessità di cambiare le cose, di agire. È così nata l'esigenza di varare una legge sulle lingue (entrata in vigore nel 2007) che regolasse la particolare situazione Svizzera, proteggesse il plurilinguismo, nonché le due lingue nazionali che necessitano di una maggiore tutela: romancio e italiano.

1.1 Domanda di ricerca e struttura della tesi

Sulla base della situazione e degli avvenimenti sopra citati il presente lavoro di Bachelor si occupa della situazione di lingua e cultura italiana in Svizzera e intende rispondere alla seguente domanda: lingua e cultura italiana in Svizzera sono in pericolo?

Il presente lavoro è suddiviso in due parti. Nella prima parte teorica si farà luce su temi e discussioni attualmente a contatto con lingua e cultura italiana in Svizzera. Particolare attenzione verrà rivolta alla Legge sulle lingue (LLing) che, già molti anni prima di essere varata, è sempre stata oggetto di interesse per popolo, mondo politico e culturale e stampa.

Nell'ambito della Legge si passerà dal dibattito sull'insegnamento dell'inglese e delle lingue nazionali nelle scuole dell'obbligo, a quello della promozione del plurilinguismo in seno all'Amministrazione federale. Successivamente si affronterà la questione dell'italiano al liceo con i casi particolari dei Cantoni San Gallo e Obvaldo ed infine si giungerà al problema della sottorappresentanza italoфона in seno al Consiglio federale. La seconda parte del lavoro è suddivisa in un sondaggio alla popolazione e in tre interviste a tre rappresentanti del mondo politico e culturale che sono fortemente coinvolte nella difesa e nella promozione del plurilinguismo svizzero. A seguito del sondaggio alla popolazione e dopo le interviste agli esponenti di politica e cultura è stato possibile determinare se l'italiano è veramente minacciato, qual è la percezione generale della popolazione, dei politici e dei rappresentanti della cultura intervistati e cosa andrebbe migliorato per salvaguardare e proteggere lingua e cultura italiana in Svizzera.

2. Metodologia

Come accennato in precedenza, questo lavoro è suddiviso in due parti: una teorica e una pratica. Nella parte teorica della tesi è stata necessaria la consultazione di diverse fonti in internet, tra cui soprattutto il sito della Confederazione per questioni inerenti alla Legge sulle Lingue e all'Ordinanza, nonché per questioni legate all'Amministrazione federale. Ci si è però anche serviti di numerosi articoli di quotidiani ticinesi e svizzero-tedeschi e di una documentazione televisiva della trasmissione Il Quotidiano, per poter seguire meglio gli avvenimenti cronologici legati alla tematica in questione.

La seconda parte del nostro lavoro è suddivisa in un sondaggio e in tre interviste.

Nel sondaggio abbiamo chiesto a tredici persone della Svizzera italiana e tredici persone della Svizzera tedesca che percezione hanno sull'italiano. Grazie ai dati ricavati è stato possibile vedere se la percezione sull'italiano fra Svizzera tedesca e Svizzera italiana è la stessa, oppure se vi sono delle incongruenze fra le due comunità linguistiche. Le domande per il sondaggio sono state preparate con un programma che permette di creare sondaggi in linea (Survey Monkey). Una volta creato il sondaggio abbiamo mandato il link del programma con le domande tramite Facebook o per e-mail. Per la scelta delle persone sono state applicate le seguenti regole: uomini e donne di origine svizzera tedesca o ticinese che non lavorano direttamente con la lingua italiana (sono stati esclusi insegnanti di italiano, traduttori, linguisti, eccetera). Nella scelta delle persone l'età non era fondamentale, ciò che contava era che le persone a cui dare il sondaggio non fossero particolarmente sensibilizzate verso la tematica dell'italiano. Si noti inoltre che con la partecipazione di solo 13 persone per comunità linguistica, il sondaggio permette di mostrare una tendenza approssimativa della percezione dell'italofonia in Svizzera, che non rispecchia l'opinione dell'intera comunità linguistiche.

Nella parte delle interviste che ci hanno concesso tre rappresentanti del mondo della politica, della cultura e dell'insegnamento si è potuto verificare se ciò che dice la popolazione rispecchia la percezione di questi tre intervistati oppure se essi hanno un'opinione diversa riguardo alla questione dell'italianità. Le persone intervistate sono Ignazio Cassis, Consigliere nazionale, Verio Pini, Consulente per la politica delle lingue nella Cancelleria federale e Chasper Pult, romanista e mediatore culturale, nonché insegnante di italiano al liceo di Coira.

3. Parte teorica

Il plurilinguismo rappresenta uno dei fattori fondamentali che stanno alla base della Svizzera, paese caratterizzato da quattro lingue nazionali: tedesco, francese, italiano e romancio.

Insieme a discussioni sul plurilinguismo, da qualche tempo il discorso sulle lingue minoritarie si è fatto più insistente e si è voluto agire per proteggere le minoranze, così che francese, italiano e romancio potessero beneficiare dello stesso trattamento del tedesco (cfr. LLing, 2007: art. 3, cpv. 1, lett. a, p.2). Tuttavia, siccome lo scopo della presente ricerca è di scoprire se lingua e cultura italiana sono in pericolo, verranno affrontati solo gli aspetti che riguardano l'italiano.

3.1 La Legge sulle lingue

Con la Legge sulle lingue si affrontano tre importanti questioni che hanno avuto un forte impatto sulla situazione in cui si trovano la lingua e la cultura italiana in Svizzera. Si tratta dell'insegnamento dell'inglese nelle scuole dell'obbligo, della sottorappresentanza italofona in seno all'Amministrazione federale e della promozione del plurilinguismo e dell'italiano in Svizzera. In questo capitolo saranno introdotte le tre tematiche cercando di spiegare quali sono stati gli avvenimenti più importanti in maniera cronologica.

Già da molto prima che entrasse in vigore la nuova Costituzione federale del 1999 si discuteva dell'importanza di sancire e precisare ulteriormente uso e applicazione delle lingue nazionali, nonché di occuparsi del promovimento delle minoranze linguistiche e del plurilinguismo in generale mediante una legge sulle lingue. È vero che delle lingue si parla anche nella Costituzione federale (cfr. Costituzione, 1999), si vedano gli articoli 4 *Lingue nazionali*, l'art. 18 *Libertà di lingua* e l'art. 70 *Lingue*. Tuttavia, il desiderio era di migliorare la situazione e di impegnarsi ulteriormente a favore delle minoranze linguistiche e della coesione nazionale. Nello specifico lo scopo della Legge sulle lingue, che è poi stata varata il 5 ottobre 2007 e modificata il 1° gennaio 2010, è spiegato qui di seguito:

Art. 2 Scopo

La presente legge intende:

- a. rafforzare il quadrilinguismo quale elemento essenziale della Svizzera;
- b. consolidare la coesione interna del Paese;
- c. promuovere il plurilinguismo individuale e il plurilinguismo istituzionale nell'uso delle lingue nazionali;
- d. salvaguardare e promuovere il romancio e l'italiano in quanto lingue nazionali.

(LLing, 2007: 1)

In un articolo del 1999 apparso sul Corriere del Ticino già si parlava dell'intenzione del Consiglio federale di muoversi in difesa delle lingue minoritarie. In quell'occasione Ruth Dreifuss ha dichiarato che:

[...] il governo intende sostenere la concordia nazionale attraverso l'equilibrio tra le regioni, il promovimento della mutua comprensione e gli scambi tra comunità linguistiche. (Ballanti, 1999: 6)

L'allora Consigliera federale ha inoltre aggiunto che sarebbe stata "posta in consultazione la Legge sulle lingue, il cui caposaldo sarà l'utilizzazione degli idiomi ufficiali" (Ballanti, 1999: 6).

Nel 2001 è stato messo in consultazione il disegno di legge sulle lingue. Esso prevedeva la promozione individuale della competenza linguistica nelle lingue nazionali, l'aumento degli scambi di allievi e insegnanti e la creazione di un centro di competenza per il plurilinguismo, nonché che romancio e italiano in Ticino e nei Grigioni venissero promossi ulteriormente. In quell'occasione la Consigliera Dreifuss ha sottolineato l'importanza di incoraggiare le quattro lingue nazionali in modo da evitare che ogni comunità linguistica andasse "per la propria strada" e per scongiurare che la "lingua franca internazionale", che è l'inglese, avanzasse ulteriormente. In quell'occasione il progetto di legge non affrontava ancora il problema dell'insegnamento precoce dell'inglese da cui è poi nato un dibattito di cui si discuterà a breve (cfr. Ats, 2001: 7).

Il 28 aprile 2004 il Consiglio federale ha rifiutato il disegno di legge per motivi finanziari. Secondo un articolo del Corriere del Ticino dell'11 maggio 2004 anche i segretariati dell'UDC, del PLR e del PPD condividevano la decisione del governo sostenendo che sarebbe stato meglio risparmiare e non dare nuovi compiti allo Stato (Canonica, 2004: 5). Al rifiuto del disegno di legge da parte del Consiglio federale, alcuni deputati richiedono l'immediata riattivazione del progetto con tre atti parlamentari. Il primo atto parlamentare arriva dal radicale ticinese Fabio Abate che inoltra una mozione in cui chiede al Consiglio federale la presentazione del progetto, il secondo è del gruppo parlamentare ecologista che con una mozione sottolinea che la Confederazione deve curare anche gli interessi delle minoranze linguistiche (cfr. Canonica, 2004: 5) e il terzo arriva dal socialista Christian Levrat che ha inoltrato un'iniziativa (04.429, *Legge federale sulle lingue nazionali*) in cui chiede al Parlamento di adottare il progetto di legge, iniziativa alla quale è stato dato poi seguito il 3 febbraio 2005 (cfr. Levrat, 2004).

Nel frattempo, alcuni mesi dopo che il governo aveva rinunciato al progetto di legge per motivi finanziari, anche il Consiglio d'Europa ha raccomandato alla Svizzera di elaborare una legge a favore delle lingue minoritarie, così riporta il Corriere del Ticino del 26 maggio 2006. A dimostrazione che alla raccomandazione del Consiglio è stato dato un seguito, esiste il

terzo rapporto sull'applicazione della Carta europea sulle lingue regionali o minoritarie¹. (cfr. Legge sulle lingue presto realtà?, 2006: 12).

L'allora Consigliere federale Pascal Couchepin si è mostrato scettico riguardo alla decisione del Parlamento e ha dichiarato:

Se l'intervento della Confederazione si limita all'iniezione finanziaria, ciò significa che la coesione nazionale è diventata unicamente una questione di soldi. (Canonica, 2005: 3)

3.1.1 L'insegnamento dell'inglese a scuola

Come accennato precedentemente, insieme al dibattito della Legge sulle lingue nasce un'altra importante discussione che tocca la situazione linguistica svizzera da vicino mettendo in pericolo le minoranze. Si tratta della volontà di insegnare l'inglese come prima lingua straniera alle elementari, un "attacco alla pace e alla comprensione linguistica" che giunge da alcuni cantoni germanofoni, primo fra essi il Canton Zurigo (cfr. Bianchi, 2002: 9).

Tutto è cominciato con Didier Berberat che ha lanciato l'iniziativa parlamentare 00.425: *Insegnamento delle lingue ufficiali della Confederazione*. L'allora Consigliere nazionale desiderava che il principio dell'insegnamento di una lingua nazionale quale prima lingua straniera venisse inserito nella Costituzione federale (cfr. Berberat, 2000).

Il Canton Zurigo però aveva già in progetto di introdurre l'inglese come prima lingua straniera nelle scuole zurighesi. Sul giornale Neue Zürcher Zeitung (NZZ), il direttore della pubblica educazione del Canton Zurigo, Ernst Buschor, ha dichiarato quanto segue:

Wenn der Bund interveniert, haben wir einen Sprachenkrieg! [...] Ich warne die Romands: Provoziert keinen Sprachenkrieg, den ihr verlieren könntet. (Friedrich R., 2000: 13)

Alla domanda se la Confederazione dovrebbe essere competente per l'insegnamento delle lingue e non più i singoli cantoni, così da poter tutelare le lingue nazionali, nel 2005 l'allora Consigliere federale Pascal Couchepin ha dichiarato:

se l'insegnamento di una lingua nazionale venisse imposto contro la volontà dei cantoni e della popolazione, non vi sarebbe altro che un'attitudine di rigetto. (Canonica, 2005: 3)

In quell'occasione Couchepin ha aggiunto che aveva paura che obbligando a studiare dapprima una lingua nazionale, i giovani avrebbero perso il gusto dell'apprendimento. L'ex Consigliere federale ha inoltre ribadito che l'inglese è inevitabile ed è la lingua di comunicazione

¹ I principali obiettivi della Carta sono di natura linguistica e culturale. L'obiettivo principale consiste nella salvaguardia e nella promozione della pluralità linguistica quale uno tra i più preziosi elementi della vita culturale europea. Ogni tre anni gli Stati contraenti presentano un rapporto sulla situazione delle lingue regionali e minoritarie e sulle misure scelte per attuare i principi della Carta. [...] (www.bak.admin.ch/kulturschaffen/04245/04246/04248/index.html?lang=it)

internazionale, ma che è comunque importante mantenere “ciò che abbiamo”, vale a dire mantenere il plurilinguismo svizzero e salvaguardare le lingue nazionali (cfr. Canonica, 2005: 3).

Nel 2006 è stata inoltre inoltrata un’iniziativa popolare nel Canton Sciaffusa, che trattava la questione dell’insegnamento e in cui si chiedeva di insegnare una sola lingua straniera alle elementari, iniziativa che il popolo ha poi bocciato (cfr. Heer, 2006: 7).

La Consigliera agli Stati Anita Fetz riteneva che non fosse necessario avere un nuovo fattore di polarizzazione e che ciò che contava non era la successione degli idiomi, ma piuttosto le competenze alla fine della scolarità (Ats, 2007: 5).

Le varie opinioni appena elencate riguardo all’insegnamento delle lingue nazionali e dell’inglese nelle scuole dell’obbligo mostrano che la tematica non è di facile soluzione.

Il 21 giugno 2007 il Consiglio nazionale ha approvato l’idea di insegnare una lingua nazionale quale prima lingua straniera (cfr. A scuola, 2007), mentre la Commissione della scienza, dell’educazione e della cultura del Consiglio degli Stati si è dissociata, decidendo che i cantoni dovevano e devono essere liberi di scegliere quale lingua insegnare per prima nella scuola dell’obbligo. Secondo quanto riportato dal Corriere del Ticino il 25 novembre 2007 il Consiglio degli Stati conferma che saranno i cantoni a decidere a quale idioma straniero dare la precedenza nella scuola obbligatoria, nell’articolo si dice che:

il timore di un referendum da parte dei cantoni che hanno optato per l’inglese precoce e ragioni legate al federalismo hanno fatto chiaramente pendere la bilancia (29 voti a 8) a favore della maggioranza delle commissioni sostenuta dal consigliere federale Pascal Couchepin. (Canonica, 2007: 5)

Il Consiglio degli Stati ha quindi seguito ciò che viene sancito nell’art. 3, cpv. 2, lett. a (cfr. CDPE), del concordato HarmoS², l’Accordo intercantonale sull’armonizzazione della scuola obbligatoria, che era stato adottato dalla Conferenza svizzera dei direttori cantonali della pubblica educazione (CDPE) pochi mesi prima, il 14 giugno 2007. Il concordato lascia ai cantoni la decisione sull’ordine di insegnamento, purché al termine della scolarità le competenze linguistiche nelle due lingue siano equivalenti (cfr. CDPE).

Nella Legge sulle lingue la questione dell’insegnamento delle lingue straniere nelle scuole dell’obbligo viene definitivamente conclusa con l’art. 15, cpv. 3 che sancisce:

Nell’ambito delle loro competenze, la Confederazione e i Cantoni si adoperano per un insegnamento delle lingue straniere che assicuri agli allievi, alla

² Il concordato HarmoS: [...] è un nuovo concordato scolastico svizzero. [...] è entrato in vigore il 1° agosto 2009. Esso vale per i Cantoni che vi hanno aderito. Il concordato armonizza per la prima volta a livello svizzero la durata dei gradi di insegnamento, i principali obiettivi e il passaggio dall’uno all’altro, [...]. Ogni singolo Cantone decide se aderire al concordato. (<http://www.edk.ch/dyn/11613.php>)

fine della scuola dell'obbligo, competenze linguistiche in almeno una seconda lingua nazionale e in un'altra lingua straniera. L'insegnamento delle lingue nazionali tiene conto degli aspetti culturali di un paese plurilingue. (LLing, 2007: 5)

Dall'art. 15 è quindi possibile evincere che i cantoni sono responsabili dell'organizzazione dell'insegnamento di almeno due lingue straniere, di cui una nazionale e l'altra non necessariamente nazionale (in genere si tratta dell'inglese), a patto che alla fine della scolarità si abbia una buona competenza in entrambe le lingue. In ogni caso a tutela dell'insegnamento delle lingue nazionali nelle scuole dell'obbligo esiste un altro articolo della Legge, l'art. 16, lett. a, *Ulteriori provvedimenti di promozione linguistica*, in cui si dichiara che:

la Confederazione può concedere aiuti finanziari ai Cantoni per creare i presupposti per l'insegnamento di una seconda e di una terza lingua nazionale. (LLing, 2007: 5)

Con ciò si intende non precludere l'insegnamento di un'altra lingua nazionale nelle scuole dell'obbligo. Questo significa che i cantoni, qualora lo desiderino, possono ricevere un sostegno finanziario dalla Confederazione e decidere di offrire la possibilità di insegnare un'altra lingua a scuola.

3.1.2 La sottorappresentanza italoфона nell'Amministrazione federale

Prima, durante e dopo la fase di elaborazione della Legge sulle lingue si è discusso molto di un'altra importante questione che tocca la situazione di lingua e cultura italiana in Svizzera da vicino: si tratta della sottorappresentanza italoфона in seno alla Confederazione, nello specifico nell'Amministrazione federale. Il dibattito è nato perché si è sentita la necessità di promuovere il plurilinguismo svizzero anche a livello istituzionale.

Secondo Canonica i motivi che stanno alla base della sottorappresentanza italoфона in seno all'Amministrazione federale sono molteplici. Fra i primi c'è il fatto che prima dell'Ordinanza sulle lingue nessuna legge fissava la quota minima per le rappresentanze linguistiche. In passato esistevano solamente delle raccomandazioni del Consiglio federale sulla "promozione del plurilinguismo nell'amministrazione generale, detta Confederazione" che risalgono al 1997 (cfr. Canonica, 2002: 3) oppure più tardi le Istruzioni del Consiglio federale concernenti la promozione del plurilinguismo nell'Amministrazione federale del 22 gennaio 2003 (cfr. Istruzioni, 2003). Queste raccomandazioni o linee guida auspicavano un'equa rappresentanza, "corrispondente alla relativa quota della popolazione", nei diversi settori dell'Amministrazione e a ogni livello gerarchico, tuttavia, non trattandosi di leggi, nulla era vincolante. La decisione di sancire con una legge la quota minima per le rappresentanze linguistiche è dunque stata uno dei passi da compiere verso un'equa rappresentanza linguistica nell'Amministrazione federale. A vincolare il tutto è stata l'Ordinanza sulle lingue (O-Ling), varata il 4 giugno 2010 (ultima modifica il 1° luglio dello stesso anno). Difatti nell'art. 7,

dell'Ordinanza sulle lingue si è infine potuto sancire che:

La rappresentanza delle comunità linguistiche nei dipartimenti e nella Cancelleria federale si basa sui seguenti valori di riferimento:

- a. tedesco: 70%
- b. francese: 22%
- c. italiano: 7%
- d. romancio: 1%.

(OLing, 2010: 3)

La rappresentanza delle comunità linguistiche in seno all'Amministrazione è più o meno proporzionale alla percentuale di parlanti per lingua su territorio elvetico.

Va inoltre sottolineato che anche il cpv. 3 dello stesso articolo regola un'importante questione, ossia: "Le rappresentanze delle comunità linguistiche latine [e con ciò si intendono l'italiano, il francese e il romancio] possono superare i valori di riferimento" (OLing, 2010: 3). Con il presente capoverso si intende dare più spazio alle minoranze e limitare che il tedesco si espanda a tal punto da soppiantare le altre lingue nazionali.

Regolando la percentuale di rappresentanti per ogni comunità linguistica si è potuto sicuramente compiere un passo avanti per la salvaguardia delle minoranze in seno alla Confederazione, tuttavia vi sono altri motivi che stanno alla base della sottorappresentanza italoфона. In primo luogo esiste un conflitto fra promozione delle donne e promozione delle minoranze in seno all'Amministrazione federale, come ha dichiarato l'ex Consigliere federale Pascal Couchepin in un'intervista apparsa sul Corriere del Ticino il 30.05.2005 "se i criteri di assunzione del personale si basano su politica, "gender agenda" e lingue, alla fine non resta che una sola candidatura" (Canonica, 2005: 3). Nella stessa intervista Couchepin aggiunge inoltre che purtroppo la Svizzera sta vivendo un "fenomeno di massificazione", vale a dire che per assumere una carica di un certo livello in Confederazione, un candidato deve essere innanzitutto in grado di parlare alle masse e, di conseguenza, per saper parlare alle masse è auspicabile sapersi esprimere in dialetto svizzero-tedesco (Canonica, 2005: 3). Un altro punto importante sollevato da Couchepin è che in realtà non sono mai arrivate molte candidature italofone per i posti in questione. Come dichiara in un'intervista Barbara Schaerer, Direttrice dell'Ufficio federale del personale, in primo luogo non tutti i possibili candidati vogliono allontanarsi dal Canton Ticino e lavorare lontano da casa, d'altra parte altri magari non dispongono delle qualifiche necessarie per la funzione richiesta oppure non hanno le conoscenze linguistiche appropriate (del tedesco e del francese) per assumere un ruolo ai vertici della scala gerarchica degli impieghi (cfr. Bernasconi, 2010: 3). La Confederazione si è chiesta come migliorare questa situazione. La Consigliera federale Eveline Widmer-Schlumpf ha

dichiarato in un'intervista al Quotidiano che la Confederazione deve rendersi più visibile nelle regioni della Svizzera italiana e romanda, nonché nei Grigioni per attirare maggiormente i candidati non germanofoni e mostrare "di essere un buon datore di lavoro", così facendo aumenta la speranza di ricevere richieste più qualificate (cfr. Servizio del Quotidiano, 2012). Grazie all'entrata in vigore dell'Ordinanza sulle lingue si è potuto sancire che non vi saranno discriminazioni a livello di assunzione. Gli articoli più importanti a soluzione dei problemi elencati in precedenza sono i seguenti e ordinano:

Art. 6 Conoscenze linguistiche del personale federale

- 1 Le unità amministrative, ad eccezione di quelle che fanno parte del settore dei Politecnici federali, provvedono affinché:
 - a. gli impiegati dell'Amministrazione federale dispongano delle conoscenze orali e scritte di una seconda lingua ufficiale necessarie all'esercizio della loro funzione.
 - b. i quadri di livello medio o superiore dell'Amministrazione federale dispongano di buone conoscenze attive in almeno una seconda lingua ufficiale e, se possibile, di conoscenze passive di una terza lingua ufficiale.
- 2 Se al momento dell'assunzione presso l'Amministrazione federale un quadro non soddisfa i requisiti linguistici, entro un anno sono prese misure per promuovere le sue conoscenze linguistiche.
- 3 Le unità amministrative di cui al capoverso 1 offrono ai loro impiegati corsi di formazione e perfezionamento linguistici in tedesco, francese e italiano.

(LLing, 2007: 2)

Art. 7 Rappresentanza delle comunità linguistiche nell'Amministrazione federale

- 1 Le unità amministrative, ad eccezione di quelle che fanno parte del settore dei Politecnici federali, provvedono ad un'equa rappresentanza delle comunità linguistiche nel loro organico.

[...]

- 4 Nell'ambito delle assunzioni si bada affinché la selezione tra le candidature che soddisfano i criteri oggettivi sia effettuata in modo tale da mantenere nella procedura d'assunzione, e segnatamente invitare a un colloquio, persone provenienti per quanto possibile da tutte le comunità linguistiche.

- 5 A parità di qualifica, i responsabili dell'assunzione privilegiano i candidati provenienti da comunità linguistiche sottorappresentate nell'unità amministrativa interessata. Tale preferenza è accordata in particolare per i quadri.

[...]

(LLing, 2007: 3)

La deputazione ticinese e alcuni esponenti politici hanno dovuto impegnarsi a fondo e sollecitare spesso lo Stato per riuscire a ottenere dei risultati. L'Ordinanza sulle lingue è stata

approvata ben tre anni dopo l'uscita della Legge sulle lingue e sei mesi dopo la sua modifica del 1° gennaio 2010, quando normalmente è necessario un periodo di tempo molto più breve. Infatti, in un articolo del Corriere del Ticino del 7 febbraio 2009 viene riportato che:

Helvetia Latina è tornata a denunciare ieri a Berna la reticenza delle autorità federali nell'accelerare l'elaborazione dell'ordinanza d'applicazione della legge federale sulle lingue, che dovrebbe entrare in vigore il primo gennaio del prossimo anno. (Vignati, 2009: 5)

Per salvaguardare e promuovere maggiormente il plurilinguismo nelle unità amministrative dell'Amministrazione federale è stato inoltre istituito un delegato al plurilinguismo, il cui compito è di trattare le questioni inerenti il plurilinguismo che vengono sollevate da Parlamento e Amministrazione, nonché di sensibilizzare e sostenere le persone nell'ambito del reclutamento e dello sviluppo del personale (cfr. OLing, 2010: art.8, p. 3-4).

3.1.3 La promozione dell'italiano in Svizzera

Da ultimo è importante aggiungere che la Legge sulle lingue, e con essa l'Ordinanza sulle lingue, affronta un'altra importante tematica che tocca lingua e cultura italiana da vicino: si tratta della volontà della Confederazione di sostenere i Cantoni Grigioni e Ticino affinché italiano e romancio vengano promosse maggiormente in quanto a lingue nazionali (cfr. LLing, 2007: art. 1 lett. d, e art. 2 lett. d, p.1). Nel caso specifico ad occuparsi di questo sono la Sezione 5: *Salvaguardia e promozione delle lingue e culture romancia e italiana* della Legge sulle lingue, rispettivamente le Sezioni 4 e 5 dell'Ordinanza. Da legge e ordinanza si evince che la Confederazione offre sostegno finanziario ai due cantoni. Nell'Ordinanza sulle lingue viene specificato che il contributo finanziario è destinato all'insegnamento delle lingue nelle scuole pubbliche, ad attività di traduzione, alle pubblicazioni in italiano (e romancio), alla promozione del plurilinguismo nell'amministrazione cantonale, nonché alla salvaguardia e alla promozione dell'identità linguistica e culturale. Il sostegno della Confederazione è anche rivolto a organizzazioni e istituzioni che si occupano dello sviluppo e del rinnovo della lingua, dell'insegnamento extrascolastico delle lingue e culture in questione, di consulenza, mediazione e documentazione, nonché per le pubblicazioni destinate a bambini e adolescenti (cfr. OLing, 2010, art. 18-19, p. 8). Gli articoli 23, 24 e 25 dell'Ordinanza specificano inoltre che gli aiuti finanziari al Cantone Ticino sono destinati in particolare alle attività sovra regionali di organizzazioni e istituzioni, all'Osservatorio linguistico della Svizzera italiana e alle traduzioni (da e verso l'italiano), importanti per lo "sviluppo dell'identità cultura del Cantone" (OLing, 2010: 10).

È importante evidenziare che esistono anche molteplici istituzioni, organizzazioni e associazioni che condividono l'interesse di salvaguardare e promuovere lingua e cultura italiana. Fra

le più conosciute ci sono Coscienza Svizzera, il Forum Helveticum, l'intergruppo parlamentare Italianità, il più recente Forum per l'Italiano in Svizzera e molte altre.

In conclusione a questo capitolo sulle tematiche affrontate dalla Legge sulle lingue si può quindi evincere che sebbene a tutela delle lingue nazionali esistano l'art. 15, cpv. 3, Legge sulle Lingue, l'insegnamento dell'inglese minaccia l'italiano, soprattutto nella Svizzera tedesca e nella Svizzera francese. La rappresentanza italoфона nell'Amministrazione federale sembra invece funzionare grazie alle quote, vanno tuttavia promossi ulteriormente i posti vacanti in Confederazione. Per ciò che concerne la promozione dell'italiano invece si può dire che si fa molto, e che quindi questo è un fattore positivo per la tutela di lingua e cultura italiana.

3.2. L'italiano al liceo

La questione dell'insegnamento dell'italiano nei licei svizzeri è un argomento abbastanza attuale e rappresenta una situazione delicata per quanto concerne la sopravvivenza di lingua e cultura italiana. In questo capitolo l'intenzione è innanzitutto di far luce sugli avvenimenti più recenti e di osservare da vicino cos'è accaduto nei Cantoni di San Gallo e Obvaldo, poiché sembra essersi delineata una sorta di disinteresse per l'italiano al liceo.

Nei primi mesi del 2011 il governo del Canton San Gallo ha annunciato di volere abolire l'italiano come opzione specifica nei licei per via di una misura di austerità. Il medesimo anno, ma più tardi, anche il Canton Obvaldo intendeva fare lo stesso, motivando però che non si trattava di misure di risparmio, bensì di dare più importanza alle scienze naturali.

Prima di presentare i due casi nel dettaglio occorre sapere in che contesto si è sviluppata questa discussione. È inoltre importante considerare il Regolamento della Conferenza svizzera dei direttori cantonali della pubblica educazione (CDPE) concernente il riconoscimento degli attestati di maturità liceale (RRM) e l'indagine della Società Svizzera degli insegnanti delle scuole secondarie (SSISS) sulla vitalità dell'italiano nei licei della Svizzera tedesca e francese.

Il regolamento, che nel corso della tesi chiameremo RRM, *regolamento della maturità* o dove adeguato semplicemente *regolamento*, risale al 1995 e disciplina il riconoscimento degli attestati liceali di maturità. Lo scopo dell'RRM è di assicurare che tutti gli attestati di maturità siano equivalenti e che rispettino le condizioni minime della summenzionata CDPE. Si considerino ora le seguenti parti del regolamento, che sono di particolare rilevanza per il tema in discussione:

Art. 9, cpv. 2

Le discipline fondamentali sono:

- a. la lingua prima,
- b. una seconda lingua nazionale,
- c. una terza lingua (una terza lingua nazionale, inglese o una lingua antica),
[...]

Art. 9, cpv. 3

L'opzione specifica va scelta tra le discipline o i gruppi di discipline seguenti:

- a. lingue antiche (latino e/o greco),
- b. una lingua moderna (una terza lingua nazionale, l'inglese, lo spagnolo o il russo),
[...]

Art. 9, cpv. 7:

Nella disciplina fondamentale "seconda lingua nazionale" deve essere offerta una scelta tra almeno due lingue.

[...]

Art. 12 Terza lingua nazionale

Oltre alle possibilità previste per le lingue nazionali nell'ambito delle discipline fondamentali e dell'opzione specifica, il cantone deve offrire un insegnamento facoltativo di una terza lingua nazionale e promuovere, con mezzi adeguati, la conoscenza e la comprensione delle specificità regionali e culturali del paese.

(RRM, 1995)

Partendo dagli articoli sopra elencati è importante evidenziare che l'RRM regola che le tre lingue nazionali devono essere offerte e messe a disposizione sia come disciplina fondamentale, che come materia facoltativa.

Indagine sulla vitalità dell'italiano nei licei della Svizzera tedesca e francese

Si tratta di un'indagine svolta dalla Società svizzera degli insegnanti delle scuole secondarie (SSISS); il suo obiettivo è di chiarire la situazione attuale dell'italiano nelle scuole svizzere di livello secondario. Nell'indagine si fa un confronto tra l'anno scolastico 2010/11 e quello del 2005/06.

Il questionario è stato mandato a 144 insegnanti di italiano, ma solamente 73 di loro hanno risposto. Secondo quanto emerge dall'indagine, solo il 12% delle classi liceali della Svizzera tedesca (Grigioni escluso) frequenta un corso d'italiano. I cantoni svizzero-tedeschi in cui vi sono più corsi di italiano sono l'Appenzello Esterno con il 27%, Zurigo con il 19% e il Canton Argovia con il 17% di partecipanti. Nel Canton San Gallo solo il 7% dei liceali frequenta un corso di italiano, seguito da Sciaffusa con il 6%. Nel Canton Appenzello Interno non si insegna l'italiano (Picenoni, 2011:17).

Con la presente indagine si è potuto constatare che il numero complessivo di allievi iscritti è rimasto stabile, tuttavia dall'analisi dei dati vengono illustrati anche i punti negativi riscontrati. Pare infatti che l'italiano subisca la forte concorrenza dello spagnolo e la sempre più vasta scelta di nuove discipline. Picenoni, membro della SSISS e insegnante di italiano al liceo di Schiers (GR), sostiene che l'italiano riceve poco apprezzamento da certi cantoni e afferma:

Die gleichgültige Haltung der italienischen Schweiz in der Debatte um den Fremdsprachenunterricht führt dazu, dass Italienisch eben als Fremdsprache und nicht als Nationalsprache behandelt wird [...] (Picenoni, 2011: 19)

Picenoni loda il Canton Appenzello Esterno per la sua politica linguistica accorta e il Canton Argovia perché insegna l'italiano anche a classi piccole. In questi due aspetti vede il motivo del numero rispettivamente alto di studenti di italiano in questi cantoni. A promozione dell'insegnamento delle lingue nazionali il Canton Appenzello Esterno dispone di un regolamento che aiuta gli studenti che scelgono di studiare tre lingue nazionali, ossia per essere promossi si contano solamente i due voti migliori tra l'inglese, il francese e l'italiano (cfr. Picenoni, 2011: 20-22).

L'indagine della Commissione svizzera di maturità (CSM)

Nel rapporto sull'indagine della CSM, svolta nel 2011 sullo stato dell'italiano nei licei, sono emersi i seguenti risultati:

in 17 Cantoni (Ticino escluso) l'italiano è proposto come disciplina fondamentale, in 19 come materia facoltativa e in 23 come opzione specifica. Nel 55 per cento delle scuole di maturità è offerto come disciplina fondamentale, nel 51 per cento come materia facoltativa e nel 68 per cento come opzione specifica. (SEFRI, 2012)

Sulla base di questi risultati viene detto che la situazione è "insoddisfacente." Perciò la CSM avrebbe incaricato un gruppo di lavoro di indagare ulteriormente e di riflettere "su come rafforzare la posizione dell'italiano [...]" (SEFRI, 2012).

3.2.1 Il caso di San Gallo

Il 4 gennaio 2011 il governo di San Gallo ha presentato il piano finanziario per il periodo 2012/14 e le misure per il pareggiamento del deficit strutturale del bilancio pubblico. La misura 26 del pacchetto era la seguente:

Abschaffung des Schwerpunktfachs Italienisch:

Beschreibung der Massnahme: Italienisch soll als Schwerpunktfach abgeschafft werden, da es gesamtkantonal auf das geringste Interesse stösst. Im Freifach wird Italienisch weiterhin flächendeckend angeboten. (Regierung St. Gallen, 2011: 62)

In un articolo di Swissinfo.ch dell'11 febbraio 2011 si scrive che con questa misura il Canton San Gallo intendeva risparmiare 250'000 franchi all'anno. Nello stesso articolo Chrisoph Mat-

tle, responsabile dell'ufficio dell'educazione del Cantone San Gallo, ha dichiarato: "L'italiano è scelto da circa il 5% e lo spagnolo dal 17% dei liceali. Mi dispiace, ma l'esecutivo deve risparmiare" (Beti, 2011). Ha inoltre aggiunto che gli studenti avevano ancora la possibilità di scegliere l'italiano come disciplina fondamentale o facoltativa. Sullo stesso articolo Swissinfo.ch riporta che la Svizzera italiana ha reagito con indignazione e che Canton Ticino, Pro Grigioni Italiano e Coscienza Svizzera

si sono uniti formando un fronte comune per difendere la minoranza linguistica anche Oltralpe, per salvare il plurilinguismo elvetico e la coesione nazionale. (Beti, 2011)

Il 20 febbraio 2011, nel Centro Socio Culturale italiano di San Gallo, ha avuto luogo una tavola rotonda dal tema *abolizione dell'opzione specifica italiano nei licei del Canton San Gallo*. Tra i presenti c'erano alcuni rappresentanti della Pro Grigioni Italiano, dell'Associazione svizzera dei professori d'italiano, del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport del Canton Ticino, nonché alcuni gran consiglieri sangallesi. Dalla tavola rotonda è emerso che solamente un liceo nel Cantone offriva l'italiano come disciplina fondamentale, così come è sancito nell'RRM, ma che però a causa del numero insufficiente di studenti iscritti, non era possibile realizzare il corso. Quindi, dopo l'abolizione dell'opzione specifica "non resterebbero che i corsi facoltativi, incapaci di colmare la lacuna" (Verbale, 2011). Si è anche espresso il timore di un effetto domino che questa decisione senza precedenti poteva scatenare negli altri cantoni svizzero-tedeschi. Si è inoltre anche discusso di possibili soluzioni per rendere l'italiano più attrattivo. Una di esse era di proporre degli scambi con il Ticino "che però si dimostrano difficilissimi da realizzare. È quasi più semplice realizzarne con l'Italia" (Verbale, 2011).

Il 15 febbraio 2011 il Consiglio cantonale di San Gallo ha rifiutato la misura del governo. Secondo un articolo di Südostschweiz.ch la settimana precedente il presidente del Consiglio cantonale Walter Locher aveva ricevuto una petizione con oltre 6'000 firme contro la misura del governo (cfr. Italienisch bleibt Schwerpunktfach, 2011).

La proposta del Gran Consigliere Noger (alla quale alla fine è stato dato seguito) per la votazione era la seguente:

Die Eidgenössische Maturitätsanerkennungsverordnung (MAR) misst den Landessprachen zu Recht eine besondere Bedeutung zu. [...] Die Einsparung ist zudem im Verhältnis zum negativen staatspolitischen Signal gering. Die Solidarität innerhalb der mehrsprachigen Schweiz darf nicht für einen kurzfristigen möglichen Spareffekt aufs Spiel gesetzt werden. (Staatskanzlei St. Gallen, 2011)

3.2.2 Il caso di Obvaldo

In un comunicato stampa del 29 settembre 2011 il Canton Obvaldo informava sulle nuove opzioni specifiche e complementari del liceo di Sarnen. Il cantone aveva introdotto biologia e chimica come opzione specifica e le opzioni complementari filosofia e informatica. Allo stesso tempo la scuola cantonale aveva ricevuto l'incarico di verificare la frequenza delle materie. Le due opzioni specifiche latino e italiano venivano scelte poco, così che far partire il corso era spesso difficile. Il comunicato diceva che a causa del numero medio di 75 studenti all'anno sarebbe stato logico offrire solo 5 opzioni specifiche. Siccome il governo obvaldese voleva rafforzare l'insegnamento delle scienze naturali, aveva deciso di offrire biologia e chimica come nuova opzione specifica. Di conseguenza, andava abolita una delle materie meno scelte, ossia l'italiano, che però veniva ancora offerto come corso facoltativo.

Dank der Beibehaltung von Latein als Schwerpunktfach kann die Kantonschule Obwalden den Zugang zu allen Studienfächern der Universitäten sicherstellen. Dass deswegen Italienisch aus dem Angebot fällt, ist ein Wermutstropfen, da das Italienische als dritte Landessprache staatspolitisch bedeutungsvoll ist. (Staatskanzlei Obwalden, 2011)

Il governo si è mostrato consapevole del fatto che l'RRM sancisce l'insegnamento di due lingue nazionali come disciplina fondamentale:

Das Angebot kann aber auch an einer andern Schule, in kleinen Kantonen auch ausserkantonale sichergestellt werden. [...] Studierende können dieses Fach im Rahmen des regionalen Schulabkommens Zentralschweiz unentgeltlich am Kollegi Stans oder in Luzern besuchen. Der Kanton Obwalden kommt in diesen Fällen für die Schulgelder auf. (Staatskanzlei Obwalden, 2011)

Come è stato il caso per il Canton San Gallo, anche questa decisione ha provocato l'indignazione della Svizzera italiana. Il Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport, La Pro Grigioni Italiano, l'Associazione svizzera dei professori d'italiano e la piattaforma Italianoascuola.ch hanno lanciato una petizione contro l'abolizione dell'italiano come opzione specifica nel Canton Obvaldo. Il testo della petizione spiegava che mediamente erano dieci gli allievi che annualmente sceglievano l'italiano come opzione specifica, numero più alto di quello dei cantoni limitrofi. Nella petizione si diceva anche che la decisione di Obvaldo non favoriva l'apprendimento di una terza lingua nazionale come previsto dall'RRM (cfr. Red, 2011a: 5).

Più tardi il Consiglio di Stato ticinese inviò una lettera al Consigliere federale Didier Burkhalter, dicendo che:

la decisione di Obvaldo di sopprimere l'italiano come opzione specifica a partire dall'anno scolastico 2012-2013, è ritenuta non solo motivo di disappunto per la scarsa considerazione riservata alla lingua e alla cultura italiane, ma pure scelta non conforme ai disposti del Regolamento che disciplina il riconoscimento in Svizzera degli attestati di maturità. (Red, 2011b)

Conformemente al bollettino stampa del Consiglio di Stato ticinese del 13 dicembre 2011, il Consigliere federale Didier Burkhalter si è mostrato a favore della difesa dell'italiano, e ha infatti dichiarato che:

I Cantoni in cui la prima lingua è il francese o il tedesco devono offrire l'italiano come disciplina fondamentale e facoltativa e possono, ma non devono, proporlo come opzione specifica. (Cancelleria dello Stato, 2011: 1)

In base a quanto è stato riportato sull'Obwalden und Nidwalden Zeitung (ONZ), al direttore della formazione di Obvaldo Franz Enderli, sono state consegnate 4'418 firme. Ciononostante Enderli giustificava la decisione presa nel modo seguente: "Eine Kollision mit der staatspolitischen Bedeutung der italienischen Landessprache war uns bewusst" (Riebli, 2011). In quell'occasione aggiunse che la decisione non era stata facile e che il governo di Obvaldo non avrebbe mai voluto bistrattare la Svizzera italiana. Bisognava piuttosto tenere presente che il Canton Obvaldo aveva solo un liceo (cfr. Riebli, 2011).

Il 3 maggio 2012 Nicole Wildisen del partito socialista ha depositato un postulato in cui chiedeva l'introduzione dell'italiano quale disciplina fondamentale al liceo, sottolineando che a partire dall'anno scolastico 2013 nel Canton Obvaldo l'italiano sarebbe stato offerto solo quale corso facoltativo e che questo fatto contraddiceva l'RRM (cfr. Wildisen, 2012).

Nella sua risposta del 12 giugno 2012, il Consiglio Cantonale di Obvaldo ha dichiarato:

Somit wurde dem Kanton Obwalden (wie auch anderen Kantonen) zugestanden, dass sie im Verbund mit anderen Kantonen ein weiteres Angebot im Grundlagenfach "zweite Landessprache" ausserkantonale anbieten können, wenn sie aus organisatorischen und betriebswirtschaftlichen Gründen dazu nicht selbst in der Lage waren. Ferner ist zu erwähnen, dass dieser Entscheid unabhängig davon gefällt wurde, ob die Kantonsschule das Schwerpunktfach Italienisch anbietet oder nicht. (Hossli, 2012)

Il 30 giugno 2012 il Giornale del Popolo ha riportato che il postulato era stato rifiutato con 36 voti contro 39. Nell'intervista, Donato Sperduto, presidente dell'Associazione svizzera dei professori di italiano e insegnante al liceo di Obvaldo, diceva:

In gioco c'è l'effettivo plurilinguismo svizzero, quello vero, nelle scuole. In Ticino voi offrite in tutti i licei francese e tedesco, perché nel resto del Paese non si dovrebbero offrire due lingue nazionali, come previsto dalla legge? (Adamoli, 2012)

In conclusione a questi due capitoli sui casi di San Gallo e Obvaldo si può dire che al contrario del Canton San Gallo la situazione dell'italiano non ha avuto un risvolto positivo nel Cantone di Obvaldo.

3.3 La rappresentanza italoфона in seno al Consiglio federale

In questo capitolo verrà affrontato l'argomento della rappresentanza italoфона nel Consiglio federale. È noto che da ben 14 anni nessun rappresentante della Svizzera italiana ha più un seggio in Consiglio federale. L'ultimo Consigliere di origine italoфона è stato Flavio Cotti, che lasciò il Consiglio federale nel 1999. Proprio per questa lunga assenza e per altre ragioni si è più volte tentato di aumentare il numero dei Consiglieri federali da sette a nove membri.

Nell'articolo 175, cpv. 4 della Costituzione federale, che affronta la tematica della composizione e dell'elezione del Consiglio federale viene indicato che: "Le diverse regioni e le componenti linguistiche del Paese devono essere equamente rappresentate" (Costituzione, 1999: 53).

Già negli anni novanta si è discusso di un eventuale ampliamento del governo e sono state depositate varie mozioni, tra cui quella di Peter Schmid *Erhöhung der Zahl der Bundesräte* del 7 ottobre 1994 (cfr. Schmid, 1994). In quel periodo sono inoltre state fatte alcune proposte per la *Riforma della direzione dello Stato*. In un articolo del Dipartimento federale di giustizia e polizia del 1999 viene riportato che erano due le proposte principali. La prima voleva una presidenza federale con un mandato di due anni e un eventuale aumento del numero dei Consiglieri federali, mentre la seconda prevedeva un governo di due livelli. Il primo livello consisteva nel Collegio del Consiglio federale e il secondo in ministri che avrebbero sollevato i Consiglieri da numerosi compiti. Come viene menzionato nel sito l'idea della seconda proposta fu ben accolta, tuttavia si è criticata la mancanza di chiarezza nella sua definizione (cfr. DFGP, 1999).

La *Riforma della direzione dello Stato (01.080)* è poi stata depositata il 21 dicembre 2001. Negli anni successivi alla sua deposizione si è discusso molto dell'argomento, ciò che però è importante dire è che il 10 settembre 2012, rispettivamente il 27 novembre 2012 sia la camera bassa, che la camera alta hanno bocciato definitivamente i primi due disegni di legge di questa riforma che proponevano un aumento del numero dei membri del governo (cfr. Riforma, 2001).

Come si vedrà, questo fatto influì anche sulle iniziative cantonali del Ticino, in cui si chiedeva l'aumento del numero di Consiglieri federali e con esso una rappresentanza italoфона nel governo. Le iniziative in questione verranno presentate qui di seguito, così da mostrare quali sono le ragioni che hanno portato alla bocciatura di una rappresentanza italoфона in governo.

Iniziativa cantonale 10.321: Aumento del numero dei membri del Consiglio federale da 7 a 9 membri

Depositata il: 18 maggio 2010

Commissione della camera bassa, 09.09.2010: 9 a favore, 15 voti contro e 1 astensione

Commissione della camera alta, 01.02.2013: 9 voti a favore, 3 contro

Consiglio nazionale, 10.09.2012: all'iniziativa non è dato seguito (92 voti contro 85)

Consiglio degli Stati, 14.03.2013: all'iniziativa non è dato seguito (21 voti contro 20, 2 astensioni)

Stato attuale: liquidato

Il 21 ottobre 2009 la Commissione speciale costituzione e diritti politici del Canton Ticino ha elaborato una "proposta di risoluzione" per un'iniziativa cantonale chiamata *Aumento del numero dei membri del Consiglio federale da 7 a 9 membri* (cfr. Merlini et al., 2009). In occasione dell'elezione per il successore del Consigliere federale Pascal Couchepin, che infine vinse Didier Burkhalter, si richiamò l'attenzione sulla grande difficoltà della Svizzera italiana di essere rappresentata in seno al governo. Venne inoltre aggiunto che "il contesto economico e finanziario, nonché l'evoluzione da un federalismo sostanzialmente perequativo ad un federalismo competitivo inaspriva la concorrenza tra le regioni [...]" (Merlini et al., 2009). Inoltre non andava sottovalutato il rischio che la Svizzera italiana "si senta sempre più emarginata quando non addirittura esclusa dai 'giochi'." La Commissione sottolineò anche che non si rispettava il cpv. 4 dell'articolo 175 (summenzionato) e si pronunciò a favore di un aumento del numero dei membri del Consiglio federale da 7 a 9 perché esso permetteva di garantire la presenza di un rappresentante della terza Svizzera "con maggiore regolarità e meno interruzioni", nonché di rafforzare la coesione nazionale. La Commissione disse inoltre che

la crescita esponenziale dell'onere legato alla gestione amministrativa dei singoli Dipartimenti, rendono oggi indispensabile una riforma dell'organizzazione del Consiglio federale, [...]. (Merlini et al., 2009)

Il 18 maggio 2010 è stata depositata un'iniziativa cantonale affine. Il 21 ottobre dello stesso anno la Commissione delle istituzioni politiche del Consiglio nazionale ha pubblicato un rapporto (risalente alla seduta tenutasi il 9 settembre 2010) in cui diceva di aver proceduto a un esame preliminare dell'iniziativa in questione, alla quale con 15 voti contro 9 si proponeva di non dare seguito. La maggioranza della Commissione enfatizzava l'importanza del principio di collegialità all'interno del Consiglio federale. Secondo loro un aumento dei membri non avrebbe favorito il comportamento collegiale, anzi, con questa misura i membri del governo avrebbero pensato solo al proprio dipartimento e ci sarebbe stato un bisogno maggiore di profilarsi a causa della concorrenza maggiore. "Più un'autorità è grande e meno ciascuno dei suoi membri si sente coinvolto nel funzionamento dell'autorità collegiale" (Perrin, 2010). Inoltre, la Commissione non si mostrò particolarmente convinta che l'ampliamento del governo avrebbe dato un vantaggio alle varie regioni del paese, sosteneva che con 9 seggi la probabilità che venissero eletti due membri dallo stesso grande cantone era maggiore, semplice-

mente perché i cantoni più grandi dispongono di un numero maggiore di potenziali candidati. La Commissione era inoltre dell'idea che spettasse al Parlamento rappresentare gli interessi regionali, e non al governo, e che quest'ultimo avesse l'incarico di "non perdere di vista la prosperità di tutto il Paese" (Perrin, 2010).

La minoranza della Commissione invece sottolineava l'importanza simbolica emanata dalla composizione del governo e sosteneva fosse opportuno aumentare i membri del governo perché così facendo era possibile favorire la suddivisione del lavoro sempre più esigente (cfr. Perrin, 2010).

Il 10 settembre 2012 il Consiglio nazionale ha deliberato sull'iniziativa 10.321 del Canton Ticino respingendola con 92 voti contro 85 (cfr. Consiglio nazionale, 2012a).

Iniziativa cantonale 12.307: Riforma dell'organizzazione del Consiglio federale: numero dei membri e rappresentanza regionale e linguistica

Depositata il: 16 aprile 2012

Commissione della camera bassa, 22.06.2012: 9 voti a favore, 12 voti contro e 3 astensioni

Commissione della camera alta, 01.02.2013: contro all'unanimità

Consiglio nazionale, 10.09.2012: all'iniziativa non è dato seguito (97 voti contro 77)

Consiglio degli Stati, 14.03.2013: all'iniziativa non è dato seguito (all'unanimità)

Stato attuale: liquidato

L'11 aprile 2012 il Canton Ticino ha elaborato un'altra iniziativa cantonale che ha poi depositato il 16 aprile 2012: *Riforma dell'organizzazione del Consiglio federale: numero dei membri e rappresentanza regionale e linguistica*. Nella stessa si rammentava ancora una volta che in occasione dei quattro rinnovi generali del Consiglio federale nessun rappresentante della Svizzera italiana fosse mai stato eletto e che questo fatto minacciava "l'identità e la forza del nostro Paese, capace nella storia recente – soprattutto nei momenti di difficoltà – di trovare forza ed equilibrio grazie alle diverse componenti culturali [...]" (Bordoli et al., 2012).

Nell'iniziativa veniva anche menzionato che all'interno dell'Assemblea federale e nei cantoni che rappresentano le minoranze linguistiche restavano attuali le tematiche circa la rappresentanza regionale e linguistica a dispetto del rifiuto continuo dal Consiglio federale a "ogni proposta di modifica costituzionale volta a aumentare le possibilità che uno svizzero di lingua italiana possa essere eletto in Governo" (Bordoli et al., 2012).

Oltre alla richiesta di aumentare i membri del Consiglio federale si desiderava che il cpv. 4 dell'art. 175 della Costituzione federale *Le diverse regioni e le componenti linguistiche devono essere equamente rappresentate* venisse modificato in:

Il numero di Consiglieri federali provenienti da una regione non può essere superiore a due. Fa stato il luogo di domicilio politico che i consiglieri federali hanno avuto 180 giorni prima dell'elezione in una delle sette regioni della Svizzera. (Bordoli et al., 2012).

In un articolo del 25 giugno 2012 apparso sul Corriere del Ticino, l'ex Consigliere nazionale Remigio Ratti ha dichiarato che secondo lui la rappresentanza delle componenti linguistiche e di quelle territoriali riguardo all'aumento del numero dei Consiglieri federali era un tema che andava affrontato. Nell'articolo si illustra inoltre che la realtà strutturale della Svizzera è profondamente cambiata e che adesso il paese si suddivide in quattro aree metropolitane (Basi-lea, Berna, Ginevra-Losanna, Zurigo) rispettivamente in cinque realtà territoriali (Mittelland, Svizzera centrale, Svizzera italiana, Svizzera orientale e Svizzera romanda). Secondo Ratti andava riservato un seggio al governo per ognuna delle nove "territorialità", l'ex Consigliere nazionale dichiarò inoltre:

Penso che una tale soluzione non stravolgerebbe fondamentalmente l'eredità storica dei Cantoni svizzeri (ormai abituati a soluzione a geometria variabile), mentre la questione linguistica verrebbe risolta senza nemmeno porla, perché integrata nei fatti. (Ratti, 2012)

Ciononostante, c'erano però alcuni parlamentari ticinesi che erano contro l'idea di Ratti, soprattutto parlamentari dell'UDC e altri partiti borghesi. Il gran consigliere Franco Celio sosteneva che la ragione dietro alla quale si celava la mancata elezione di un rappresentante ticinese "erano i ticinesi stessi", troppo divisi, litigiosi come quando Fulvio Pelli avrebbe potuto concorrere ma non ebbe il pieno appoggio di tutti i partiti politici nel Cantone" (Da 7 a 9, 2012).

Il 23 giugno 2012 il Giornale del Popolo ha informato che la Commissione delle istituzioni politiche del Consiglio nazionale aveva bocciato per la seconda volta in due anni l'iniziativa cantonale del Ticino. Però il giornale dava anche importanza al fatto che questa volta la decisione di bocciare l'iniziativa non era più così netta come due anni prima (12 voti contro l'iniziativa, ma 9 favorevoli e 3 astenuti). Anche il Consigliere nazionale Marco Romano ne attribuiva un cambio di percezione:

Sicuramente il fatto che ora nella Commissione ci siano due ticinesi ha evitato di "liquidare" la questione in fretta e furia. [...] Ma è interessante vedere come il tema dell'italiano a Berna si ripropone in vesti diverse. (Miladinovic, 2012)

Romano si mostrava tra l'altro convinto che con un Consigliere federale italofono ci sarebbero stati meno problemi a nominare dei ticinesi e a rapportarsi con l'Italia (cfr. Miladinovic, 2012).

Nel rapporto della Commissione pubblicato il 17 agosto 2012 si diceva che una riforma del governo doveva soddisfare tre criteri: "rafforzare il principio di collegialità, potenziare la direzione politica e mantenere il sistema di concordanza" (Leuenberger, 2012). La Commissione

ammetteva che un aumento dei Consiglieri federali favorirebbe la concordanza perché con più membri ci sarebbe una migliore rappresentanza dei partiti. Però, come già menzionato nel rapporto del 21 ottobre 2010, un aumento dei membri metterebbe in pericolo la collegialità e anche la direzione del Collegio. Inoltre, la Commissione non trovava adeguato il cambiamento del cpv. 4 dell'articolo 175 della Costituzione federale perché diceva che nel 1999 il popolo aveva abrogato la clausola cantonale che vietava che il Consiglio federale contasse due membri dallo stesso cantone. La Commissione non intendeva limitare nuovamente questa libertà nell'elezione.

La minoranza della Commissione sosteneva la propria opinione sottolineando l'importanza del segno simbolico e con il fatto che altri paesi avevano un numero di ministri più alto. Dicevano anche che a livello comunale non c'era nessun problema con gli esecutivi che contavano 9 membri (cfr. Leuenberger, 2012).

Il 10 settembre 2012 il Consiglio nazionale ha deliberato sull'iniziativa 12.307: *Riforma dell'organizzazione del Consiglio federale. Numero dei membri e rappresentanza regionale e linguistica*, respingendola con 97 contro 77 voti (cfr. Consiglio nazionale, 2012b).

Le due iniziative cantonali nel Consiglio degli Stati

Il 1° febbraio 2013 la Commissione delle istituzioni politiche del Consiglio degli Stati ha trattato le due iniziative cantonali del Ticino che sono appena state presentate, ossia l'iniziativa 10.321 del 18 maggio 2010, e l'iniziativa 12.307 del 16 maggio 2012. Come si è appena visto, entrambe sono state respinte dal Consiglio nazionale, tuttavia ogni iniziativa va anche trattata dal Consiglio degli Stati. La Commissione del Consiglio degli Stati aveva infatti un'opinione diversa da quella del Consiglio nazionale concernente la prima iniziativa (10.321), alla quale ha proposto di dare seguito con 9 voti contro 3. Alla seconda (12.307) ha proposto all'unanimità di non dare seguito, seguendo così la decisione della Commissione del Consiglio nazionale presa nel giugno 2012 (cfr. Cramer, 2013).

La Commissione del Consiglio degli Stati era contro l'iniziativa 12.307 perché diceva che l'introduzione di quote era politicamente controversa, ciononostante era convinta che un ampliamento del governo avrebbe garantito un'equa rappresentanza delle regioni linguistiche poiché rendeva l'elezione di un italofono più probabile. Per ciò che concerne l'iniziativa 10.321, si è espressa spesso contro il parere della Commissione della camera bassa, argomentando che il Consiglio federale "assume un'importante funzione di integrazione ed è per questa ragione che occorre badare a una composizione equilibrata" (Cramer, 2013). Mentre concordava con la Commissione della camera bassa che con un governo più grande sarebbe stato più facile rappresentare i partiti, e quindi rispettare la concordanza. La Commissione del Consiglio degli Stati sosteneva inoltre che i singoli dipartimenti erano responsabili per un

ampio ventaglio di compiti e che sarebbe stato meglio creare 9 dipartimenti e dividere il lavoro tra un numero corrispondente di Consiglieri federali. La Commissione condivideva il parere della minoranza della Commissione della camera bassa, in cui si diceva che gli esecutivi a 9 membri a livello comunale funzionavano molto bene e che “la collegialità, infatti, non dipende dalle dimensioni dell’esecutivo, bensì piuttosto dalla volontà dei suoi membri di rispettare questo principio” (Cramer, 2013).

La minoranza della Commissione ha riportato gli stessi argomenti della maggioranza della Commissione della camera bassa e aggiunto che ambedue le camere avevano già respinto la proposta di aumentare il governo a 9 membri e che era inopportuno parlarne ancora (cfr. Cramer, 2013).

In un articolo dell’NZZ del 14 marzo 2013 (prima dei risultati della votazione), i Consiglieri nazionali Marco Romano (PPD) e Fabio Abate (PLR) hanno dichiarato che non si tratta solo di un *affaire ticinese* e che è importante considerare anche l’immenso carico di lavoro del Consiglio federale. Tutti e due hanno asserito che l’obiettivo non era di garantire un seggio permanente per il Ticino, in tal caso sarebbe stato difficile trovare sempre le persone adatte. Ambedue credono che si possa ancora migliorare la relazione tra il Canton Ticino e il resto della Svizzera. Abate e Romano ritengono che i ticinesi si focalizzino troppo sul mondo locale invece di sentirsi svizzeri e di impegnarsi a livello nazionale (cfr. Schoenenberger, 2013).

Il 14 marzo 2013 si è tenuta la votazione nel Consiglio degli Stati. La maggioranza del Consiglio non ha seguito la proposta della sua Commissione e ha rifiutato l’iniziativa 10.321 con 21 voti contro 20 e due astenuti. Ha però seguito il parere della Commissione concernente l’iniziativa 12.307 e l’ha respinta all’unanimità (cfr. Consiglio degli Stati, 2013).

Da come si è potuto leggere in questa parte, ambedue le iniziative cantonali del Canton Ticino sono state bocciate da entrambe le camere federali. La seconda iniziativa (12.307) non aveva nessuna chance, mentre l’iniziativa 10.321: *Aumento del numero dei membri del Consiglio federale da 7 a 9* è stata bocciata per poco. Nel Consiglio nazionale con 92 voti contro 85, mentre nel Consiglio degli Stati – dove la Commissione era persino a favore – solo con 21 voti contro 20 (e 2 astensioni).

Altri interventi parlamentari importanti

Oltre alle due iniziative cantonali del Canton Ticino ci sono state altre mozioni e altri postulati sullo stesso argomento. Soprattutto nel dicembre 2011 sono state depositate tante richieste, fra cui 3 mozioni e un postulato. Al momento le tre mozioni in questione non sono ancora state trattate dalle camere. Mentre il postulato del Consigliere agli Stati Raphaël Comte, che

è stato fonte di diverse discussioni e ha provocato reazioni diverse, verrà presentato di seguito (cfr. Forum Helveticum).

Postulato 11. 4215: Rappresentanza delle minoranze ed equilibrio regionale in seno al Consiglio federale

Depositato il: 23 dicembre 2011

Depositato in: Consiglio degli Stati

Stato attuale: liquidato

Nel suo postulato il Consigliere agli Stati Comte chiedeva al Consiglio federale di elaborare un concetto che permettesse un'equa rappresentanza delle minoranze linguistiche, in particolare della minoranza italoфона, nonché un'equa rappresentanza delle diverse regioni del paese. Comte ha ribadito la problematica della lunga assenza della Svizzera italiana in seno al governo e dichiarato:

Questa situazione pregiudica la coesione nazionale; uno Stato veramente multiculturale non può rinunciare durevolmente alla presenza del Ticino in governo. (Comte, 2011)

Il Consigliere agli Stati era inoltre dell'opinione che l'articolo 175 cpv. 4 della Costituzione aveva sostituito la clausola cantonale che impediva l'elezione di due Consiglieri federali provenienti dallo stesso cantone, motivo per il quale secondo lui la composizione del governo era criticata da molti. Egli sosteneva anche che quattro dei sette membri del Consiglio federale provenissero da una zona a non più di 25 chilometri da Berna. Con il postulato in questione Comte voleva sapere se ci fossero state conseguenze all'abrogazione della clausola cantonale sulla rappresentanza delle regioni e delle comunità linguistiche al governo, se sarebbe stato possibile garantire, nella Costituzione, un seggio in governo alla minoranza italoфона e se sarebbe stato possibile creare una clausola regionale nella Costituzione che permettesse un'equa rappresentanza delle regioni (cfr. Comte, 2011).

Il 22 febbraio 2012 il Consiglio federale ha formulato il suo parere sostenendo che l'articolo 175 cpv. 4 della Costituzione fosse sufficiente per tenere conto degli aspetti regionali e linguistici in merito all'elezione del governo. Il Consiglio ha inoltre dichiarato che nella storia del paese le minoranze linguistiche e le regioni erano state complessivamente rappresentate bene in governo e che questo valeva anche per la Svizzera italiana. Non si aspettava molto dall'analisi delle conseguenze dell'abrogazione della clausola cantonale. Inoltre, il Consiglio federale riteneva possibile iscrivere nella Costituzione il diritto della minoranza italoфона a un seggio in governo, non lo riteneva però opportuno con la composizione attuale. "Più sono i criteri definiti per l'elezione, più ristretta è la possibilità dell'Assemblea federale di eleggere in

governo i candidati più idonei.” Il governo ha quindi proposto di respingere il postulato (cfr. Consiglio federale, 2012).

Il 29 febbraio 2012 il Consiglio degli Stati ha deliberato sul postulato respingendolo con 19 voti contro 18. Anche il Consigliere agli Stati Filippo Lombardi si è impegnato e si impegna molto per una rappresentanza permanente della Svizzera italiana in governo e dichiara di non usare la parola “minoranza italoфона”:

se poser dans l’optique d’une protection des minorités est déjà d’après moi réducteur. Je parle de la “composante italophone” de la Suisse : il s’agit d’une sensibilité, il s’agit d’une langue, il s’agit d’une vision des choses. Il s’agit [...] d’une Weltanschauung qui est un peu différente, et qui est une composante importante et enrichissante pour le pluralisme de la Confédération [...]. (Consiglio degli Stati, 2012)

Il Consigliere ticinese Fabio Abate invece sostiene :

Wir sind uns alle bewusst, dass heute leider parteipolitische gegenüber regionalen Gründen überwiegen. [...] Mit diesem Postulat haben wir eine gute Gelegenheit, den Gesundheitszustand der nationalen Kohäsion zu prüfen. [...] Hier geht es nicht um Föderalismus [...] Hier geht es um Kultur, um eine Sprache, um einen Bestandteil dieses Landes [...]. (Consiglio degli Stati, 2012)

La Consiglieria federale Simonetta Sommaruga, nel dibattito della camera alta concernente l’articolo 174, capoverso 4, ha invece dichiarato:

Das ist die Grundlage, die Grundlage der Bundesversammlung, wenn Sie Mitglieder der Landesregierung wählen. Dafür, dass dieser verfassungsrechtliche Auftrag erfüllt wird, sind Sie zuständig. Ich glaube, diese Aufgabe können Sie nicht an den Bundesrat delegieren [...]. (Consiglio degli Stati, 2012)

Come accennato poc’anzi il Consiglio degli Stati ha respinto il postulato con 19 contro 18 voti (cfr. Consiglio degli Stati, 2012). La lieve differenza di 19 voti contro 18 è stata vissuta negativamente. Soprattutto i due Consiglieri agli Stati grigionesi, Stefan Engler e Martin Schmid, hanno ricevuto tante critiche quando è emerso che si erano astenuti.

I due Consiglieri hanno però sostenuto le proprie posizioni dicendo che il postulato non era stata la strada giusta. Ambedue si sono espressi contro un seggio per la Svizzera italiana perché limiterebbe troppo la libertà di scelta dell’Assemblea federale. Secondo Stefan Schmid sono più importanti le competenze tecniche che la regione linguistica di un candidato (cfr. Nicolussi, 2012).

Questo capitolo permette di vedere che tutti i tentativi di fare spazio alla Svizzera italiana in Consiglio federale sono stati respinti.

Le ragioni contro un aumento del numero dei Consiglieri federali sono diverse. Fra gli opposenti si è detto che con 9 membri non sarebbe più possibile mantenere il principio di collegia-

lità e che la Svizzera italiana non avrebbe vantaggi perché è probabile che i 3 seggi in più verrebbero attribuiti ai cantoni più grandi, semplicemente perché dispongono di più potenziali candidati. Inoltre gli oppositori ritengono che spetti al Parlamento rappresentare gli interessi regionali e non al governo.

Fra i sostenitori dell'aumento del numero dei Consiglieri è stato detto che con 9 membri la Svizzera italiana avrebbe maggiore chance di far parte del governo e si enfatizza anche l'importanza simbolica di tale rappresentanza. Inoltre viene sottolineato che i paesi che hanno più ministri al governo non hanno alcun problema con la collegialità. Pare che la collegialità non sia una questione di dimensione dell'esecutivo, ma della volontà di lavorare insieme. I favorevoli all'aumento del numero di Consiglieri federali sostengono anche che con un maggior numero di membri sarebbe più facile rispettare la concordanza, cioè la rappresentanza di tutti i partiti, nonché che il Consiglio federale avrebbe anche una "funzione integrante". Oltre a queste motivazioni i favorevoli sostengono la propria tesi dicendo che c'è sempre più lavoro per i dipartimenti e quindi sarebbe opportuno avere più Consiglieri, per distribuire meglio i vari compiti.

Fra gli oppositori alle iniziative e al postulato di Comte invece, c'è la paura di limitare la libertà di scelta. Gli oppositori sono infatti contro a una restrizione del numero di Consiglieri federali "provenienti da una regione" perché non vogliono limitare nuovamente questa libertà nell'elezione, nonché contro un seggio permanente per la minoranza italiana perché restringerebbe la possibilità di eleggere i candidati più idonei.

3.4 Breve conclusione sulle tematiche presentate

Come si è potuto vedere in questa parte teorica, la tematica della situazione dell'italiano in Svizzera è molto attuale. Con la Legge sulle lingue si è provato a fare qualcosa a favore delle minoranze linguistiche in Svizzera. Gli avvenimenti accaduti nei Cantoni di San Gallo e Obvaldo, le difficoltà della Svizzera italiana di essere presente nel governo nazionale, nonché l'inglese che sembra soppiantare le lingue nazionali, soprattutto nelle scuole, rappresentano fattori che minacciano l'italiano in Svizzera. Nella seconda parte del lavoro, ossia mediante il sondaggio alla popolazione e, successivamente, con le interviste, il lettore potrà confrontare le opinioni riguardo alla tematica dell'italiano in Svizzera di persone della Svizzera italiana e di persone della Svizzera tedesca, nonché vedere che cosa pensano esponenti del mondo politico e culturale sulla medesima tematica.

4. Parte pratica

Come già accennato nell'introduzione, la parte pratica di questo lavoro è costituita da un sondaggio e da tre interviste, grazie alle quali sarà possibile evincere se lingua e cultura italiana sono in pericolo.

4.1 Il sondaggio

Lo scopo di questo sondaggio, destinato a un pubblico svizzero-tedesco e a un pubblico della Svizzera italiana, è di scoprire se secondo la popolazione comune lingua e cultura italiana sono in pericolo. Infatti si presuppone che la gente comune, poiché non coinvolta direttamente in questa tematica (come è invece il caso di linguisti, politici o insegnanti di italiano), possa non vedere la situazione dell'italiano in Svizzera in maniera negativa o che perlomeno non ne sia consapevole. Oltre a ciò, questo sondaggio permetterà di determinare se gli italofoeni e i germanofoni a confronto vivono e percepiscono il tutto in modo simile, oppure se hanno opinioni che differiscono in modo netto riguardo alla tematica in questione. Si ipotizza che le persone che non sono a stretto contatto con una lingua non sono molto informate riguardo alle difficoltà che quest'ultima deve affrontare.

4.1.1 Profilo dei partecipanti e struttura del sondaggio

I partecipanti al sondaggio sono tredici italofoeni e tredici svizzeri tedeschi di età compresa fra i 18-65 anni. Per la scelta delle persone l'età non era determinante, ma era importante scegliere partecipanti che non fossero in contatto diretto con la lingua italiana in modo da evitare che fossero troppo sensibili verso la tematica.

Le domande sono state preparate su internet con un programma che permette di creare sondaggi in linea (Survey Monkey). A sondaggio ultimato abbiamo mandato il link con le domande tramite Facebook o per e-mail. A scopo di poter meglio evidenziare le differenze di percezione e per non influenzare le risposte, il sondaggio è stato redatto in due versioni: una italiana e una tedesca³. Si è deciso inoltre di creare un sondaggio di carattere qualitativo con domande aperte e non un sondaggio quantitativo con domande chiuse e risposte multiple. In questo modo è stato infatti possibile ottenere risposte che fossero il più spontanee e articolate possibili.

³ Tutte le risposte dettagliate di ogni partecipante sono consultabili in allegato, p. 55-72.

4.1.2 Sondaggio a confronto: domande e risposte

1. Quale credi sia la caratteristica più importante della Svizzera in quanto a nazione?

Risposte dei germanofoni

Tra i germanofoni 2 persone (rispondente n. 12 e n. 4) su 13 credono che la caratteristica più importante della Svizzera sia il plurilinguismo. Gli altri partecipanti considerano più importanti fattori come benessere, democrazia, qualità di vita elevata, situazione politica ed economica stabile, paesaggi, sicurezza, umiltà, indipendenza, eccetera.

Risposte degli italofoni

Tra gli italofoni, la rispondente n. 13 ha risposto che la caratteristica più importante della Svizzera è il multiculturalismo, il rispondente n. 7 ritiene sia l'integrazione di diverse culture, mentre la rispondente n. 5 crede sia il plurilinguismo. Secondo il rispondente n. 2 è la coesistenza di più identità e culture e la rispondente n. 1 risponde a questa domanda dicendo "l'esistenza di 4 lingue nazionali".

Secondo gli altri 8 rispondenti sono elementi come l'organizzazione, il paesaggio, il federalismo, la democrazia diretta e la stabilità a caratterizzare maggiormente la Svizzera in quanto a nazione.

2. Secondo te le lingue nazionali hanno tutte lo stesso valore? Motivare la risposta.

Risposte dei germanofoni (7 sì, 6 no)

A questa domanda 7 persone attribuiscono lo stesso valore alle lingue nazionali, mentre 6 sono dell'opinione contraria. Le persone che rispondono positivamente alla domanda motivano la loro risposta dicendo che a livello culturale le lingue nazionali hanno lo stesso valore, che sono un arricchimento, un valore aggiunto, e che sono orgogliosi del plurilinguismo svizzero, da ultimo c'è chi sostiene che le lingue nazionali promuovono la coesione nazionale.

I 6 partecipanti che hanno risposto no alla domanda, motivano la propria risposta dicendo che il significato delle lingue all'interno della Svizzera è molto diverso, oppure che si concentrano solo sulla propria lingua madre e un'altra lingua nazionale e che il romancio sta perdendo sempre più importanza. C'è chi stila una classifica di importanza (1° tedesco perché più importante a livello di economia, 2° francese, 3° italiano, 4° romancio) e chi ne fa una questione di familiarità, sostenendo che non si ha la stessa familiarità con tutte le lingue nazionali.

Risposte degli italofoni (4 sì, 2 "dipende", 7 no)

Fra i sì, 2 rispondenti (n. 8, n. 3) dichiarano che le lingue nazionali hanno lo stesso valore, poiché ogni lingua rappresenta una cultura e uno stile di vita diversi e "questa è una ricchezza".

Il rispondente n. 6 fa una distinzione: da un punto di vista giuridico le lingue nazionali hanno lo stesso valore, mentre a livello pratico non è così: il romancio ha per lui meno valore (questione numerica). Anche il rispondente n. 4 ha due opinioni: ritiene che a livello affettivo il valore è lo stesso, mentre a livello d'istruzione tedesco e francese offrono maggiori possibilità.

Fra i no, la rispondente n. 12 dice che l'inglese ha più importanza di alcune lingue nazionali (non

menziona quali). La rispondente n. 11 ritiene che i ticinesi abbiano meno opportunità di lavoro a causa della loro origine linguistica e della non conoscenza dello svizzero-tedesco. Secondo i rispondenti n. 8, n. 9 e n. 5 le lingue nazionali non hanno lo stesso valore e lo svizzero-tedesco è la lingua prevalente. Secondo il rispondente n. 7 il romancio non ha lo stesso valore perché parlato da un numero ristretto di persone. Aggiunge inoltre che però anche l'italiano paragonato a tedesco e francese ha un valore inferiore, per una questione numerica. La rispondente n. 1 dichiara che italiano e romancio hanno un valore inferiore di francese e tedesco e motiva la sua risposta aggiungendo che alcuni cantoni hanno tolto l'italiano come opzione a scuola.

3. Secondo te la società svizzera (la gente comune) attribuisce lo stesso valore alle lingue nazionali? Motivare la risposta.

Risposte dei germanofoni (5 sì, 2 indecisi, 6 no)

A questa domanda 5 persone hanno risposto di sì. Il rispondente n. 13 precisa che a livello politico le lingue nazionali hanno lo stesso valore, anche grazie alla promozione delle minoranze. Il rispondente n. 10 motiva la propria risposta dicendo che hanno lo stesso valore perché tutte le lingue nazionali vengono insegnate a scuola, il rispondente n. 9 sostiene che la società attribuisca lo stesso valore alle lingue nazionali perché è orgogliosa e fiera della particolarità svizzera.

La rispondente n. 12 sostiene che il valore attribuito alle lingue è una questione di simpatia, precisando che per il francese non si prova affetto ("stiefmütterlich behandelt"), mentre l'italiano viene associato al Ticino e al modo di vivere e si è più propensi a cercare di essere fluenti nella lingua. Sul romancio la rispondente dice che è molto specifico e che purtroppo non viene insegnato nelle scuole al di fuori dei Grigioni.

Le persone che hanno risposto no a questa domanda sono 6. Due persone (rispondente n. 8 e n. 6) sostengono che la società attribuisca più valore al tedesco, poiché rispecchia la maggioranza (numerica e a livello di potenza economica). La rispondente n. 7 crede che tedesco e francese siano considerate le lingue più importanti e aggiunge che l'italiano (e il Ticino) viene un po' lasciato da parte, mentre il romancio non è quasi considerato. La rispondente n. 5 sostiene che il romancio sia la lingua che viene considerata meno, perché troppo regionale. La rispondente n. 4 invece, crede che non si attribuisca lo stesso valore alle lingue nazionali, perché la gente è indifferente verso la tematica delle lingue.

Risposte degli italofoeni (13 no)

Alla presente domanda tutti i rispondenti italofoeni hanno risposto "no". Le motivazioni sono molteplici, fra le più importanti c'è sicuramente il fatto che la società svizzera tedesca attribuisce più importanza alla conoscenza di svizzero-tedesco e inglese e i francofoeni a francese e inglese. L'italiano serve "solo quando si va in vacanza oppure non serve" e il romancio "non interessa a nessuno". Viene inoltre detto che a prova del valore diverso delle lingue nazionali basta osservare i siti internet svizzeri, che sono generalmente "in tedesco o inglese". A sostegno di questo no, alcuni rispondenti hanno dichiarato che si tratta di una questione di maggioranza (il tedesco ha più valore perché è più diffuso, l'italiano ne ha meno), altri dichiarano che ogni parlante attribuisce più valore alla propria lingua. I

rispondenti n. 9 e n. 7 sostengono che molti svizzeri (in particolare gli svizzeri tedeschi) considerino l'inglese più importante delle altre lingue, mentre una persona sostiene che oltre Gottardo la società si crede superiore.

4. Credi che una o più lingua/e nazionale/i siano in pericolo? Se sì, quali e perché.

Risposte dei germanofoni (10 sì, "il romancio", 3 no)

Alla presente domanda 10 persone su 13 hanno risposto che il romancio è la lingua nazionale in pericolo. A sostegno della loro risposta si è detto (rispondenti n. 13, n. 12, n. 11, n. 8) che il romancio ha troppi pochi parlanti e un'area linguistica limitata. Le rispondenti n. 10 e n. 7 e il rispondente n. 6 dicono che il romancio è in pericolo perché i parlanti non trasmettono la lingua ai propri partner e/o discendenti rispettivamente che emigrando non la portano avanti.

Fra i 3 che hanno risposto no, la rispondente n. 2 ha motivato la sua risposta dicendo che secondo lei nessuna lingua è in pericolo perché ritiene che tutte le lingue nazionali abbiano lo stesso valore.

Risposte degli italofoeni (8 sì, romancio, 1 sì, romancio e l'italiano, 1 sì, italiano, 1 sì, Hochdeutsch, 2 no, nessuna)

A questa domanda 8 persone hanno risposto che il romancio è la lingua in pericolo. La motivazione di questa risposta è data dal numero di parlanti e dall'area linguistica limitati.

La rispondente n. 13 aggiunge che per dare più spazio allo svizzero-tedesco, l'Hochdeutsch viene messo in pericolo (giornali, e-mail, sms, e imballaggi alimentari sono in dialetto).

La rispondente n. 12 sostiene che l'italiano è in pericolo, poiché parlato in un solo cantone. Secondo il rispondente n. 4 l'italiano è in *super* pericolo perché "si stanno perdendo cattedre nelle università, e alunni che lo imparano al liceo."

Due rispondenti (n. 10, n. 2) ritengono che le lingue nazionali non siano in pericolo. Il rispondente n. 2 aggiunge però che l'uso dell'italiano andrebbe incoraggiato e le scuole dovrebbero porre maggiore accento sulle lingue nazionali prima dell'inglese.

5. Secondo te lingua e cultura italiana hanno perso di valore negli ultimi anni? Motivare la risposta.

Risposte dei germanofoni (1 sì, 3 non sanno dare una valutazione, 9 no)

Il rispondente n. 13 crede che lingua e cultura italiana abbiano perso valore e precisa che la ragione di questa tendenza è dovuta alla crescente importanza dell'inglese.

La rispondente n. 12 ha risposto di non essere in grado di dare una valutazione poiché conosce la realtà della Svizzera italiana solo da turista e le sue competenze linguistiche sono "rudimentali". Anche la rispondente n. 11 non sa dare una valutazione. Tuttavia riconosce che lingua e cultura italiana in Svizzera abbiano un forte valore per esempio nell'architettura e a livello politico. La rispondente n. 8 dice di non saper veramente dare una valutazione, ma dichiara che probabilmente lingua e cultura non hanno quasi perso valore perché c'è ancora l'Italia.

Fra le persone che hanno fatto il sondaggio, 9 di loro sostengono che lingua e cultura italiana non

abbiano perso di valore. La rispondente n. 10 motiva la propria risposta dicendo che gli italofofoni si impegnano tanto affinché la situazione resti tale. Di simile opinione è il rispondente n. 9, che afferma che gli svizzeri italiani sono orgogliosi della propria lingua e cultura e si impegnano per mantenerle. Il rispondente n. 6 crede che non abbiano perso valore. La rispondente n. 5 motiva il proprio no dicendo che l'italiano ha molti vantaggi rispetto ad altre lingue straniere (non menziona però quali). La rispondente n. 4 con "lingua e cultura italiana" si riferisce agli italiani e dice che essi curano la propria cultura linguistica e i propri bisogni. Secondo il rispondente n. 3 lingua e cultura italiana non hanno perso valore grazie all'immigrazione dall'Italia.

Risposte degli italofofoni (6 sì, 3 "difficile dirlo/non noto differenze", 4 no)

Alla presente domanda la rispondente n. 13 risponde "molto". E aggiunge che ha perso di valore sia a livello nazionale che a livello ticinese. A livello nazionale chiede in quanti cantoni si può ancora parlare italiano e a quante persone a livello federale interessa farlo. Per ciò che concerne la perdita di valore a livello ticinese fa notare la crescente presenza di errori grammaticali in giornali, sentenze di tribunale, lettere ufficiali, nonché "la continua diminuzione del livello d'insegnamento". Anche la rispondente n. 11 pensa che lingua e cultura italiana abbiano perso di valore e aggiunge che i ticinesi hanno dovuto cambiare e hanno perso la propria autenticità per soddisfare, ad esempio i turisti. Il rispondente n. 8 pensa che abbiano perso di valore a causa della globalizzazione e dell'inglese che è visto come "superiore", poiché le lingue vengono viste come mezzo espressivo e di comunicazione e non come valore culturale (motivazione utilitaristica). L'opinione del rispondente n. 7 è simile alla precedente: il motivo di questa perdita di valore è dovuto a ragioni economiche e al fatto che l'inglese è la lingua necessaria per lavorare oggi. Questo rispondente aggiunge inoltre che cinema e letteratura italiana mantengono sempre la qualità, ma che però non vengono abbastanza apprezzati. Il rispondente n. 6 dichiara che lingua e cultura italiana abbiano perso di valore a causa di Berlusconi. Il rispondente n. 3 attribuisce la perdita di valore di lingua e cultura italiana al fatto che in Svizzera interna l'insegnamento dell'italiano sta calando.

Il rispondente n. 4 fa una distinzione: la cultura (soprattutto culinaria) "se la cava", la lingua invece ha perso un po' il fascino. L'italiano è meno "trendy" di spagnolo e inglese. Il rispondente n. 2 sostiene sia difficile dire com'era la situazione in passato e che l'italiano ora non fa parte delle priorità, ma è considerato bene a livello nazionale.

Secondo 5 persone (rispondente n. 12, n. 10, n. 9, n. 5, n. 1) lingua e cultura non hanno perso valore.

6. Credi che in un contesto nazionale sia importante imparare l'italiano? Motivare la risposta.

Risposte dei germanofoni (5 sì, 1 indeciso, 2 "solo nei GR", 5 no)

A questa domanda 5 persone hanno risposto di sì. La rispondente n. 12 ritiene sia importante per due ragioni: la prima è perché l'italiano è una realtà della Svizzera, la seconda è perché permette di aprirsi culturalmente. Questa persona aggiunge inoltre che l'italiano serve a "gettare un ponte" verso l'estero (fa l'esempio del francese che ha struttura grammaticale simile). La rispondente n. 11 ritiene sia importante sapere le basi della lingua, che l'italiano è un'importante lingua nazionale, presente sia nei media svizzeri che nella politica. La rispondente n. 10 ritiene che sì, è importante imparare

l'italiano perché "si devono poter capire le lingue nazionali". La rispondente n. 8 ritiene sia importante in quanto imparare una lingua è sempre un vantaggio. Infine, la rispondente n. 1 sostiene sia importante imparare l'italiano in quanto ritiene che francese e italiano debbano essere valutate nello stesso modo.

Il rispondente n. 13 ritiene sia importante per sostenere il modello svizzero, ma che per prepararsi nel migliore dei modi per il mondo lavorativo non lo è. Le rispondenti n. 5 e n. 7 credono che nei Grigioni sia importante imparare l'italiano, la n. 7 fa però una distinzione: al di fuori dei Grigioni avrebbe più senso imparare il francese, poiché il Canton Ticino "appartiene più all'Italia, che alla Svizzera" e la Svizzera tedesca è più vicina al francese.

Fra i 5 no, il rispondente n. 9 crede sia giusto imparare un'altra lingua nazionale oltre alla propria lingua madre, ma che però deve essere il francese perché è la seconda lingua più parlata in Svizzera. Il rispondente n. 6 è dell'opinione che in ogni regione si debba imparare la propria lingua e l'inglese. La rispondente n. 4 pensa che con l'inglese si comunichi ovunque e che dell'italiano non si ha necessariamente bisogno. Il rispondente n. 3 è di opinione affine, infatti dichiara che l'inglese deve avere la precedenza poiché più importante a livello internazionale ed economico. La rispondente n. 2 crede che non sia importante imparare l'italiano perché "c'è già abbastanza da studiare con il francese e l'inglese", ritiene tuttavia una buona idea offrire l'italiano come materia facoltativa.

Risposte degli italofoni (7 sì, 4 "dipende/forse", 2 no)

Fra i 7 che hanno risposto sì a questa domanda vi sono varie motivazioni. La rispondente n.12 ritiene sia giusto che tutti i cantoni siano valorizzati alla stessa maniera, la rispondente n. 11 sostiene che l'italiano vada imparato perché è una lingua nazionale. Secondo il rispondente n.8 è importante imparare la lingua perché apprendere l'italiano significa entrare in contatto con una cultura e mentalità diversa da quella teutonica, e che si tratta pur sempre di un arricchimento. Secondo il rispondente n. 6 "dovrebbe essere obbligatorio" poiché aiuta l'unità di una nazione. Secondo il rispondente n. 4 "sarebbe simpatico" per non dovere sempre parlare tedesco in Ticino in estate e aggiunge che sapere una lingua in più significa interagire e capire meglio i punti di vista altrui. La rispondente n. 1 motiva la propria risposta dicendo che la letteratura italiana è preziosa, e l'italiano è una lingua nazionale, dichiara inoltre che i politici (quadri alti) dovrebbero saperlo, "come noi ticinesi dobbiamo sapere il tedesco".

La rispondente n. 13 sostiene che in un mondo ideale sarebbe bello, tuttavia riconosce che la realtà è un'altra: l'italofono si deve adattare. Il rispondente n. 9 è di opinione affine e aggiunge che ormai l'inglese fa da lingua franca. Il rispondente n. 2 sostiene sia importante per dimostrare l'importanza del plurilinguismo svizzero, tuttavia crede non sia necessario perché "siamo solo il 6% della popolazione". C'è chi invece ne fa una questione geografica e afferma: "dipende da dove si abita".

Una persona, la rispondente n. 5, ritiene non sia importante (non motiva però la propria risposta) e il rispondente n. 3 la pensa allo stesso modo aggiungendo che non è fondamentale sapere l'italiano per vivere in Svizzera (oltre al Ticino).

7. Da 14 anni il Consiglio federale non ha un rappresentante della Svizzera italiana. Come vivi e interpreti questa situazione?

Risposte dei germanofoni (11 “non male”, 1 “né brutta, né bella”, 1 “brutta”)

A questa domanda 11 persone su 13 rispondono dicendo che non vedono negativamente la situazione.

Il rispondente n. 13 e nr. 9 non vedono male la situazione, ma dichiarano che la competenza reale del potenziale candidato dovrebbe avere la precedenza sulla rappresentanza regionale e linguistica. La rispondente n. 12 non ha particolare opinione a riguardo, sostiene semplicemente che la politica dovrebbe essere suddivisa in base ai partiti e non costretta da caratteristiche demografiche. La rispondente n. 11 non vede male la situazione “fin tanto che la Svizzera italiana è rappresentata in Parlamento”. La rispondente n. 10 non vede male la situazione, ma crede sarebbe auspicabile che la Svizzera italiana venga di nuovo rappresentata. La rispondente n. 4 è della stessa opinione ed è fiduciosa rispetto a una futura rappresentanza italoфона. La rispondente n. 8 non vede male la situazione ma prova empatia per i ticinesi, dichiara infatti che “per loro è brutto, perché non hanno nessun rappresentante del proprio cantone”. La rispondente n. 7 dichiara che non vede male la situazione, in fondo “aritmeticamente la Svizzera italiana avrebbe diritto a un mezzo seggio”. Aggiunge inoltre che la mentalità non sarebbe adatta alla Berna federale. I ticinesi sono più “orientati all’Italia e sono meno interessati alla politica svizzera”. Il rispondente n. 3 non vede male la situazione perché “la Svizzera italiana è solo una piccola parte della popolazione e di conseguenza è giusto che sia meno rappresentata nel Consiglio federale”.

Il rispondente n. 6 è indeciso e dichiara che se fosse per lui un seggio lo darebbe alla Svizzera italiana.

Invece la rispondente n. 5 ritiene sia una brutta situazione, perché la Svizzera italiana ha uno stile di vita diverso e questo va rappresentato.

Risposte degli italoфoni (3 “male”, 5 “peccato/non è una tragedia”, 1 “non saprei”, 1 “indifferenza”, 1 astenuto, 1 “vince la maggioranza/candidati all’altezza”, 1 “è la persona ad essere determinante, non la lingua”)

A questa domanda, le risposte sono state di vario genere. C’è chi sostiene che l’importante sia avere un buon Consigliere (idealmente che capisca 3 lingue e preservi il multiculturalismo), che faccia bene il proprio lavoro, indipendentemente dalla lingua di origine. Altri invece pensano che il Ticino venga emarginato dal resto della Svizzera o che sia sottovalutato oppure che “bisogna portare candidati che siano all’altezza”. Chi invece pensa che non sia la fine del mondo, chi è indifferente, chi pensa non sia una tragedia se comunque l’assenza viene limitata ad un max. di 20 anni (la stessa persona aggiunge inoltre che è difficile rappresentare tutti allo stesso tempo con solo 7 Consiglieri federali). Una persona (rispondente n. 2) crede che un seggio non dovrebbe essere scontato per la Svizzera italiana, ma che allo stesso tempo vadano riconosciute le difficoltà degli italoфoni nel contesto federale che contribuiscono a questa lunga assenza.

4.1.3 Analisi e interpretazione dei dati

Dai dati emersi è possibile fare una considerazione piuttosto chiara riguardo alla situazione di lingua e cultura italiana: pare infatti che la maggioranza (sia degli italofoeni, che dei germanofoni) non viva o percepisca alcuna situazione di pericolo per l'italiano.

La lingua nazionale a essere in pericolo, è per entrambe le comunità linguistiche principalmente il romancio, a causa della sua limitata diffusione geografica e perché non viene trasmessa a discendenti, partner, eccetera. Fra i ticinesi solo due persone ritengono che l'italiano sia in pericolo perché parlato solo nel Canton Ticino e nei Grigioni, rispettivamente perché sempre meno cattedre universitarie lo offrono e meno alunni decidono di impararlo al liceo.

Dalla domanda "secondo te la società svizzera attribuisce lo stesso valore alle lingue nazionali?" sono emersi invece risultati contrastanti: mentre fra i germanofoni ci sono stati commenti in cui si diceva che tutte le lingue hanno lo stesso valore perché la società è orgogliosa della particolarità svizzera, oppure perché c'è una continua promozione delle minoranze, nonché commenti che riconoscevano che il tedesco avesse più valore e il romancio meno; fra i ticinesi tutti hanno risposto "no". Questi risultati mostrano chiaramente che la concezione dei germanofoni è molto diversa da quella dei ticinesi. Gli italofoeni hanno una percezione molto diversa della situazione e sostengono che la società svizzera (Svizzera italiana esclusa) attribuisca più importanza a tedesco, francese e all'inglese, e che l'italiano sia la lingua "per andare in vacanza".

Anche dalla domanda "lingua e cultura italiana hanno perso di valore negli ultimi anni?" si possono estrapolare opinioni molto diverse: la maggioranza dei germanofoni dichiara che non hanno perso valore, ma molti non sanno argomentare la propria risposta. Questa ignoranza dei germanofoni dimostra che gli svizzeri tedeschi non sono consapevoli della realtà italofoena in Svizzera. Gli italofoeni sono divisi, ma quelli che credono che lingua e cultura italiana abbiano perso di valore hanno le idee molto chiare ed elencano esempi precisi e settori in cui l'italiano ha secondo loro perso valore.

Poco meno della metà dei germanofoni crede che in un contesto nazionale sia importante imparare l'italiano, in quanto è un arricchimento e perché va sostenuto il modello svizzero. Queste motivazioni potrebbero però essere fonte di critiche perché come è stato detto nella parte teorica del lavoro, la maggior parte delle scuole dell'obbligo non lo insegna dando la precedenza a francese e inglese, mentre a livello liceale spesso non viene nemmeno offerto. Sulla base di questi dati si può evincere che da parte dei germanofoni ci sia la volontà di mantenere la coesione nazionale e il plurilinguismo che caratterizza la Svizzera, tuttavia non sembra esserci uno sforzo concreto per far sì che ciò accada.

Alla domanda sulla lunga sottorappresentanza della Svizzera italiana nel Consiglio federale la maggioranza dei germanofoni risponde infatti che non vede negativamente la situazione. La maggioranza sostiene che è la competenza del singolo Consigliere oppure la giusta suddivisione dei partiti ad avere più importanza, e non l'origine linguistica del Consigliere candidato.

Fra gli italofoeni invece le risposte sono di vario genere, alcuni condividono ciò che è affermato dalla maggioranza dei germanofoni (competenze prima dell'origine linguistica), altri invece sostengono che il Ticino venga emarginato dalla Berna federale e dalla Svizzera tedesca, altri ancora provano indifferenza totale riguardo alla tematica. Queste risposte di vario genere sorprendono, perché proprio gli italofoeni che si sentono emarginati dal resto della Svizzera sono indifferenti alla loro presenza o assenza in seno al Consiglio federale.

Sul perché delle risposte a quest'ultimo quesito si è ragionato molto, è si è riusciti a trovare risposta anche grazie alle interviste fatte ai tre rappresentanti del mondo della politica rispettivamente del mondo della cultura. Il Canton Ticino pare purtroppo concentrato su sé stesso e sulla politica del proprio cantone e dimostra scarso interesse verso la politica nazionale. Si ritiene che per ottenere più spazio dovrebbe interessarsi di più alle tematiche discusse a Berna.

A conclusione di questi risultati si può ipotizzare che gli svizzeri tedeschi sembrano essere concentrati principalmente sulla propria parte del paese. I germanofoni sembrano considerare la coesione nazionale come un valore perlopiù simbolico e morale, mentre i ticinesi hanno una visione più concreta riguardo alla tematica della coesione nazionale e si ipotizza siano più consapevoli del plurilinguismo svizzero. Gli italofoeni sono in grado di portare esempi concreti del perché il valore delle lingue nazionali non è lo stesso. Ciononostante, va comunque aggiunto che questa è una reazione normale, perché è sempre la parte che ne risente ad accorgersi per prima quando qualcosa non funziona. Proprio per questo molteplici associazioni si stanno occupando di promuovere ulteriormente le lingue minoritarie e con esse l'italiano.

A livello politico per i germanofoni è più importante trovare i candidati più qualificati, questa opinione è condivisibile e normale, considerando che sono la maggioranza e quindi saranno sempre rappresentati al governo. Gli italofoeni invece sembrano non essere molto interessati alle questioni di politica nazionale, e questo è un peccato, perché per avere voce in capitolo e venire meno emarginati o anche solo per farsi sentire come minoranza linguistica, la politica è sicuramente il primo canale di comunicazione.

4.2 Le interviste

Come già accennato nel capitolo sulla metodologia, in aggiunta al sondaggio, per verificare se lingua e italiana in Svizzera sono in pericolo, si è pensato di intervistare tre personalità appartenenti al mondo della politica e dell'insegnamento, così da appurare in che modo queste tre persone vivono e percepiscono la questione dell'italianità. Nel corso di questo capitolo ci si occuperà di elencare i fattori più importanti che si celano dietro alla tematica e che potrebbero mettere in crisi l'italiano, nonché di capire qual è la realtà attuale e quali sono i progetti in corso per ciò che concerne la salvaguardia di lingua e cultura italiana.

4.2.1 La struttura e gli intervistati

Inizialmente sono state preparate ca. 15 domande per ogni persona da intervistare, alcune domande di carattere generale erano destinate a tutti i partecipanti, mentre altre più specifiche andavano rivolte ai singoli in base al loro settore di competenza (politica, cultura e insegnamento). Tuttavia alla fine, a causa del tempo ristretto concessoci per le interviste, non si è potuta seguire la struttura che inizialmente si auspicava. Per le interviste si è deciso di interpellare Ignazio Cassis, Consigliere nazionale, Verio Pini, Consulente per la politica delle lingue in Cancelleria federale, e Chasper Pult, romanista, mediatore culturale e insegnante di italiano al liceo.

In allegato è possibile trovare un unico modello con tutte le domande fatte agli intervistati (p. 72-75), una breve biografia degli intervistati, nonché la trascrizione di ogni intervista.

4.2.2 Interviste a confronto: domande e risposte

Alla domanda di carattere generale sul perché sia importante mantenere e salvaguardare le lingue minoritarie e il plurilinguismo svizzero, abbiamo trovato risposta grazie all'intervento di Ignazio Cassis, Consigliere nazionale. Il parlamentare dichiara infatti che è una questione di coesione nazionale:

La Svizzera è una *Willensnation*, un paese legato alla volontà di stare assieme che in realtà è una volontà di difesa comune, perché ciò che ci accomuna è la difesa da terzi. [...] Ciò che ci unisce è il distinguersi dall'Unione europea. Però non abbiamo culture comuni, non abbiamo lingue comuni. [...] Ciò che ci accomuna non è qualcosa di naturale e spontaneo [...] ma qualcosa di costruito: la difesa comune e il benessere comune. (Cassis, allegato, pag.75)

Questo concetto permette di ricollegarsi a ciò che asserisce Widmer (2007: 164). L'autore dichiara che in passato la generosità della maggioranza svizzera tedesca verso le minoranze teneva insieme il paese e questo atteggiamento altruista, che secondo lui rappresenta la

chiave per il successo della nostra Svizzera plurilingue, è andato scemando⁴. L'opinione dell'autore è stata discussa dal Consulente per la politica delle lingue in Cancelleria federale Verio Pini e da Chasper Pult, romanista, mediatore culturale e insegnante di italiano al liceo. Il primo non condivide l'approccio di Widmer, evita di porre la tematica in termini di "maggioranza-minoranza" e sostiene sia una questione di ricchezza da condividere, ossia: "se c'è parità sul piano linguistico e culturale, ci sono vantaggi sia per la maggioranza, che per la minoranza" e di conseguenza ognuno è vincitore.

Pult invece condivide il pensiero di Widmer e argomenta la propria risposta dicendo che negli ultimi 20-25 anni in cui si è formata l'Europa la Svizzera tedesca si è dedicata alla ricerca di una propria identità, concentrandosi sempre di più su sé stessa, non capendo che vivere una situazione di diglossia è solamente un vantaggio. Pare infatti che la Svizzera interna abbia voluto insistere nel voler affermare l'identità dello *Schwyzerdütsch*, che si è sempre più insinuato negli ambienti di uso linguistico formale (annunci funebri, letteratura dialettale, media elettronici, dibattiti pubblici), non rendendosi conto del fatto che così facendo nasce una mancanza di rispetto e di empatia nei confronti di coloro che non capiscono il dialetto. Ecco appunto che Pult si ricollega alla mancanza di generosità di cui parlava Widmer poco sopra.

Alla domanda "lingua e cultura italiana in Svizzera sono in pericolo?" riceviamo due risposte diverse: Cassis sostiene non siano in pericolo di estinzione, perché lingua e cultura italiana sono comunque sostenute da 60 milioni di italiani e di conseguenza sopravvivranno indipendentemente dai ticinesi. Ciononostante, aggiunge sia importante far conoscere la dimensione svizzera italiana nel territorio svizzero, ma anche al di fuori di esso perché sembra infatti sia misconosciuta, addirittura già anche dalla vicina Italia. Il parlamentare sottolinea inoltre l'importanza di combattere per la propria minoranza che altrimenti verrebbe dimenticata.

D'altro canto Pult afferma che lingua e cultura italiana stanno vivendo una crisi dovuta a diversi fattori. Riconosce che rispetto al passato, dove in Svizzera erano scontati il trilinguismo e il quadrilinguismo, dal Dopoguerra in poi c'è stato un cambiamento dovuto alla crescita degli Stati Uniti e del dollaro americano che hanno portato alla globalizzazione, trasformando l'inglese in una "lingua di prestigio".

Pult asserisce che oltre alla dominanza dell'inglese, a mettere in crisi lingua e cultura italiana ci pensa la "mancata politica di educazione a livello nazionale" dovuta al fatto che il popolo svizzero ha sempre rifiutato di dare il potere a livello federale, "perché l'educazione deve rimanere nelle mani dei cantoni". Egli aggiunge che oggi ci sono altri due fattori impor-

⁴ Citazione originale: Korrektheit macht sich dort breit, wo einst Sympathie herrschte. [...] Die Sympathie bezeugten sie [die Deutschschweizer] meistens mit Grosszügigkeit. [...] Grosszügig mit den kleineren Sprachgemeinschaften umzugehen, lautet das Erfolgsrezept, auf dem die mehrsprachige Schweiz beruht. (Widmer, 2007: 164)

tanti che riguardano l'italiano: in primo luogo la poca rappresentanza italoфона nelle università. Come è già stato dichiarato anche dal rispondente n. 4 nel sondaggio alla popolazione, la mancanza di cattedre di italiano è vissuta come un problema, Pult sostiene infatti che "se una lingua non esiste a livello universitario, allora non esiste nemmeno tanto nella popolazione". Il secondo fattore è dovuto a una "perdita di sentimento identitario svizzero". Con ciò l'intervistato intende dire che rispetto ad anni fa in cui le circostanze (ad esempio economiche) erano diverse e c'era maggiore volontà di scambio culturale fra le varie regioni linguistiche (militare, ragazze alla pari, vacanze, eccetera), oggi la volontà di imparare le lingue nazionali non è più data. Viene inoltre aggiunto che il calo di interesse a imparare l'italiano è anche da attribuire a una perdita di prestigio, o perlomeno di rispetto nei confronti della lingua e della cultura in questione. Come dice Pult l'italiano in Svizzera viene considerato una *quantité négligeable*. Il Canton Ticino non è importante economicamente, ma è perlopiù visto come un *Ferienkanton*.

A Cassis, quando ha detto che lingua e cultura italiana andavano promosse ulteriormente, è stato chiesto se secondo lui il compito spettava più ai Cantoni Ticino e Grigioni e se i due cantoni fanno abbastanza a riguardo. La risposta del parlamentare è stata molto chiara: per costituzione sarebbe un compito di tutti gli svizzeri. Tuttavia egli riconosce che è illusorio e che in fondo il ruolo fondamentale spetta a chi è maggiormente toccato dalla questione. Pare che i due cantoni non facciano abbastanza e che per questo motivo siano nate numerose associazioni disordinate, confluite infine nel Forum per l'italiano, creato di recente, il cui obiettivo è di rappresentare un'italianità in Svizzera che non sia solo geografica e che ha come progetto entro il 2020 che la Svizzera non sia più percepita come paese bilingue (tedesco e francese). In ogni caso il Forum per l'italiano permetterebbe un'organizzazione strutturata delle varie associazioni già esistenti, che finora hanno solo avuto una "*force de frappe*". Mancava dunque qualcuno che le coordinasse. Pult invece asserisce che le varie associazioni sono solo rimedi alla "*Macht des Faktischen*". Il professore aggiunge: "bisogna capire quanto successo hanno in realtà" e "ogni tanto si tratta solo della famosa lotta contro i mulini a vento".

A Pult abbiamo fatto una domanda simile a quella appena toccata, ossia: "pensa che la Confederazione faccia abbastanza per l'italianità? Cosa ha fatto di buono e cosa va assolutamente migliorato?" Il professore ha un'opinione piuttosto positiva a riguardo, ma comunque fa una distinzione: a livello di Confederazione menziona la SSR come istituzione parastatale e dice che offre alla Svizzera italiana molto di più di quello che le spetterebbe per due soli canali televisivi. A livello federale invece, sebbene vi siano ancora pochi rappresentanti italo-foni nelle posizioni quadro, sembra cerchino di migliorare la situazione. A questi due esempi

Pult aggiunge che comunque nessun'altra comunità linguistica è organizzata meglio di quella dei ticinesi a Berna con la loro politica di lobbying.

A Pult è stato inoltre chiesto se ritiene sarebbe opportuno coinvolgere immigrati e Stato italiani per la salvaguardia dell'italiano. Egli ha risposto dicendo che andrebbero coinvolti se l'Italia non stesse vivendo una "crisi di Berlusconismo" e se il paese fosse visto in modo positivo. Il signor Cassis, alla domanda se oltre al Canton Ticino rappresenta anche la Svizzera italiana al sud e al nord delle Alpi, ha detto che l'obiettivo dell'Intergruppo parlamentare sarebbe di rappresentare un'italianità in Svizzera che non sia limitata geograficamente, tuttavia si rende conto che coinvolgere anche gli italiani significherebbe unire persone con estrazioni e una storia completamente diverse.

4.2.2.1 La Legge sulle lingue

Nella parte teorica di questo lavoro si allude al fatto che la Legge sulle lingue sia stata un passo positivo nei confronti della salvaguardia di lingua e cultura italiana, proprio per questo è stato necessario chiedere a una persona competente quali aspetti hanno avuto più successo per l'italiano e cosa andrebbe migliorato. Il signor Pini ha risposto al quesito dichiarando che è molto presto fare una valutazione, tuttavia aggiunge che la Confederazione si sta impegnando per rafforzare maggiormente ciò che viene sancito dalla legge, che è ancora molto giovane e necessita di un periodo di assestamento. Come già enunciato nella parte teorica della tesi, la legge induce il funzionario a rafforzare le proprie competenze linguistiche ed eventualmente a migliorarle entro un anno dalla sua assunzione. Questo permette di rafforzare l'idea della promozione del plurilinguismo a livello di Confederazione. Sulla questione della frequentazione dei corsi di lingua italiana, il Consiglio degli Stati ha voluto prendere posizione e fare in modo che diventassero competenza dei singoli dipartimenti (che fossero a carico dei datori di lavoro), perché si alludeva fossero frequentati poiché si tengono durante l'orario di lavoro.

Abbiamo chiesto a Pini come mai la quota di italofoeni fissata al 7% non è ancora stata raggiunta e come rimediare. Pini ha sollevato la problematica delle *fonctions clé* riconoscendo che a livello federale c'è un problema di organizzazione e strutturazione. Egli ritiene che si debbano mettere a disposizione le competenze giuste al momento giusto. Ogni dipartimento o ufficio federale deve stabilire quali sono queste funzioni e fare in modo che siano coperte dalla persona più competente in quella funzione. Pini aggiunge che il Consiglio federale ha adottato dei valori strategici a riguardo (da raggiungere entro il 2015 e non noti al pubblico) che mirerebbero appunto a "raggiungere obiettivi più ambiziosi per il numero di dipendenti" per ogni lingua nazionale.

Inoltre ha dichiarato che il problema delle quote si nasconde dietro a un fattore di mobilità, infatti si è constatato che buona parte dei funzionari federali abitano in cantoni molto vicini a Berna e che quindi “non è che gli altri cantoni siano meglio rappresentati che il Ticino o i Grigioni”. A questo problema la Confederazione risponde cercando di pubblicare i posti vacanti su tutti i giornali e di moltiplicare le azioni di informazione, l'orientamento professionale, di sensibilizzare maggiormente l'attrattiva di un posto federale, eccetera. Tuttavia il numero di candidature non corrisponde alle aspettative. Al che è stata rivolta la domanda “che ruolo ha il *gender agenda* nella fase di candidatura?” Qui Pini riconosce che indubbiamente candidature di donne, minoranze linguistiche o persone con handicap, *Diversity Management*, spesso entrano in competizione e a quel punto “siamo nelle mani dell'intelligenza dei singoli responsabili”. È importante responsabilizzare le persone e evocare spesso il problema e poi, per tornare alle *fonctions clé*, siccome l'Amministrazione federale vive una rotazione continua, “su 35'000 dipendenti, ce ne sono circa 2'000 che cambiano ogni anno, è importante gestire la rappresentanza qualitativa in modo intelligente”. L'esempio di Pini sta nell'organizzare una gerarchia in cui ad esempio il capo abbia una lingua diversa del vice, in modo che poi si avvicenderanno nel tempo. Così che le quote siano in continua evoluzione.

4.2.2.2 L'insegnamento dell'inglese e l'italiano al liceo

Ai tre intervistati è stato chiesto se secondo loro esistesse un modello di insegnamento che permettesse la convivenza di inglese e lingue nazionali.

Alla presente domanda Cassis risponde affermativamente e informa dell'esistenza di Harmos, il trattato intercantonale sull'armonizzazione degli studi di cui si è fatta una piccola digressione nella parte teorica della tesi (p. 7). Cassis dichiara che Harmos sta diventando lo standard e che ha come obiettivo di avere in tutto tre lingue, la lingua madre e due lingue straniere di cui una almeno nazionale. Il parlamentare riconosce comunque che la scelta della lingua straniera dipenderà dall'evoluzione del mondo, e sulla scelta della seconda lingua nazionale tutto “dipenderà dalla capacità di far valere e apprezzare a giovani e popolazione la lingua italiana”.

Riguardo al tema in questione Pini riconosce innanzitutto un problema nel fatto che l'apprendimento di una lingua richiede lavoro, e in secondo luogo che rispetto al passato il ventaglio di materie offerte agli scolari è molto più ampio. Un'altra difficoltà sta nel trovare un “minimo comun denominatore malgrado l'autonomia cantonale”. Un tentativo in questa direzione è secondo Pini il concordato Harmos di cui asseriva prima Cassis. Va detto che Pini è un sostenitore del modello di apprendimento che prevede due lingue precoci e una terza lingua da portare avanti fino alla fine della scuola dell'obbligo e crede che l'inglese debba trovare il proprio spazio. Nel suo excursus Pini solleva inoltre un importante aspetto, ricono-

sce un cambiamento nella didattica odierna, ossia la conoscenza di una lingua per registri, “funzionale, a seconda dei bisogni, dell’ambiente”. Questo aspetto rispecchia uno standard di plurilinguismo diverso da quello del passato, in quanto oggi si delinea un “plurilinguismo che non è più la conoscenza perfetta di 3-4 lingue, ma un plurilinguismo fatto di pacchettini che [il parlante] utilizza in modo flessibile”.

Alla stessa domanda Pult risponde dicendo che la priorità va data alle lingue nazionali e riconosce che l’inglese debba trovare il suo spazio: dovrebbe venire dopo perché più facile e perché ha comunque “una visibilità quotidiana”, ad esempio grazie alla musica, che le altre lingue non hanno.

Per riallacciarsi al discorso di Harnos e considerando che il Regolamento della maturità (RRM) in cui si stabilisce che l’italiano deve essere offerto come materia fondamentale al liceo non viene rispettato da ben 9 cantoni su 26, è stato necessario chiedere l’opinione degli intervistati a riguardo. Nello specifico abbiamo chiesto come viene vissuta e interpretata questa situazione, nonché se anche Harnos potrebbe soccombere allo stesso destino, ossia se potrebbe accadere che non venga rispettato.

Cassis è fiducioso e sostiene che il regolamento della maturità essendo un’ordinanza federale è vincolante. Qualora il regolamento non venisse rispettato, si farebbe in modo di risolvere la questione. E la stessa cosa vale per Harnos. Pult è di opinione affine e sostiene che alla situazione bisogna porre rimedio.

Per verificare se lingua e cultura italiana sono in pericolo è stata sollevata un’altra questione, già enunciata anche nella parte teorica, ossia se l’apparente calo di interesse nei confronti dell’italiano nei licei (casi Obvaldo e San Gallo) sia da attribuire a ciò che accade oltre confine, alle vicende politiche italiane, ad esempio. Oppure se ci sono altre ragioni a celarsi dietro a questo calo di interesse.

Cassis non avverte alcuna relazione fra il ruolo di lingua e cultura italiana in Svizzera e la politica italiana. Pult invece ritiene che l’italiano non sia purtroppo importante in questo paese e sostiene che forse gli studenti prediligono lo spagnolo perché più importante a livello globale rispetto all’italiano, che è invece associato ai problemi dell’Italia. Il professore aggiunge che oggi manca il contatto fra gli svizzeri e l’Italia, motivo secondo lui, per cui gli studenti non scelgono più di imparare l’italiano: “l’italianità era definita positiva” (vacanze al mare, musica, Sanremo, bella vita), “però con la sfida dell’inglese lingua e cultura italiana non trovano più spazio”.

A Pult, in qualità di professore al liceo, è stato chiesto per quali ragioni uno studente svizzero dovrebbe scegliere di imparare l’italiano. Alla domanda il professore ha risposto che l’italiano

è un accesso alla cultura europea (la musica di Vivaldi , il teatro di Goldoni, la moda a Milano, il design, l'arte di Michelangelo e Leonardo da Vinci), nonché una lingua nazionale e una lingua cantonale nei Grigioni.

5.2.2.3 La rappresentanza italoфона in seno al Consiglio federale

L'ultimo dei temi affrontati nelle interviste tocca la questione della rappresentanza italoфона in seno al Consiglio federale. La Svizzera italiana infatti non ha un seggio da 14 anni ed era importante chiedere perché per un italoфона è difficile ottenere un seggio, rispettivamente se la Svizzera italiana dispone dei candidati adatti. Era inoltre importante chiedere agli intervistati un'opinione su un eventuale rappresentanza permanente.

Secondo Cassis chi ha il potere cerca naturalmente di tenersele: né i francoфoni, né i germanofoni sono disposti a cedere un seggio. Invece, sulla proposta di riforma del Consiglio federale da 7 a 9 il parlamentare ha una visione negativa e dichiara che non ci sia la volontà di cambiare né la struttura, né il funzionamento delle istituzioni. Egli aggiunge che da svizzero comprende ("non si cambia una squadra di cavalli vincenti"), ma da ticinese recrimina questa mentalità e non crede che la tematica (con le varie mozioni e iniziative passate e magari future) avrà mai successo.

Alla domanda sui candidati ticinesi validi Cassis vede un problema: vede un Canton Ticino concentrato su se stesso e poco interessato alla politica nazionale, con un "attitudine piagnucolosa" nei confronti di Berna, un Ticino che si è arricchito in fretta. "Non c'è ancora nella genetica del popolo la consapevolezza di poter essere cittadini del pianeta a pieno titolo". Ciononostante, il parlamentare sarebbe favorevole a una rappresentanza permanente della Svizzera italiana, in quanto il governo dovrebbe rappresentare tutte le lingue e culture ufficiali che caratterizzano il nostro paese.

Pini solleva un'importante aspetto quando sostiene che l'Europa di oggi sta vivendo un momento di discredito della classe politica in cui non c'è un grande interesse a fare carriera in questo settore. Pare sia difficile trovare persone che si dedichino alla politica anche negli enti locali, nonostante secondo Pini di persone valide ce ne siano dappertutto. A differenza di ciò che ha affermato Cassis, Pini è però fiducioso e ritiene che il Consiglio federale stia vivendo un momento di cambiamento importante, in cui la dimensione internazionale giocherà un ruolo sempre maggiore, e i problemi, diventando più complessi, richiederanno presto un aumento dei Consiglieri federali.

Pult infine dichiara che per garantire una maggiore rappresentanza delle lingue minoritarie sarebbe opportuno che tutti i partiti preparassero candidati qualificati. È per lui necessaria una *vorausschauende Planung* dei politici. Il professore è contrario a una rappresentanza

permanente della Svizzera italiana per due motivi: innanzitutto se vi fosse una rappresentanza permanente nel Consiglio federale si tratterebbe per lui “della famosa donna nel Consiglio d'amministrazione”, ossia di una persona che è lì non per merito o competenze, ma per la sua origine linguistica. In secondo luogo dice che potrebbe portare anche svantaggi all'italianità, in quanto la persona eletta potrebbe prendere decisioni a discapito della minoranza, così da garantirsi un seggio al governo. Tuttavia, aggiunge che tutto sommato con una rappresentanza permanente la minoranza in questione ne approfitterebbe.

A conclusione delle interviste ai tre intervistati è stato chiesto se con i vari eventi di cui è stato protagonista l'italiano si è giunti alla fine di lingua e cultura italiana in Svizzera oppure se si tratta solo di singoli eventi che non nuoceranno ulteriormente la coesione nazionale.

Tre risposte differenti: Pult è molto ottimista, “la Svizzera si definirà plurilingue anche in futuro”. Inoltre ritiene che molto dipenderà dalla dinamica europea. Se la Svizzera dovrà cercare un'identità più forte, se il concetto di coesione nazionale diventerà più forte, allora crede che l'italiano potrà ricevere più importanza. Cassis dichiara invece che la Svizzera si trova di fronte a un problema strutturale che esiste da quando esiste la Svizzera, con cui si convive e si cercano degli equilibri e aggiunge che la situazione delle minoranze va affrontata costantemente di petto. Pini invece è un ottimista e sostiene che prima o poi la società darà le risposte giuste ai problemi. Nonostante “questi ripieghi di paure, sindrome identitarie”, la realtà Svizzera è fatta di plurilinguismo, ossia di “bisogno di scambio, di comprensione, di diversità.” Pini aggiunge che le città più ricercate sono città che gestiscono senza problemi le diversità linguistiche (Zurigo, Parigi, New York, Ginevra), poiché creano un plus valore che è dato dalla diversità culturale. La Svizzera è ben posizionata a riguardo, è un paese “che già per natura ha gli automatismi necessari per gestire le complicazioni della diversità linguistica e culturale”.

4.2.3 Analisi e interpretazione dei dati

Innanzitutto va detto che nel presente capitolo non verranno analizzate le domande specifiche sulla Legge sulle lingue e l'Amministrazione federale perché sono domande troppo tecniche, dalle quali non è possibile trarre un'analisi generale che risponda alla domanda di ricerca. Ci si occuperà inoltre di interpretare i dati soprattutto delle domande a cui hanno dato risposta almeno due intervistati.

Per ciò che concerne la dichiarazione di Widmer sulla diminuzione di generosità della maggioranza, condividiamo il parere di Pult, che riconosce che la Svizzera tedesca si stia concentrando sempre più su se stessa. Abbiamo infatti più volte constatato che ci sono sempre più trasmissioni in dialetto e che sms, e-mail e corrispondenza di ogni genere non vengono più scritte in tedesco formale, dato confermatoci anche dalla rispondente italoфона n. 13 nel

sondaggio. Le persone si dimostrano sempre meno comprensive quando qualcuno non capisce e insistono nel parlare dialetto, o, per ricollegarci a Pult, non si rendono neanche più conto di farlo, il che è un'incredibile mancanza di rispetto se davanti a un pubblico eterogeneo si insiste nel voler parlare una lingua che non viene capita dai propri interlocutori. Questo atteggiamento fa pensare ad una mancanza di riguardo nei confronti delle altre lingue nazionali e sembra che il tanto decantato "orgoglio di essere uno stato plurilingue" sia solo una facciata, nonché che abbia un valore solamente simbolico. Come si è visto dai sondaggi, questo dato viene anche riportato da alcuni rispondenti italofofoni.

Alla domanda se Ticino e Grigioni fanno abbastanza per promuovere lingua e cultura italiana, siamo del parere di Pult che riconosce la grande politica di lobbying dei ticinesi come una buona strategia. Pensiamo anche noi che i ticinesi debbano continuare a farsi sentire fortemente, perché altrimenti gli svizzeri tedeschi non considererebbero abbastanza i bisogni della Svizzera italiana. Però condividiamo anche quanto dichiarato da Cassis, in quanto crediamo che oltre al lavoro politico di Ticino e Grigioni per sostenere lingua e cultura italiana siano necessarie associazioni come Helvetia Latina e Forum Helveticum che si battono fortemente per l'italianità in Svizzera. Pensiamo anche che con il Forum per l'italiano si riusciranno a coordinare meglio le forze e a combattere più efficacemente contro i mulini a vento di cui parlava Pult nell'intervista. Come Pult, riconosciamo la difficoltà di coinvolgere l'Italia nella lotta per l'italiano a causa dell'attuale percezione negativa dello Stato in questione, però pensiamo che coinvolgere gli immigrati italiani in Svizzera tutto sommato potrebbe solo essere positivo per la salvaguardia dell'italiano perché si tratta di molte persone (la popolazione straniera più diffusa in Svizzera), che tra l'altro vivono soprattutto in Svizzera tedesca, dove appunto manca una maggiore sensibilità per l'italiano.

Alla domanda "quale sarebbe l'insegnamento corretto per la convivenza dell'inglese e delle lingue nazionali nel sistema scolastico svizzero?" pensiamo come Pult che si dovrebbe assolutamente dare la precedenza alle lingue nazionali. Riconosciamo l'importanza dell'inglese, però pensiamo che basti imparare l'inglese un po' più tardi di una lingua nazionale, è infatti più facile e onnipresente. Inoltre condividiamo il parere di Pini che dice che oggi giorno sia sufficiente conoscere le lingue per registri a seconda dei bisogni. Quindi non capiamo perché, dando attenzione assoluta ed esclusiva all'inglese, si vuole mettere a rischio la coesione nazionale e ignorare un vantaggio che abbiamo di fronte a tanti altri paesi e che ci rende uno Stato forte: il plurilinguismo.

Alla domanda "gli studenti svizzeri non hanno più voglia di imparare l'italiano?" condividiamo il parere di Pult che dichiara che un fattore importante a questo riguardo è l'immagine negativa dell'Italia attuale, nonché la minima importanza dell'italiano a livello globale. Pensiamo che quando si impara una lingua ci si debba anche identificare con la cultura e i paesi in cui

viene parlata, di conseguenza se ci sono solo pochi paesi, e fra di essi prevalgono notizie negative (Berlusconismo), non viene certo voglia di imparare la lingua.

Alla domanda se anche le regole sull'insegnamento delle lingue nella scuole dell'obbligo previste da Harmos potrebbero soccombere allo stesso destino del regolamento della maturità (RRM) non condividiamo il parere di Cassis. Pensiamo piuttosto che questo regolamento (prescrive l'insegnamento di due lingue straniere di cui una nazionale nelle scuole dell'obbligo) sia fortemente minacciato. Infatti sempre più articoli di giornale riportano un atteggiamento negativo di insegnanti e altre persone verso le lingue nazionali. Come per esempio nel Canton Zurigo, dove sempre più persone vorrebbero relegare il francese a disciplina facoltativa. Oppure come sta accadendo nei Grigioni (si noti che i Grigioni non fanno parte di Harmos), dove c'è un movimento che vuole abolire l'italiano nella scuola primaria (che è una lingua cantonale!) per favorire l'insegnamento di inglese e tedesco.

Riguardo alla rappresentanza dell'italofonia in seno al Consiglio federale e alla domanda se il Ticino dispone di candidati validi, pensiamo in generale quello che dice Pini, ossia che di persone valide ce ne siano dappertutto. Tuttavia, come dichiara Pult, è anche importante organizzarsi adeguatamente affinché queste persone ottengano un seggio nel governo federale. Condividiamo anche ciò che sostiene Cassis quando dice che il Ticino dovrebbe cambiare il suo atteggiamento nei confronti di Berna: i ticinesi dovrebbero interessarsi di più alla politica del paese e avere fiducia in se stessi, perché come gli altri cantoni svizzeri, anche loro sono "cittadini a pieno titolo".

Infine sulla questione di una rappresentanza permanente della Svizzera italiana in seno al Consiglio federale siamo un po' divisi. Troviamo molto importante l'idea di Pult, secondo cui la cosa fondamentale è trovare la persona migliore per la carica, indipendentemente dalla sua origine. Riconosciamo però anche fortemente gli argomenti di Cassis quando dice che è "inconcepibile" che non siano costantemente rappresentate tutte le culture e lingue ufficiali della Svizzera. In conclusione, considerando le parole pragmatiche di Pini secondo cui si trovano ovunque delle persone adatte, siamo del parere che magari una quota fissa per gli italofoni non sarebbe del tutto positiva. Ciononostante, crediamo che la Confederazione debba avere il buon senso di porsi qualche domanda quando vede che da tanti anni in governo manca un'intera parte costituente il paese. Si dovrebbe avere la clemenza e la sensibilità di muoversi e di onorare la Svizzera italiana con un Consigliere federale.

5. Conclusioni

A conclusione di questa tesi, grazie alla ricerca, ai sondaggi e alle interviste possiamo dire che lingua e cultura italiana non sono in pericolo di estinzione, perché fortunatamente abbiamo una Costituzione federale che protegge il plurilinguismo, abbiamo una Legge sulle lingue e un'Ordinanza sulle lingue che mirano a rafforzare ulteriormente la multiculturalità Svizzera a livello di popolazione e a livello istituzionale, abbiamo dei vicini che parlano italiano come noi e contribuiscono a non fare sparire la nostra lingua. Riconosciamo piuttosto che lingua e cultura italiana stiano vivendo un periodo di crisi, che è da attribuire sia al comportamento della Svizzera tedesca, che a quello della Svizzera italiana.

La Svizzera tedesca sbaglia nel volersi concentrare solamente su se stessa. Come già detto più volte è cosciente e dice di essere orgogliosa della Svizzera in qualità di paese plurilingue, tuttavia non rispetta il concetto di coesione nazionale perché spesso si dimentica delle minoranze nelle decisioni che prende (dialetto, sottorappresentanza in Confederazione, eccetera). D'altra parte però la Svizzera italiana secondo noi pecca un po' di vittimismo, non vuole interessarsi particolarmente a questioni di politica nazionale, però crede che sia Berna a doverle riconoscere dei meriti o più spazio. Noi crediamo che bisognerebbe cercare un compromesso fra queste due situazioni: la Svizzera interna dovrebbe riconoscere più meriti alla Svizzera italiana ed essere più flessibile per ciò che concerne la comunicazione con le altre regioni linguistiche (limitare lo *Schwyzerdütsch*), mentre la Svizzera italiana dovrebbe impegnarsi di più, preparare i candidati adatti e più qualificati per ottenere un seggio in Consiglio federale, guardare ai problemi politici che non riguardano solo la propria regione, ma che tocchino tutta la Svizzera. E naturalmente continuare con la propria politica di lobbying a Berna, perché più ci si fa sentire, più si ottiene visibilità e importanza.

Entrambi i comportamenti sono naturalmente risolvibili e grazie all'aiuto della popolazione, delle istituzioni, e delle varie associazioni a sostegno dell'italiano. Con una stretta collaborazione di queste tre potenze e la giusta organizzazione si riuscirà sicuramente a superare questo periodo difficile.

6. Bibliografia

6.1 Video

Servizio del Quotidiano. Scrivere, parlare, pensare nella propria lingua. RSI il 12.06.2012.

URL: <http://la1.rsi.ch/home/networks/la1/ilquotidiano?po=52d0476f-8c3e-4aeb-889c-28ab4d6a1bd6&pos=4f2910b5-a6db-4ef8-9f78-ed184ae51b8f&date=12.06.2012&stream=low>. Ultima consultazione 28.06.2013.

6.2 Quotidiani e opere cartacee

Ats (2001): Salvaguardare il quadrilinguismo. In: Corriere del Ticino, 27.10.2001, p.7.

Ats (2007): Federalismo linguistico: Commissione lascia libertà di scelta ai Cantoni. In: Corriere del Ticino, 08.09.2007, p.5.

Ballanti, Dario (1999): L'impegno per la coesione nazionale. In: Corriere del Ticino, 14.12.1999, p.6.

Bernasconi, Moreno (2010): Più lingue sono una grande chance. Barbara Schaerer: l'Amministrazione ha interesse ad investire nel plurilinguismo. In: Corriere del Ticino, 30.03.2010, p.3.

Bianchi, Rocco (2002): Dov'è finita la legge sulle lingue? In: Corriere del Ticino, 20.03.2002, p. 9.

Canonica, Johnny (2002): Nessuna legge fissa la quota minima per le rappresentanze linguistiche. In: Corriere del Ticino, 26.07.2002, p.3.

Canonica, Johnny (2004): Legge sulle lingue, al via la resistenza. In: Corriere del Ticino, 11.05.2004, p.5.

Canonica, Johnny (2005): La Svizzera è e rimane multiculturale. In: Corriere del Ticino, 30.05.2005, p. 3.

Canonica, Johnny (2007): Inglese o francese pari sono. I cantoni liberi di scegliere quale idioma insegnare per primo. In: Corriere del Ticino, 26.09.2007, p.5.

Friedrich, R. (2000): Kommt es zum "Sprachenkrieg"? /Der Zürcher Affront und die welschen Reaktionen. In: NZZ, 22.09.2000, p. 13.

Heer, Caspar (2006): Ein Sprachen-Entscheid mit Signalwirkung: Knappes Ja zu zwei Fremdsprachen an Schaffhauser Primarschulen. In: NZZ, 27.02.2006, p. 7.

Legge sulle lingue presto realtà? (2006) In: Corriere del Ticino, 26.05.2006, p.12.

Red (2011a): Abolizione dell'italiano nella scuola di Obvaldo. Petizione contro la decisione del Governo. In: La Regione Ticino, 18.10.2011, p. 5.

Vignati, Davide (2009): Legge sulle lingue alle calende. Helvetia Latina denuncia i ritardi nell'elaborazione dell'ordinanza. In: Corriere del Ticino, 07.02.2009, p.5.

Widmer, Paul (2007): Die Schweiz als Sonderfall. Grundlagen, Geschichte, Gestaltung. Zürich: Verlag Neue Zürcher Zeitung.

6.3 Siti internet e articoli di giornali online

A scuola prima una lingua nazionale e poi l'inglese (2007) In: swissinfo.ch, 21.06.2007. URL: http://www.swissinfo.ch/ita/archivio/A_scuola_prima_una_lingua_nazionale_e_poi_inglese.html?cid=5961954. Ultima consultazione 28.06.13.

Adamoli, Davide (2012): Obvaldo bocchia un'altra volta l'italiano. Con 36 voti contro 39 la lingua di Dante è lasciata fuori dalle aule. In: Giornale del Popolo, 30.06.2012. URL: <http://www.gdp.ch/articolo.php?id=3833>. Ultima consultazione 28.06.2013.

Berberat, Didier (2000): 00.425 – Iniziativa parlamentare. Insegnamento delle lingue ufficiali della Confederazione. In: Curia Vista - Atti parlamentari. URL: http://www.parlament.ch/i/suche/pagine/geschaefte.aspx?gesch_id=20000425. Ultima consultazione 28.06.13.

Beti, Luca (11.02.2011): L'insegnamento dell'italiano, fra soldi e coesione. URL: http://www.swissinfo.ch/ita/politica/L_insegnamento_dell_italiano_fra_soldi_e_coesione.html?cid=29442582. Ultima consultazione 28.06.2013.

Bordoli, Pelin Kandemir et al. (2012): Proposta di risoluzione (iniziativa cantonale, art. 102 LGC) (annulla e sostituisce quella del 12 marzo 2012). Riforma dell'organizzazione del Consiglio federale: numero dei membri e rappresentanza regionale e linguistica. URL: <http://www.ti.ch/CAN/SegGC/comunicazioni/GC/proposterisoluzione/pdf/prop-ris-12-03-2012-CF.pdf>. Ultima consultazione 28.06.2013.

Cancelleria dello Stato del Ticino (2011): Bolletino stampa del Consiglio di Stato. Lettera del Consigliere federale Burkhalter: i cantoni della Svizzera tedesca o francese devono offrire l'italiano come disciplina fondamentale. URL: http://italiano.eggdrop.ch/media/uploads/obvaldo_13_dicembre.pdf. Ultima consultazione 28.06.2013.

CDPE, Conferenza svizzera dei direttori cantonali della pubblica educazione: HarmoS. URL: http://edudoc.ch/record/100376/files/Harmos-konkordat_i.pdf. Ultima consultazione 28.06.2013.

Comte, Raphael (2011): Postulato 11. 4215. Rappresentanza delle minoranze ed equilibrio regionale in seno al Consiglio federale. In: Curia Vista - Atti parlamentari. URL: http://www.parlament.ch/i/suche/pagine/geschaefte.aspx?gesch_id=20114215. Ultima consultazione 28.06.2013.

Consiglio degli Stati (2012): Postulat Comte Raphaël. Vertretung der sprachlichen Minderheiten und regionales Gleichgewicht im Bundesrat. In: Bollettino ufficiale. URL:

http://www.parlament.ch/ab/frameset/f/s/4902/373927/f_s_4902_373927_374005.htm. Ultima consultazione 28.06.2013.

Consiglio degli Stati (2013): 10.321. Standesinitiative Tessin. Anhebung der Zahl der Bundesratsmitglieder von sieben auf neun. 12.307. Standesinitiative Tessin. Neuorganisation des Bundesrates. Anzahl Mitglieder und Vertretung der Landes- und Sprachregionen. In: Bollettino ufficiale. URL:

http://www.parlament.ch/ab/frameset/d/s/4907/401691/d_s_4907_401691_401708.htm. Ultima consultazione 28.06.2013.

Consiglio federale (2012): Postulato 11.4215. Rappresentanza delle minoranze ed equilibrio regionale in seno al Consiglio federale. Parere del Consiglio federale del 22.02.2012. In: Curia Vista – Atti parlamentari. URL:

http://www.parlament.ch/i/suche/pagine/geschaefte.aspx?gesch_id=20114215. Ultima consultazione 28.06.2013.

Consiglio Nazionale (2012a): 10.321. Standesinitiative Tessin. Anhebung der Zahl der Bundesratsmitglieder von sieben auf neun. In: Bollettino ufficiale. URL:

http://www.parlament.ch/ab/frameset/f/n/4905/386594/f_n_4905_386594_386665.htm. Ultima consultazione 28.06.2013.

Consiglio Nazionale (2012b): 12.307. Standesinitiative Tessin. Neuorganisation des Bundesrates. Anzahl Mitglieder und Vertretung der Landes- und Sprachregionen. In: Bollettino ufficiale. URL:

http://www.parlament.ch/ab/frameset/f/n/4905/386594/f_n_4905_386594_386672.htm. Ultima consultazione 28.06.2013.

Costituzione federale della Confederazione Svizzera del 18 aprile 1999 (Stato 3 marzo 2013), URL: <http://www.admin.ch/opc/it/classified-compilation/19995395/201303030000/101.pdf>. Ultima consultazione 28.06.2013.

Cramer, Robert (in nome della Commissione delle istituzioni politiche del Consiglio degli Stati): 10.321 n Iv.ct. TI. Aumento del numero dei membri del Consiglio federale da sette a nove deutsch. 12.307 n Iv.ct. TI. Riforma dell'organizzazione del Consiglio federale. Numero dei membri e rappresentanza regionale e linguistica. Rapporto della Commissione delle istituzioni politiche del 1 febbraio 2013. URL:

http://www.parlament.ch/afs/data/i/bericht/2010/i_bericht_s_k24_0_20100321_0_20130201.htm. Ultima consultazione 28.06.2013.

Da 7 a 9 Consiglieri federali, il parlamento dice sì all'iniziativa cantonale (2012). In: Ticinonline, 16.04.2012. URL: <http://www.tio.ch/News/Ticino/Politica/677529/Da-7-a-9-Consiglieri-federali-il-parlamento-dice-si-all-iniziativa-cantonale/>. Ultima consultazione 28.06.2013.

DFGP, Dipartimento federale di giustizia e polizia (1999): Riforma della direzione dello Stato. I risultati della procedura di consultazione. Comunicati. URL: <http://www.ejpd.admin.ch/content/ejpd/it/home/dokumentation/mi/1999/1999-08-19.html>. Ultima consultazione 28.06.2013.

Forum Helveticum: Dossier 1. Für eine bessere Vertretung der kulturellen und sprachlichen Vielfalt der Schweiz im Bundesrat. URL: http://www.forum-helveticum.ch/logicio/pmws/indexDOM.php?client_id=forumhelveticum&page_id=dossier&lang_iso639=de&dossier_id=1. Ultima consultazione, 28.06.2013.

Hossli, Stefan (im Namen des Regierungsrates von Obwalden) (2012): Bildungs- und Kulturdepartement. Postulat Italienisch als Grundlagenfach an der Kantonsschule Obwalden; Beantwortung. URL: http://www.ow.ch/dl.php/de/4fdf39c3b0532/Postulat_Italienisch_Beantwortung.pdf. Ultima consultazione 28.06.2013.

Istruzioni del Consiglio federale concernenti la promozione del plurilinguismo nell'Amministrazione federale (Istruzioni concernenti il plurilinguismo) del 22 gennaio 2003. URL: <http://www.admin.ch/opc/it/federal-gazette/2003/1312.pdf>. Ultima consultazione 28.06.2013.

Italienisch bleibt Schwerpunktfach an St. Galler Gymnasien (2011). In: Südostschweiz.ch, 15.02.2011. URL: <http://www.suedostschweiz.ch/politik/italienisch-bleibt-schwerpunktfach-st-galler-gymnasien>. Ultima consultazione 28.06.2013.

Leuenberger, Ueli (in nome della Commissione) (2012): 12.307 n. Iv. Ct. TI. Riforma dell'organizzazione del Consiglio federale. Numero dei membri e rappresentanza regionale e linguistica. Rapporto della Commissione delle istituzioni politiche del 17 agosto 2012. URL: http://www.parlament.ch/afs/data/i/bericht/2012/i_bericht_n_k11_0_20120307_0_20120817.htm. Ultima consultazione 28.06.2013.

Levrat, Christian (2004): 04.429 – Iniziativa parlamentare. Legge federale sulle lingue nazionali. In: Curia Vista - Atti parlamentari. URL: http://www.parlament.ch/i/suche/pagine/geschaefte.aspx?gesch_id=20040429. Ultima consultazione 28.06.13.

Lling, Legge federale sulle lingue nazionali e la comprensione tra le comunità linguistiche del 5 ottobre 2007 (Stato 1° gennaio 2010), URL: <http://www.admin.ch/opc/it/classified-compilation/20062545/201001010000/441.1.pdf>. Ultima consultazione 28.06.2013.

Merlini, Giovanni et al. (2009): Proposta di risoluzione (iniziativa cantonale, art. 102 LGC). Aumento del numero dei membri del Consiglio federale da 7 a 9. URL: <http://www.ti.ch/CAN/SegGC/comunicazioni/GC/proposterisoluzione/word/prop-ris-21-10-2009.doc>). Ultima consultazione 28.06.2013.

Miladinovic, Marija (2012): Nove consiglieri federali? Difficile. Bocciata per la seconda volta la proposta ticinese di aumentare i membri del Governo. In: Giornale del Popolo, 23.06.2012. Ultima consultazione 28.06.2013.

Nicolussi, Ronny (2012): Ausgerechnet Engler und Schmid. Bündner Ständeräte verhindern Annahme von Minderheiten-Postulat. In: NZZ, 02.02.2012. URL: <http://www.nzz.ch/aktuell/schweiz/buendner-staenderaete-verhindern-annahme-von-minderheiten-postulat-1.15369225>

OLing, Ordinanza sulle lingue nazionali e la comprensione tra le comunità linguistiche del 4 giugno 2010 (Stato 1° luglio 2010). URL: <http://www.admin.ch/opc/it/classified-compilation/20101351/index.html#>. Ultima consultazione 28.06.2013.

Perrin, Yvan (in nome della Commissione delle istituzioni politiche del Consiglio Nazionale) (2010): 10.321 n. Iv. Ct. TI. Aumento del numero dei membri del Consiglio federale da 7 a 9. URL: http://www.parlament.ch/afs/data/i/bericht/2010/i_bericht_n_k11_0_20100321_0_20101021.htm. Ultima consultazione 28.06.2013.

Picenoni, Mathias (2011): La vitalità dell'italiano nei licei della Svizzera tedesca e francese. In: Società svizzera degli insegnanti delle scuole secondarie (SSISS) (Editore): Gymnasium Helveticum, numero 5/1, pagine 17-22. URL: http://www.vsg-sspes.ch/fileadmin/files/GH/GH_05_2011.pdf. Ultima consultazione 28.06.2013.

Ratti, Remigio (2012): Consiglio federale a 9: il metodo per comporlo. In: Corriere del Ticino, 25.06.2012. URL: <http://www.coscienza Svizzera.ch/files/cdt-25-6-2012-remigio-ratti-cf-a-9.pdf>. Ultima consultazione 28.06.2013.

Red (2011b): Obvaldo non escluda l'italiano. Il Ticino scrive a Burkhalter, a Chassot e al Cantone svizzero tedesco. In: Corriere del Ticino, 09.11.2011. URL: <http://www.cdt.ch/ticino-e-regioni/politica/53624/obvaldo-non-escluda-l-italiano.html>. Ultima consultazione 28.06.2013.

Regierung St. Gallen (2011): Aufgaben- und Finanzplan 2012–2014 und Massnahmen zur Bereinigung des strukturellen Defizits des Staatshaushaltes – Botschaft und Entwurf der Regierung vom 4. Januar 2011. URL:

http://www.sg.ch/home/publikationen_services/publikationen/finanzpublikationen/jcr_content/Par/downloadlist_1/DownloadListPar/download_0.ocFile/Aufgaben-%20und%20Finanzplan%202012-2014.pdf. Ultima consultazione 28.06.2013.

Riebli, Christoph (2011): Im Korsett der fünf Schwerpunktfächer. Regierungsrat hält an umstrittenem Italienisch-Entscheid fest. In: Obwalden und Nidwalden Zeitung, 23.11.2011. URL:

<http://www.onz.ch/artikel/110830/>. Ultima consultazione 28.06.2013.

Riforma della direzione dello Stato (2001). In: Curia Vista - Atti parlamentari. URL:

http://www.parlament.ch/i/suche/pagine/geschaefte.aspx?gesch_id=20010080. Ultima consultazione 28.06.2013.

RRM, Ordinanza del Consiglio federale/Regolamento della CDPE concernente il riconoscimento degli attestati di maturità liceale (RRM) del 16 gennaio/15 febbraio 1995. URL:

http://edudoc.ch/record/38115/files/VO_MAR_it.pdf?version=2. Ultima consultazione 28.06.2013.

Schmid, Peter (1994): Motion. Erhöhung der Zahl der Bundesräte. In: Curia Vista - Atti parlamentari. URL:

http://www.parlament.ch/d/suche/seiten/geschaefte.aspx?gesch_id=19943448. Ultima consultazione 28.06.2013

Schoenenberger, Michael (2013): Ständerat will Zahl der Bundesräte nicht erhöhen. In: NZZ, 14.03.2013. URL: <http://www.nzz.ch/aktuell/schweiz/staenderat-will-zahl-der-bundesraete-nicht-erhoehen-1.18046642>. Ultima consultazione 28.06.2013.

SEFRI, Segreteria di Stato per l'educazione e la ricerca (SEFRI) (20.03.2012): Insoddisfatta la situazione dell'italiano nelle scuole di maturità della Svizzera. URL:

<http://www.news.admin.ch/message/index.html?lang=it&msg-id=43770>. Ultima consultazione 28.06.2013.

Staatskanzlei Obwalden (2011): Medienmitteilungen. Neue Schwerpunkt- und Ergänzungsfächer an der Kantonsschule. URL:

http://www.ow.ch/dl.php/de/4e8411af1f9fa/11_51_Kantonsschule.pdf. Ultima consultazione 28.06.2013.

Staatskanzlei St. Gallen (2011): KR Verwaltung 33.11.09. Session des Kantonsrates vom 14. bis 16. Februar 2011. URL:

<https://www.ratsinfo.sg.ch/t/kantonsrat.wortmeldung.html?wortmeldungid=0F575383-8CC7-4EBD-874C-2F5F2DC8B387&geschaeftid=35E9D967-0B3B-437A-9DF0-8183D1051847&ziel=1>. Ultima consultazione 28.06.2013.

Verbale della tavola rotonda “abolizione dell'opzione specifica italiano nei licei del Canton San Gallo” del 10.02.2011. URL: italiano.eggdrop.ch/media/uploads/verbale_italiano_si_grazie.doc. Ultima consultazione 28.06.2013.

Wildisen, Nicole (2012): Medienmitteilung. Italienisch – SP Obwalden reicht Postulat ein. URL: http://italiano.eggdrop.ch/media/uploads/Medienmitteilung_PostulatItalienisch.pdf. Ultima consultazione 28.06.2013.

7. Allegati

1. Sondaggio.....	55
<i>1.1 Sondaggio per un pubblico germanofono della Svizzera tedesca.....</i>	<i>55</i>
<i>1.2 Sondaggio per un pubblico italofono della Svizzera italiana.....</i>	<i>63</i>
2. Modello con tutte le domande fatte agli intervistati.....	72
3. Trascrizione delle interviste.....	75
<i>3.1 Ignazio Cassis, Consigliere nazionale</i>	<i>75</i>
3.1.1 Breve biografia.....	75
3.1.2 Intervista.....	75
<i>3.2 Verio Pini, Consulente per la politica delle lingue nella Cancelleria federale.....</i>	<i>82</i>
3.2.1 Breve biografia.....	82
3.2.2 Intervista.....	82
<i>3.3 Chasper Pult, romanista, mediatore culturale e insegnante di italiano al liceo.....</i>	<i>92</i>
3.3.1 Breve biografia.....	92
3.3.2 Intervista.....	92

1. Sondaggio

1.1 Sondaggio per un pubblico germanofono della Svizzera tedesca

Rispondente n. 13

Persönliche Angaben

Alter: 39

Geschlecht: m

Muttersprache: deutsch

Beruf/Studium: Kunsthistoriker, Journalist, Kurator

Die Fragen

Was ist deiner Meinung nach die wichtigste Eigenschaft der Schweiz?

Wohlstand.

Misst du allen Nationalsprachen denselben Wert zu? Warum ja oder nein?

Nein. Weil sie innerhalb der Schweiz unterschiedlich starke Bedeutung haben.

Messen die Schweizer deiner Meinung nach allen Nationalsprachen denselben Wert zu? Warum ja oder nein?

In der Politik ja. Förderung sprach-"schwacher" Regionen.

Findest du, dass eine oder mehrere der Nationalsprachen in der Schweiz bedrängt sind? Wenn ja, welche und warum?

Romantsch. Zu wenig Sprechende, kleiner Sprachraum.

Hat die italienische Sprache und Kultur deiner Meinung nach in den letzten Jahren an Wert verloren? Warum ja oder nein?

Verloren. Weil das Englische gewonnen hat.

Findest du, dass man in der Schweiz Italienisch lernen sollte? Warum ja oder nein?

Ja, um das Modell Schweiz zu stützen. Nein, um sich optimal für die Arbeitswelt zu rüsten.

Die italienische Schweiz ist seit 14 Jahren nicht mehr im Bundesrat vertreten. Findest du das schlimm? Warum ja, warum nein?

Nicht schlimm, aber nicht optimal. Finde, sachbezogene Politik sollte über Regionen-Vertretung stehen.

Rispondente n. 12

Persönliche Angaben

Alter: 35

Geschlecht: weiblich

Muttersprache: deutsch

Beruf/Studium: Betriebsökonomin FH

Die Fragen

Was ist deiner Meinung nach die wichtigste Eigenschaft der Schweiz?

Vielsprachigkeit, Demokratisches System, hoher Lebensstandard.

Misst du allen Nationalsprachen denselben Wert zu? Warum ja oder nein?

Ja, gerade die Vielsprachigkeit finde ich in der Schweiz sehr spannend. Es ist besonders wertvoll mit drei bzw. vier Landessprachen vertraut zu sein. Leider sind die Sprachgrenzen dennoch spürbar. Z.B.: trotz 9 Jahren Französisch-Unterricht in der Deutschschweiz bleibt danach nicht mehr viel hängen. V.a. in der Grammatik.

Messen die Schweizer deiner Meinung nach allen Nationalsprachen denselben Wert zu? Warum ja oder nein?

Ich glaube es ist auch ein wenig Sympathiesache. Französisch wird ein wenig stiefmütterlich behandelt. Italienisch verbindet man mit dem Tessin und der Lebensart und es wird eher versucht, fließend in der Sprache zu werden. Rumantsch sehr spezifisch und wird ausser im Bündnerland auch nicht an den Schulen angeboten, leider.

Findest du, dass eine oder mehrere der Nationalsprachen in der Schweiz bedrängt sind? Wenn ja, welche und warum?

Rumantsch- Minderheit. Verbreitet im Kanton GR aber sonst nicht so lebhaft gepflegt. Ich denke die Schweizer stehen je nach Landesregion zu ihren Sprachwurzeln. Englisch ist ein must, bedrängt aber unsere Sprachen nicht.

Hat die italienische Sprache und Kultur deiner Meinung nach in den letzten Jahren an Wert verloren? Warum ja oder nein?

Kann ich zu wenig beurteilen. Bin nur als Tourist im Tessin und habe rudimentäre Italienisch-Kenntnisse (trotz drei Jahren in der Schule - leider zu wenig Wortanteils/Sprechvermittlung und sehr viel Theorie im Unterricht gehabt).

Findest du, dass man in der Schweiz Italienisch lernen sollte? Warum ja oder nein?

Ja: gehört zum Land, kultureller Türöffner. Hilft im Ausland die Brücke zu schlagen z.B. bei Französisch aufgrund der grammatikalischen Struktur.

Die italienische Schweiz ist seit 14 Jahren nicht mehr im Bundesrat vertreten. Findest du das schlimm? Warum ja, warum nein?

Keine besondere Meinung. Die Politik sollte aufgrund der Parteien ausgewogen sein und nicht zwingend aufgrund der demografischen Gegebenheiten.

Rispondente n. 11

Persönliche Angaben

Alter: 23

Geschlecht: weiblich

Muttersprache: deutsch

Beruf/Studium: Architektur ETH

Die Fragen

Was ist deiner Meinung nach die wichtigste Eigenschaft der Schweiz?

Stabile politische und wirtschaftliche Lage.

Misst du allen Nationalsprachen denselben Wert zu? Warum ja oder nein?

Ja. Kulturell gesehen alle gleich wertvoll.

Messen die Schweizer deiner Meinung nach allen Nationalsprachen denselben Wert zu? Warum ja oder nein?

Ja, die Vielfalt der Schweizer Sprachen ist auch Identität der Schweiz.

Findest du, dass eine oder mehrere der Nationalsprachen in der Schweiz bedrängt sind? Wenn ja, welche und warum?

Ja. Zahl der Rätoromanisch sprechenden Schweizer sinkt. Sprache gleicht sich tendenziell an, und Minderheiten benachteiligt.

Hat die italienische Sprache und Kultur deiner Meinung nach in den letzten Jahren an Wert verloren? Warum ja oder nein?

Kann ich nicht wirklich beurteilen. Finde aber, dass die italienische Sprache und Kultur innerhalb der Schweiz einen wichtigen Stellenwert hat. Z.B. in der Architektur, oder auch in der Politik immer präsent.

Findest du, dass man in der Schweiz Italienisch lernen sollte? Warum ja oder nein?

Ja. Grundlagen der Sprache sollte man lernen. Ich sehe Italienisch als wichtige Nationalsprache, die präsent in den Schweizer Medien und der Politik ist.

Die italienische Schweiz ist seit 14 Jahren nicht mehr im Bundesrat vertreten. Findest du das schlimm? Warum ja, warum nein?

Schlimm nicht. Solange die italienische Schweiz im Parlament ausreichend vertreten ist.

Rispondente n. 10

Persönliche Angaben

Alter: 62

Geschlecht: weiblich

Muttersprache: deutsch

Beruf/Studium: Hauspflegerin

Die Fragen

Was ist deiner Meinung nach die wichtigste Eigenschaft der Schweiz?

Schöne Landschaften.

Misst du allen Nationalsprachen denselben Wert zu? Warum ja oder nein?

Ja, weil es eine Bereicherung ist.

Messen die Schweizer deiner Meinung nach allen Nationalsprachen denselben Wert zu? Warum ja oder nein?

Ja, weil alle in der Schule unterrichtet werden.

Findest du, dass eine oder mehrere der Nationalsprachen in der Schweiz bedrängt sind? Wenn ja, welche und warum?

Ja ich glaube das Romanisch bedrängt ist, weil viele Familien durch Einheirat eines anderssprachigen Partners das Romanisch vernachlässigt wird.

Hat die italienische Sprache und Kultur deiner Meinung nach in den letzten Jahren an Wert verloren? Warum ja oder nein?

Nein. Sie geben sich grosse Mühe, dass es so bleibt.

Findest du, dass man in der Schweiz Italienisch lernen sollte? Warum ja oder nein?

Ja. Die Landessprachen sollte man verstehen können.

Die italienische Schweiz ist seit 14 Jahren nicht mehr im Bundesrat vertreten. Findest du das schlimm? Warum ja, warum nein?

Nein. Aber es wäre nächstens wieder wünschenswert, wenn sie wieder vertreten wäre.

Rispondente n. 9

Persönliche Angaben

Alter: 35

Geschlecht: männlich

Muttersprache: deutsch

Beruf/Studium: Lokführer

Die Fragen

Was ist deiner Meinung nach die wichtigste Eigenschaft der Schweiz?

Zuverlässigkeit.

Misst du allen Nationalsprachen denselben Wert zu? Warum ja oder nein?

Nein. Ich konzentriere mich neben meiner Muttersprache nur auf eine weitere Landessprache: Französisch.

Messen die Schweizer deiner Meinung nach allen Nationalsprachen denselben Wert zu? Warum ja oder nein?

Ich denke die meisten sind schon ein wenig Stolz darauf das wir vier Sprache haben. Darum soll es die vier auch weiterhin geben. Aber die wenigsten haben Zeit die vier zu pflegen.

Findest du, dass eine oder mehrere der Nationalsprachen in der Schweiz bedrängt sind? Wenn ja, welche und warum?

Nein.

Hat die italienische Sprache und Kultur deiner Meinung nach in den letzten Jahren an Wert verloren? Warum ja oder nein?

Nein. Sie sind stolz auf ihre Sprache und Kultur und pflegen sie dementsprechend.

Findest du, dass man in der Schweiz Italienisch lernen sollte? Warum ja oder nein?

Nein. Ich finde es gut dass wir eine zweite Landessprache lernen. Da neben deutsch, französisch die am zweit häufig gesprochene Sprache ist, finde ich es gut, das wir Französisch lernen.

Die italienische Schweiz ist seit 14 Jahren nicht mehr im Bundesrat vertreten. Findest du das schlimm? Warum ja, warum nein?

Nein. Es sollen die am besten dafür geeigneten Personen in den Bundesrat. Das berücksichtigen von Regionen sollte dabei nicht so eine grosse Rolle spielen.

Rispondente n. 8

Persönliche Angaben

Alter: 52

Geschlecht: weiblich

Muttersprache: deutsch

Beruf/Studium: Pflegefachfrau

Die Fragen

Was ist deiner Meinung nach die wichtigste Eigenschaft der Schweiz?

Sicherheit.

Misst du allen Nationalsprachen denselben Wert zu? Warum ja oder nein?

Ja, jede Sprache hat seinen eigenen Wert.

Messen die Schweizer deiner Meinung nach allen Nationalsprachen denselben Wert zu? Warum ja oder nein?

Nein, die Deutschschweizer sind womöglich bevorzugt, weil sie in der Mehrheit sind.

Findest du, dass eine oder mehrere der Nationalsprachen in der Schweiz bedrängt sind? Wenn ja, welche und warum?

Rätoromanen, weil sie in der Minderheit sind.

Hat die italienische Sprache und Kultur deiner Meinung nach in den letzten Jahren an Wert verloren? Warum ja oder nein?

Schwer zu beurteilen, ich glaube zwar kaum, Italien funktioniert ja noch.

Findest du, dass man in der Schweiz Italienisch lernen sollte? Warum ja oder nein?

Ja, jede Sprache ist ein Vorteil.

Die italienische Schweiz ist seit 14 Jahren nicht mehr im Bundesrat vertreten. Findest du das schlimm? Warum ja, warum nein?

Nein für mich nicht als Deutschschweizerin, aber ich kann mir vorstellen dass es für die Tessiner schlimm ist, sie haben keinen Vertreter ihres Kantons.

Rispondente n. 7

Persönliche Angaben

Alter: 21

Geschlecht: weiblich

Muttersprache: deutsch

Beruf/Studium: kaufm. Angestellte

Die Fragen

Was ist deiner Meinung nach die wichtigste Eigenschaft der Schweiz?

Bescheidenheit.

Misst du allen Nationalsprachen denselben Wert zu? Warum ja oder nein?

Nein, Romanisch verliert leider immer mehr an Bedeutung.

Messen die Schweizer deiner Meinung nach allen Nationalsprachen denselben Wert zu? Warum ja oder nein?

Nein, Ich denke, Deutsch und Französisch sind die bedeutenden Sprachen. Italienisch bzw. das Tessin ist in jeder Hinsicht ein wenig abgeschlagen und Romanisch wird kaum wahrgenommen.

Findest du, dass eine oder mehrere der Nationalsprachen in der Schweiz bedrängt sind? Wenn ja, welche und warum?

Ja, Romanisch, da viele, die die Sprache noch sprechen können, sie nicht an ihre Nachfahren weitergeben.

Hat die italienische Sprache und Kultur deiner Meinung nach in den letzten Jahren an Wert verloren? Warum ja oder nein?

Nein.

Findest du, dass man in der Schweiz Italienisch lernen sollte? Warum ja oder nein?

Ich finde es gut, dass man in Graubünden Italienisch lernt. Ausserhalb von Graubünden macht es jedoch mehr Sinn Französisch zu lernen, gerade weil das Tessin eher zu Italien, als zur Schweiz gehört und die D-CH näher an Französisch ist.

Die italienische Schweiz ist seit 14 Jahren nicht mehr im Bundesrat vertreten. Findest du das schlimm? Warum ja, warum nein?

Nein, rein rechnerisch hätte die italienische Schweiz wohl einen Anspruch auf einen halben Bundesrat. Jedoch denke ich, dass die Mentalität eher nicht nach Bundesbern passen würde und sich v.a. die Tessiner eher nach Italien orientieren und an der CH-Politik weniger interessiert sind.

Rispondente n. 6

Persönliche Angaben

Alter: 28

Geschlecht: Männlich

Muttersprache: Deutsch

Beruf/Studium: Eidg. dipl. Techniker HF Elektrotechnik

Die Fragen

Was ist deiner Meinung nach die wichtigste Eigenschaft der Schweiz?

Zuverlässigkeit.

Misst du allen Nationalsprachen denselben Wert zu? Warum ja oder nein?

Nein. Deutsch am meisten, weil es die wichtigste wirtschaftliche Region ist. 1. Deutsch 2. Französisch 3. Italienisch 4. Rätoromanisch.

Messen die Schweizer deiner Meinung nach allen Nationalsprachen denselben Wert zu? Warum ja oder nein?

Nein. Auch Deutsch. Wahrscheinlich wegen der Grösse und der Wirtschaftskraft.

Findest du, dass eine oder mehrere der Nationalsprachen in der Schweiz bedrängt sind? Wenn ja, welche und warum?

Rätoromanisch. Weil die Region zu klein ist und viele abwandern und die Sprache daher nicht mehr pflegen und weitergeben.

Hat die italienische Sprache und Kultur deiner Meinung nach in den letzten Jahren an Wert verloren? Warum ja oder nein?

Nein. Wirtschaftlich möglicherweise ein wenig. Soweit ich weiss, hängen sie ja stark mit Italien zusammen.

Findest du, dass man in der Schweiz Italienisch lernen sollte? Warum ja oder nein?

Nein. Jede Region soll ihre Sprache und Englisch lernen. Ich persönlich habe Französisch mittlerweile vergessen und unterhalte mich auf Englisch mit den anderen Landessprachen.

Die italienische Schweiz ist seit 14 Jahren nicht mehr im Bundesrat vertreten. Findest du das schlimm? Warum ja, warum nein?

Jein. Ein Bundesrat hätten sie verdient. 2 die französische Schweiz und 3 die deutsche Schweiz.

Rispondente n. 5

Persönliche Angaben

Alter: 38

Geschlecht: Weiblich

Muttersprache: Deutsch

Beruf/Studium: Damenschneiderin

Die Fragen

Was ist deiner Meinung nach die wichtigste Eigenschaft der Schweiz?

Dass sie an ihren Werten festhält.

Misst du allen Nationalsprachen denselben Wert zu? Warum ja oder nein?

Ja, Sprachen bringen einem immer weiter, egal welche.

Messen die Schweizer deiner Meinung nach allen Nationalsprachen denselben Wert zu? Warum ja oder nein?

Romanisch eher weniger, da es zu regional ist.

Findest du, dass eine oder mehrere der Nationalsprachen in der Schweiz bedrängt sind? Wenn ja, welche und warum?

Nein, Romanisch wird zu wenig konsequent gesprochen

Hat die italienische Sprache und Kultur deiner Meinung nach in den letzten Jahren an Wert verloren? Warum ja oder nein?

Ich denke nicht, da es auch im Bezug auf andere Fremdsprachen viele Vorteile hat.

Findest du, dass man in der Schweiz Italienisch lernen sollte? Warum ja oder nein?
Ich finde ja, in unserer Region wird es mehr gebraucht, als z.B. Französisch.

Die italienische Schweiz ist seit 14 Jahren nicht mehr im Bundesrat vertreten. Findest du das schlimm? Warum ja, warum nein?
Ja, weil die, einen anderen Lebensstil haben.

Rispondente n. 4

Persönliche Angaben

Alter: 48

Geschlecht: w

Muttersprache: deutsch

Beruf/Studium: Dipl. med. Therapeutin

Die Fragen

Was ist deiner Meinung nach die wichtigste Eigenschaft der Schweiz?

Die Unabhängigkeit, das Wahlrecht, Ordnung, alles ist geregelt, Sicherheit, die Schönheit des Landes, Schoggi, Käse, 4 Sprachen, gut strukturiert.

Misst du allen Nationalsprachen denselben Wert zu? Warum ja oder nein?

Ja. Ich bin stolz auf diese Vielfalt.

Messen die Schweizer deiner Meinung nach allen Nationalsprachen denselben Wert zu? Warum ja oder nein?

Nein. Viele Menschen sind gleichgültig.

Findest du, dass eine oder mehrere der Nationalsprachen in der Schweiz bedrängt sind? Wenn ja, welche und warum?

Ja, Rätoromanisch. Leider wird diese Sprache nicht mehr oft gehört oder gesprochen.

Hat die italienische Sprache und Kultur deiner Meinung nach in den letzten Jahren an Wert verloren? Warum ja oder nein?

Hmmm, gute Frage. Die Italiener in unserem Land passen sich bestens an, pflegen aber ihre Sprachkultur und ihre Bräuche.

Findest du, dass man in der Schweiz Italienisch lernen sollte? Warum ja oder nein?

Nein. Mit Englisch kommt man besser durchs Leben ;-). Italienisch braucht es nicht unbedingt.

Die italienische Schweiz ist seit 14 Jahren nicht mehr im Bundesrat vertreten. Findest du das schlimm? Warum ja, warum nein?

Nein, finde ich nicht schlimm. Was nicht ist, kann ja noch werden.

Rispondente n. 3

Persönliche Angaben

Alter: 23

Geschlecht: M

Muttersprache: CH-Deutsch

Beruf/Studium: Wirtschaft

Die Fragen

Was ist deiner Meinung nach die wichtigste Eigenschaft der Schweiz?

Souveränität und Neutralität basierend auf einer liberalen Wirtschaftsordnung und direkter Demokratie.

Misst du allen Nationalsprachen denselben Wert zu? Warum ja oder nein?

Nationalsprachen fördern dem Zusammenhalt einer Nation und sind wichtig für ein Land, eine Nation. Sonderfall Schweiz als Willensnation mit mehreren Sprachen.

Messen die Schweizer deiner Meinung nach allen Nationalsprachen denselben Wert zu? Warum ja oder nein?

Schwer zu sagen.

Findest du, dass eine oder mehrere der Nationalsprachen in der Schweiz bedrängt sind? Wenn ja, welche und warum?

Allenfalls die rätoromanische Sprache. In der Geschichte sind aber immer Sprachen entstanden und verschwunden...

Hat die italienische Sprache und Kultur deiner Meinung nach in den letzten Jahren an Wert verloren? Warum ja oder nein?

In der Schweiz? Denke nicht. Auch durch viele Einwanderer aus Italien.

Findest du, dass man in der Schweiz Italienisch lernen sollte? Warum ja oder nein?

Nein, nicht obligatorisch. Englisch soll Vorrang haben, da wichtiger in der Welt und Wirtschaft.

Die italienische Schweiz ist seit 14 Jahren nicht mehr im Bundesrat vertreten. Findest du das schlimm? Warum ja, warum nein?

Nein. Die italienische Schweiz hat einen kleinen Anteil der Bevölkerung, daher auch weniger BR.

Rispondente n. 2

Persönliche Angaben

Alter: 18

Geschlecht: Weiblich

Muttersprache: Deutsch

Beruf/Studium: FaGe

Die Fragen

Was ist deiner Meinung nach die wichtigste Eigenschaft der Schweiz?

Die Neutralität.

Misst du allen Nationalsprachen denselben Wert zu? Warum ja oder nein?

Nein, weil wir nicht alle so geläufig sind.

Messen die Schweizer deiner Meinung nach allen Nationalsprachen denselben Wert zu? Warum ja oder nein?

Ja ich denke schon.

Findest du, dass eine oder mehrere der Nationalsprachen in der Schweiz bedrängt sind? Wenn ja, welche und warum?

Nein das finde ich nicht, den jede hat den gleichen stellungswert meiner Meinung nach !

Hat die italienische Sprache und Kultur deiner Meinung nach in den letzten Jahren an Wert verloren? Warum ja oder nein?

Nein ich denke nicht !!

Findest du, dass man in der Schweiz Italienisch lernen sollte? Warum ja oder nein?

Nein, denn man hat schon genug zu lernen mit neuen Sprachen " franz" & englisch !! als Freifach wäre dies aber ein gutes Angebot.

Die italienische Schweiz ist seit 14 Jahren nicht mehr im Bundesrat vertreten. Findest du das schlimm? Warum ja, warum nein?

Nein, aber ich verfolge dies auch zu wenig.

Rispondente n. 1

Persönliche Angaben

Alter: 22

Geschlecht: weiblich

Muttersprache: Deutsch (Schweiz)

Beruf/Studium: Hochbauzeichnerin / Innenarchitektin TS

Die Fragen

Was ist deiner Meinung nach die wichtigste Eigenschaft der Schweiz?

Neutralität.

Misst du allen Nationalsprachen denselben Wert zu? Warum ja oder nein?

Nicht alle gleich...Rätoromanisch an wenigsten, da es nicht so präsent ist.

Messen die Schweizer deiner Meinung nach allen Nationalsprachen denselben Wert zu? Warum ja oder nein?

Nein.

Findest du, dass eine oder mehrere der Nationalsprachen in der Schweiz bedrängt sind? Wenn ja, welche und warum?

Nein.

Hat die italienische Sprache und Kultur deiner Meinung nach in den letzten Jahren an Wert verloren? Warum ja oder nein?

Nein.

Findest du, dass man in der Schweiz Italienisch lernen sollte? Warum ja oder nein?

Ja, da Französisch und Italienisch gleich gewertet werden sollen.

Die italienische Schweiz ist seit 14 Jahren nicht mehr im Bundesrat vertreten. Findest du das schlimm? Warum ja, warum nein?

Nein.

1.2 Sondaggio per un pubblico italofono della Svizzera italiana

Rispondente n. 13

Dati personali

Età: 29

Sesso: F

Lingua madre: Italiano

Materia di studio oppure professione: Diritto

Domande specifiche

Quale credi sia la caratteristica più importante della Svizzera in quanto a nazione?

Multiculturalismo.

Secondo te le lingue nazionali hanno tutte lo stesso valore? Motivare la risposta.

La Costituzione svizzera garantisce che vi sono 4 lingue nazionali e che nessuno deve essere discriminato a causa della propria lingua, quindi di principio ogni uomo è uguale e ogni lingua ha lo stesso valore. Tuttavia, le lingue UFFICIALI sono 3, non quattro, va da sé che il romancio non è messo sullo stesso piano del tedesco, italiano e francese. Per me ogni lin-

gua deve avere lo stesso valore, di fatto è difficilmente realizzabile ottenere una parità di trattamento per ogni lingua.

Secondo te la società svizzera (la gente comune) attribuisce lo stesso valore alle lingue nazionali? Motivare la risposta.

Assolutamente no. L'importante è sapere lo svizzero tedesco e l'inglese (CH-tedeschi) oppure il francese e l'inglese (romandi). Se sai l'italiano sei ammirato, se non lo sai non c'è problema, tanto serve solo quando si va in vacanza...

Credi che una o più lingua/e nazionale/i siano in pericolo? Se sì, quali e perché.

Sicuramente il romancio, viene parlato sempre meno. L'italiano non trovo che sia molto più in pericolo di quel che è sempre stato. Invece sto notando una messa in pericolo dell'Ho-chdeutsch, per fare spazio allo svizzero tedesco: giornali (bligg am abiig), e-mail, sms, eccetera. Perfino sull'imballaggio delle fette di formaggio della coop c'è scritto "Kääs Schiibe"!

Secondo te lingua e cultura italiana hanno perso di valore negli ultimi anni? Motivare la risposta.

Molto. Non solo a livello svizzero, ma anche a livello ticinese: spesso si trovano errori di grammatica nei giornali, nelle sentenze di tribunale, nelle lettere ufficiali, eccetera. Il livello d'istruzione diminuisce continuamente e la lingua e la grammatica con essa. A livello di Confederazione si può parlare di una grande perdita di valore: in quanti Cantoni si può ancora imparare l'italiano? A quante persone interessa imparare la lingua e la cultura italiana a livello federale?

Credi che in un contesto nazionale sia importante imparare l'italiano? Motivare la risposta.

In un mondo ideale sì, sarebbe bello poter parlare ognuno nella propria lingua e capirsi ugualmente. Purtroppo la realtà è totalmente diversa ed è l'italofono che si deve adattare. Sarebbe bello se tutti avessero una base di italiano, purtroppo non è così.

Da 14 anni il Consiglio federale non ha un rappresentante della Svizzera italiana. Come vivi e interpreti questa situazione?

Non sono una fervente sostenitrice di un Consigliere federale italofono a tutti i costi: l'importante è avere un buon Consigliere federale (idealmente che capisca almeno 3 lingue e che preservi il multiculturalismo), se poi costui o costei sono ticinesi bene, se non lo sono va bene lo stesso. È la persona in sé, non la lingua, che deve essere determinante.

Rispondente n. 12

Dati personali

Età: 24

Sesso: Donna

Lingua madre: Italiano

Materia di studio oppure professione: Impiegata di commercio

Domande specifiche

Quale credi sia la caratteristica più importante della Svizzera in quanto a nazione?
Organizzazione.

Secondo te le lingue nazionali hanno tutte lo stesso valore? Motivare la risposta.

No. Ci sono lingue come inglese che attualmente è la più forte.

Secondo te la società svizzera (la gente comune) attribuisce lo stesso valore alle lingue nazionali? Motivare la risposta.

No, per esempio l'italiano per il resto della Svizzera non è importante, in quanto lo parla la minoranza.

Credi che una o più lingua/e nazionale/i siano in pericolo? Se sì, quali e perché.

Italiano perché lo parla solo un cantone.

Secondo te lingua e cultura italiana hanno perso di valore negli ultimi anni? Motivare la risposta.

No, semplicemente non viene studiata perché è una lingua che si parla solo in Italia e Canton Ticino.

Credi che in un contesto nazionale sia importante imparare l'italiano? Motivare la risposta.

Sì, perché è giusto che tutti i cantoni siano valorizzati alla stessa maniera.

Da 14 anni il Consiglio federale non ha un rappresentante della Svizzera italiana. Come vivi e interpreti questa situazione?

Il Ticino viene 'emarginato' dal resto della Svizzera.

Rispondente n. 11

Dati personali

Età: 26

Sesso: Femminile

Lingua madre: Italiano

Materia di studio oppure professione: Economia aziendale

Domande specifiche

Quale credi sia la caratteristica più importante della Svizzera in quanto a nazione?

La sicurezza.

Secondo te le lingue nazionali hanno tutte lo stesso valore? Motivare la risposta.

No, i ticinesi hanno meno opportunità di lavoro e se vogliono andare a lavorare in CH interna devono parlare lo svizzero tedesco.

Secondo te la società svizzera (la gente comune) attribuisce lo stesso valore alle lingue nazionali? Motivare la risposta.

No, basta vedere un po' di siti internet di aziende che come lingue mettono: tedesco e inglese.

Credi che una o più lingua/e nazionale/i siano in pericolo? Se sì, quali e perché.

Il romancio troppo poco parlato.

Secondo te lingua e cultura italiana hanno perso di valore negli ultimi anni? Motivare la risposta.

Sì, basti pensare a come noi ticinesi siamo cambiati per soddisfare i turisti. Perdita di autenticità.

Credi che in un contesto nazionale sia importante imparare l'italiano? Motivare la risposta.

Sì, perché è una lingua nazionale.

Da 14 anni il Consiglio federale non ha un rappresentante della Svizzera italiana. Come vivi e interpreti questa situazione?

Non saprei.

Rispondente n. 10

Dati personali

Età: 26

Sesso: F

Lingua madre: Italiano

Materia di studio oppure professione: Front office manager

Domande specifiche

Quale credi sia la caratteristica più importante della Svizzera in quanto a nazione?

Paesaggio, alpi.

Secondo te le lingue nazionali hanno tutte lo stesso valore? Motivare la risposta.

Siccome la prevalenza della lingua parlata è lo svizzero tedesco, purtroppo i cantoni in minoranza si devono adattare.

Secondo te la società svizzera (la gente comune) attribuisce lo stesso valore alle lingue nazionali? Motivare la risposta.

No, la lingua tedesca è parlata dalle maggior parte delle persone, quindi ha più importanza.

Credi che una o più lingua/e nazionale/i siano in pericolo? Se sì, quali e perché.

Non sono in pericolo, avranno solo più difficoltà a comunicare ed adattarsi.

Secondo te lingua e cultura italiana hanno perso di valore negli ultimi anni? Motivare la risposta.

No non hanno perso valore, ma sicuramente saranno influenzati sempre dalla maggioranza.

Credi che in un contesto nazionale sia importante imparare l'italiano? Motivare la risposta.

Sì è sempre meglio saperla che non sapere comunicare con un ticinese.

Da 14 anni il Consiglio federale non ha un rappresentante della Svizzera italiana. Come vivi e interpreti questa situazione?

Peccato, ma non una tragedia, l'importante che facciano bene il loro lavoro.

Rispondente n. 9

Dati personali

Età: 30

Sesso: M

Lingua madre: IT

Materia di studio oppure professione: Fisico

Domande specifiche

Quale credi sia la caratteristica più importante della Svizzera in quanto a nazione?

Sistema politico federale a democrazia diretta.

Secondo te le lingue nazionali hanno tutte lo stesso valore? Motivare la risposta.

No la maggioranza è tedesca.

Secondo te la società svizzera (la gente comune) attribuisce lo stesso valore alle lingue nazionali? Motivare la risposta.

No, l'inglese conta per molti più delle altre lingue.

Credi che una o più lingua/e nazionale/i siano in pericolo? Se sì, quali e perché.

Solo romancio perché manca la massa critica, per le altre ci sono Italia, Francia e Germania.

Secondo te lingua e cultura italiana hanno perso di valore negli ultimi anni? Motivare la risposta.

Non noto differenze.

Credi che in un contesto nazionale sia importante imparare l'italiano? Motivare la risposta.

In un mondo perfetto sarebbe bello ma l'inglese fa ormai da lingua franca.

Da 14 anni il Consiglio federale non ha un rappresentante della Svizzera italiana. Come vivi e interpreti questa situazione?

Shit happens, non è la fine del mondo.

Rispondente n. 8

Dati personali

Età: 31

Sesso: Maschile

Lingua madre: Italiano

Materia di studio oppure professione: Insegnante di mate

Domande specifiche:

Quale credi sia la caratteristica più importante della Svizzera in quanto a nazione?

Federalismo.

Secondo te le lingue nazionali hanno tutte lo stesso valore? Motivare la risposta.

Assolutamente sì. Ogni lingua rappresenta una cultura e uno stile di vita diversi, e questa è una ricchezza.

Secondo te la società svizzera (la gente comune) attribuisce lo stesso valore alle lingue nazionali? Motivare la risposta.

Secondo me no. Il romancio non interessa a nessuno solo perché parlato da poca gente. L'italiano è visto come lingua secondaria che non si deve necessariamente sapere in quanto 'non serve'.

Credi che una o più lingua/e nazionale/i siano in pericolo? Se sì, quali e perché.

Sì, il romancio perché poco usato dalle nuove generazioni e limitato geograficamente.

Secondo te lingua e cultura italiana hanno perso di valore negli ultimi anni? Motivare la risposta.

Secondo me sì, la globalizzazione ha fatto sì che l'inglese sia visto come 'superiore'. La motivazione è utilitaristica e vede le lingue solo come mezzo espressivo e di comunicazione e non come veicolo e valore culturale.

Credi che in un contesto nazionale sia importante imparare l'italiano? Motivare la risposta.

Sì, apprendere l'italiano significa entrare in contatto con una cultura, una letteratura e un modo di pensare quasi millenari e totalmente diverso ad es. dalla cultura teutonica. Per i romandi è cmq un arricchimento.

Da 14 anni il Consiglio federale non ha un rappresentante della Svizzera italiana. Come vivi e interpreti questa situazione?

Non è una tragedia se limitata temporalmente (max. 20 anni). Poi un Consigliere federale italofono dall'elezione rimane cmq in carica circa 10 anni e compensa il tempo di non rappresentanza. In CH ci sono parecchi tipi di minoranze o diversità (città-campagna, cantoni di pianura-di montagna, eccetera), non solo le lingue, con solo 7 consiglieri federali è difficile rappresentare tutti allo stesso tempo.

Rispondente n. 7

Dati personali

Età: 31

Sesso: M

Lingua madre: Italiano

Materia di studio oppure professione: Matematica

Domande specifiche

Quale credi sia la caratteristica più importante della Svizzera in quanto a nazione?

Integrazione di diverse culture.

Secondo te le lingue nazionali hanno tutte lo stesso valore? Motivare la risposta.

No. È chiaro che il romancio è parlato da pochissime persone e non può quindi essere paragonato alle altre 3 lingue che sono parlate nel mondo da milioni di persone. Dato che oggi la Svizzera è un paese aperto dove vengono e vanno persone da tutto il mondo, le altre 3 lingue hanno un'importanza superiore. Chiaro che anche l'italiano rispetto al tedesco e al francese ha un valore inferiore a causa dei numeri.

Secondo te la società svizzera (la gente comune) attribuisce lo stesso valore alle lingue nazionali? Motivare la risposta.

Per nulla. Non ho mai sentito uno svizzero tedesco qui a Zurigo pensare minimamente che l'italiano potesse avere per i loro figli un qualche piccolo significato. E il francese più o meno allo stesso livello. Ciò che a loro interessa è l'inglese.

Credi che una o più lingua/e nazionale/i siano in pericolo? Se sì, quali e perché.

Romancio in super pericolo. Italiano in pericolo in quanto si stanno perdendo cattedre nelle università e alunni che lo studiano nei licei...

Secondo te lingua e cultura italiana hanno perso di valore negli ultimi anni? Motivare la risposta.

Certo. Soprattutto per ragioni economiche. L'inglese è la lingua che serve per lavorare oggi, non certo l'italiano. Certo il cinema e la letteratura italiana in quanto tale mantiene pur sempre la sua qualità, che purtroppo non viene apprezzata abbastanza.

Credi che in un contesto nazionale sia importante imparare l'italiano? Motivare la risposta.

Dovrebbe essere obbligatorio proprio perché parlare la stessa lingua aiuta l'unità di una nazione.

Da 14 anni il Consiglio federale non ha un rappresentante della Svizzera italiana. Come vivi e interpreti questa situazione?

Vince la maggioranza...questa è la democrazia. D'altronde o portiamo candidati all'altezza oppure...

Rispondente n. 6

Dati personali

Età: 27

Sesso: M

Lingua madre: I

Materia di studio oppure professione: Mate

Domande specifiche

Quale credi sia la caratteristica più importante della Svizzera in quanto a nazione?

L'Helveticità.

Secondo te le lingue nazionali hanno tutte lo stesso valore? Motivare la risposta.

Giuridicamente sì, praticamente no. In romancio non mi capiscono + di 10k persone.

Secondo te la società svizzera (la gente comune) attribuisce lo stesso valore alle lingue nazionali? Motivare la risposta.

No. per lo stesso motivo per cui l'inglese è più importante dello swahili.

Credi che una o più lingua/e nazionale/i siano in pericolo? Se sì, quali e perché.

Romancio.

Secondo te lingua e cultura italiana hanno perso di valore negli ultimi anni? Motivare la risposta.

Sì, con Berlusconi.

Credi che in un contesto nazionale sia importante imparare l'italiano? Motivare la risposta.

Dipende da dove si abita.

Da 14 anni il Consiglio federale non ha un rappresentante della Svizzera italiana. Come vivi e interpreti questa situazione?

Da 14 anni il Consiglio federale non ha un rappresentante della Svizzera italiana.

Rispondente n. 5

Dati personali

Età: 29

Sesso: f

Lingua madre: italiano

Materia di studio oppure professione: biologia

Domande specifiche

Quale credi sia la caratteristica più importante della Svizzera in quanto a nazione?

Plurilinguismo.

Secondo te le lingue nazionali hanno tutte lo stesso valore? Motivare la risposta.

No. Il tedesco è molto più importante per comunicare in Svizzera.

Secondo te la società svizzera (la gente comune) attribuisce lo stesso valore alle lingue nazionali? Motivare la risposta.

No.

Credi che una o più lingua/e nazionale/i siano in pericolo? Se sì, quali e perché.

Romancio.

Secondo te lingua e cultura italiana hanno perso di valore negli ultimi anni? Motivare la risposta.

No.

Credi che in un contesto nazionale sia importante imparare l'italiano? Motivare la risposta.

No.

Da 14 anni il Consiglio federale non ha un rappresentante della Svizzera italiana. Come vivi e interpreti questa situazione?

Poca importanza.

Rispondente n. 4

Dati personali

Età: 32

Sesso: maschile

Lingua madre: italiano

Materia di studio oppure professione: Biologia

Domande specifiche

Quale credi sia la caratteristica più importante della Svizzera in quanto a nazione?
Stabilità.

Secondo te le lingue nazionali hanno tutte lo stesso valore? Motivare la risposta.

Dipende. A livello affettivo, per le diverse parti, il valore è lo stesso. A livello d'istruzione, tedesco e francese offrono sicuramente maggiori possibilità. Lasciamo perdere l'inutilità del romancio...

Secondo te la società svizzera (la gente comune) attribuisce lo stesso valore alle lingue nazionali? Motivare la risposta.

No, ognuno preferisce la sua... per pigrizia e comodità.

Credi che una o più lingua/e nazionale/i siano in pericolo? Se sì, quali e perché.

Solo il romancio... x mancanza di adepti...

Secondo te lingua e cultura italiana hanno perso di valore negli ultimi anni? Motivare la risposta.

La cultura se la cava, soprattutto quella culinaria... Per qual che riguarda la lingua, s'è perso un po' di fascino... l'italiano è diventato meno "trendy" (spagnolo e inglese sono invece maggiormente apprezzati).

Credi che in un contesto nazionale sia importante imparare l'italiano? Motivare la risposta.

Sarebbe simpatico se tutti ne sapessero almeno un po'... giusto per evitare di parlare solo tedesco quando si sta in Ticino in estate... Poi ovviamente sapere una lingua in + vuol anche dire poter interagire meglio, conoscere più persone e capire meglio i punti di vista altrui, godersi meglio le vacanze... eccetera..eccetera..eccetera

Da 14 anni il Consiglio federale non ha un rappresentante della Svizzera italiana. Come vivi e interpreti questa situazione?

Indifferenza totale.

Rispondente n. 3

Dati personali

Per favore indica qui di seguito i tuoi dati personali

Età: 31

Sesso: M

Lingua madre: italiano

Materia di studio oppure professione: matematico

Domande specifiche

Quale credi sia la caratteristica più importante della Svizzera in quanto a nazione?
Non mi viene.

Secondo te le lingue nazionali hanno tutte lo stesso valore? Motivare la risposta.

Sì, perché rappresentano la ricchezza linguistica della nostra nazione.

Secondo te la società svizzera (la gente comune) attribuisce lo stesso valore alle lingue nazionali? Motivare la risposta.

No, perché alle lingue più parlate viene attribuito più valore.

Credi che una o più lingua/e nazionale/i siano in pericolo? Se sì, quali e perché.
Sì, il romancio, si sta estinguendo poverino.

Secondo te lingua e cultura italiana hanno perso di valore negli ultimi anni? Motivare la risposta.

Temo di sì, perché in Svizzera interna l'insegnamento dell'italiano nelle scuole sta calando molto.

Credi che in un contesto nazionale sia importante imparare l'italiano? Motivare la risposta.

Non credo che sapere l'italiano sia fondamentale per vivere in Svizzera (a parte che in Ticino ovviamente).

Da 14 anni il Consiglio federale non ha un rappresentante della Svizzera italiana. Come vivi e interpreti questa situazione?

Sarebbe bello avere qualcuno che sostiene un po' di più gli interessi della Svizzera italiana ma non è che mi sia sentito particolarmente emarginato in questi anni.

Rispondente n. 2

Dati personali

Età: 25

Sesso: maschile

Lingua madre: italiano

Materia di studio oppure professione: studente, scienze politiche

Domande specifiche

Quale credi sia la caratteristica più importante della Svizzera in quanto a nazione?

La coesistenza di più identità e culture.

Secondo te le lingue nazionali hanno tutte lo stesso valore? Motivare la risposta.

Tutte hanno uno stesso valore intrinseco. La differenza esiste quando bisogna cominciare a lavorare a livello nazionale.

Secondo te la società svizzera (la gente comune) attribuisce lo stesso valore alle lingue nazionali? Motivare la risposta.

Ognuno in Svizzera è molto attaccato alla propria lingua (o dialetto). Credo che ogni area linguistica attribuisca quindi più valore alla propria lingua. Il francese è molto più valutato dagli svizzero-tedeschi piuttosto che il tedesco dagli svizzero-francesi. L'italiano è molto poco utilizzato da entrambe le parti.

Credi che una o più lingua/e nazionale/i siano in pericolo? Se sì, quali e perché.

No, per il momento non credo. L'uso dell'italiano dovrebbe essere però incoraggiato, e le scuole dovrebbero mettere maggiore accento sulle lingue nazionali prima dell'inglese.

Secondo te lingua e cultura italiana hanno perso di valore negli ultimi anni? Motivare la risposta.

Difficile dire com'era la situazione negli anni scorsi. Al momento l'italiano non è sicuramente una priorità, ma è comunque considerato bene a livello nazionale.

Credi che in un contesto nazionale sia importante imparare l'italiano? Motivare la risposta.

Importante sì, per dimostrare l'importanza del plurilinguismo come modello per la Svizzera. Necessario, quando siamo solo il 6% della popolazione, purtroppo no.

Da 14 anni il Consiglio federale non ha un rappresentante della Svizzera italiana. Come vivi e interpreti questa situazione?

Senz'altro manca un elemento che ricordi, anche all'interno del governo federale, di questa parte importante della Svizzera. Un seggio non dovrebbe essere scontato per la Svizzera italiana, ma allo stesso tempo vanno riconosciute le difficoltà per italofoni nel contesto federale che contribuiscono senz'altro a questa assenza.

Rispondente n. 1

Dati personali

Età: 25

Sesso: F

Lingua madre: italiano

Materia di studio oppure professione: impiegata di commercio

Domande specifiche

Quale credi sia la caratteristica più importante della Svizzera in quanto a nazione?

Avere 4 lingue nazionali è probabilmente la caratteristica più importante.

Secondo te le lingue nazionali hanno tutte lo stesso valore? Motivare la risposta.

No! Italiano e Romancio sono un livello più basso rispetto al francese e tedesco. Lo dimostra il fatto che in certi cantoni hanno anche tolto l'italiano come opzione.

Secondo te la società svizzera (la gente comune) attribuisce lo stesso valore alle lingue nazionali? Motivare la risposta.

Secondo me no, oltre Gottardo la società svizzera pensa di essere superiore.

Credi che una o più lingua/e nazionale/i siano in pericolo? Se sì, quali e perché.

Il romancio forse col tempo sparirà; lo si parla solo nei Grigioni e pian pianino sempre meno; purtroppo!

Secondo te lingua e cultura italiana hanno perso di valore negli ultimi anni? Motivare la risposta.

Secondo me no, ma io sono ticinese, forse uno svizzero tedesco-francese risponderebbe sì.

Credi che in un contesto nazionale sia importante imparare l'italiano? Motivare la risposta.

Certo! L'italiano ha radici solide, la letteratura è preziosa. È giusto dare l'opportunità per chi vuole di impararla. È una lingua nazionale, i politici di certi livelli dovrebbero saperlo; come noi ticinesi dobbiamo sapere il tedesco!

Da 14 anni il Consiglio federale non ha un rappresentante della Svizzera italiana. Come vivi e interpreti questa situazione?

Purtroppo oltre Gottardo ci sottovalutano e quindi passiamo in secondo piano. È una vergogna, soprattutto in un paese "aperto" e colto come la Svizzera!

2. Modello con tutte le domande fatte agli intervistati

Di seguito sono presentate le domande preparate per le tre interviste con il nome dei rispondenti e il numero di pagina dove è possibile trovare il passaggio. Si tenga presente che le domande fatte durante l'intervista possono divergere leggermente.

Domande generali

1. Lei è una persona che si batte per le minoranze linguistiche: perché è importante mantenere e salvaguardare le lingue minoritarie e il plurilinguismo in Svizzera?

Cassis, p. 75

2. *Crede che l'italiano in Svizzera sia in pericolo? Se sì, perché?*

Cassis, p. 76, Pult p. 92

3. *Paul Widmer, diplomatico, storico e filosofo, ha dichiarato che in passato la generosità della maggioranza svizzera tedesca teneva insieme il Paese. L'autore sostiene inoltre che questo atteggiamento altruista, che per lui rappresenta la chiave per il successo della nostra Svizzera plurilingue, è andato scemando. Cosa ne pensa?*

Pini, p. 82, Pult, p. 94

4. *Pensa che la Confederazione faccia abbastanza per l'italianità? Cosa ha fatto di buono finora e cosa va ancora assolutamente migliorato?*

Pult, p. 95

5. *Per la salvaguardia di lingua e cultura italiana si deve lottare: Ticino e Grigioni fanno abbastanza per promuoverle a livello nazionale oppure qualcosa andrebbe cambiato nella strategia? Che ruolo hanno le associazioni come Forum Helveticum e Helvetia Latina? Si dovrebbero coinvolgere di più gli immigranti italiani e lo stato italiano a far parte in questa lotta?*

Cassis p. 76 e p. 81, Pult, p. 95

La Legge sulle lingue

6. *Secondo lei quale delle misure adottate nella Legge sulle lingue ha avuto più successo per l'italiano? E cosa andrebbe migliorato invece?*

Pini, p. 83

7. *L'articolo 9 della Legge sulle lingue sancisce che in Confederazione si può lavorare a scelta in una lingua nazionale. Cosa si intende con "lavorare" e in che settori questo articolo è veramente applicabile?*

Pini, p. 84

8. *L'articolo 6 dell'Ordinanza sulle lingue prevede corsi di formazione o perfezionamento linguistici destinati ad aiutare i dipendenti dell'amministrazione. I corsi di italiano sono ben frequentati?*

Pini, p. 85

9. *L'articolo 6 dell'Ordinanza delle lingue sancisce che i dipendenti normali devono sapere solo un'altra lingua nazionale "necessaria all'esercizio della loro funzione", ciò che ne consegue che i germanofoni prediligeranno il francese e i francofoni il tedesco. Sulla base di questa affermazione come è possibile per un dipendente normale scegliere di lavorare in italiano?*

Pini, p. 86

10. *Il delegato al plurilinguismo, Vasco Dumartheray, si è dimesso l'anno scorso perché non aveva abbastanza potere decisionale e perché, dipendendo dall'Ufficio del personale, non era molto indipendente. Lei nella sua funzione di consulente per il plurilinguismo ha abbastanza potere per promuovere le lingue? Quali sono per lei gli ostacoli più grandi per la promozione del plurilinguismo?*

Pini, p. 87

11. *L'articolo 7 dell'Ordinanza delle lingue regola la percentuale di parlanti per lingua, ciononostante la quota minima per gli italofoni non è ancora raggiunta. Perché e come rimediare?*

Pini, p. 88

La scuola e le lingue da insegnare

12. *L'inglese è popolare e amato. Probabilmente sarebbe sbagliato proibirlo. Quale sarebbe il modello di insegnamento corretto per la convivenza dell'inglese e delle lingue nazionali nel sistema scolastico svizzero (elementari e medie)?*

Cassis, p.78, Pini, p. 89, Pult, p. 97

13. *Dalla discussione sull'italiano nei licei è emerso che ad esempio nel Canton Obvaldo sono pochi gli studenti a scegliere di imparare l'italiano. Pensa che gli svizzeri non abbiano più voglia di impararlo? Se sì come mai? L'italiano è diventato impopolare secondo lei?*

Cassis, p. 78, Pult, p. 96

14. *Lei insegna italiano al liceo. Per quali ragioni uno studente svizzero dovrebbe scegliere di studiare l'italiano?*

Pult, p. 96

15. *Il regolamento della maturità (RRM) stabilisce che anche l'italiano deve essere offerto come materia fondamentale al liceo. Tuttavia, ben 9 cantoni su 26 non rispettano il regolamento in questione. Come vive e interpreta questa situazione?*

Harmos prevede che si debbano insegnare due lingue straniere nella scuola dell'obbligo, di cui una deve essere lingua nazionale. Secondo lei, Harmos potrebbe soccombere allo stesso destino come quello del regolamento della maturità?

Cassis, p. 78, Pult, p. 97

La rappresentanza italofona in seno al Consiglio federale

16. *La Svizzera italiana manca da 14 anni al Consiglio federale. Perché è così difficile per un italofono diventare membro del Consiglio federale? La Svizzera italiana dispone di candidati adatti?*

Cassis, p. 79, Pini, p. 90, Pult, p. 98

17. *Finora i tentativi di aumentare il numero dei Consiglieri federali da 7 a 9 sono sempre falliti. Pensa che prima o poi – anche tenendo presenti le tre mozioni ancora aperte – si riuscirà a farlo?*

Cassis, p. 80, Pini, p. 90 (risposta tra le righe)

18. *Alcuni oppositori alla rappresentanza permanente della Svizzera italiana hanno affermato che, assicurando un seggio agli italofoni, l'origine linguistica diventerebbe più importante delle qualifiche. Cosa ne pensa? È a favore di una rappresentanza permanente?*

Cassis, p. 80, Pini, p. 90, Pult, p.98

19. *Secondo lei, che vantaggi vedrebbe l'italianità se vi fosse una rappresentanza italofona in seno al Consiglio federale?*

Pult, p. 98

20. Riassumiamo: da 14 anni non c'è più un Consigliere federale italofono, in tanti cantoni svizzeri tedeschi si preferisce l'inglese a una lingua nazionale, l'italiano viene abolito come opzione specifica e 9 cantoni non rispettano il regolamento della maturità poiché non offrono l'italiano come disciplina fondamentale nei licei. Siamo giunti alla fine dell'italiano in Svizzera oppure si tratta solamente di singoli eventi che non nuoceranno ulteriormente la coesione nazionale?

Cassis, p. 81, Pini, p. 91, Pult, p. 99

21. Che progetti futuri ha per la salvaguardia della lingua e cultura italiana in Svizzera?

Cassis, p. 82

3. Trascrizione delle interviste

3.1 Ignazio Cassis, Consigliere nazionale

3.1.1 Breve biografia

Ignazio Cassis è nato nel 1961 ed è originario di Sessa (TI). Nel 1987 si è laureato in medicina all'Università di Zurigo e dal 1996 al 2008 è stato medico cantonale del Canton Ticino. Dal 2007 è membro del Consiglio nazionale per il partito liberale radicale (PLR). Assieme alla Consigliera nazionale (PS) grigionese Silva Semadeni è copresidente dell'Intergruppo parlamentare Italianità, nato nel marzo 2012, che ha l'obiettivo di sostenere la lingua e cultura italiana a livello federale. È anche vice-presidente di Helvetia Latina che lotta per un'equa rappresentanza delle minoranze linguistiche a Berna e nell'Amministrazione federale, nonché per la comprensione e i rapporti tra tutte le comunità linguistiche svizzere. Inoltre, Ignazio Cassis fa parte del comitato del Forum per l'italiano che è stato fondato il 30 novembre 2012 e che ha come obiettivo di rafforzare l'italiano affinché la Svizzera nel 2010 non sia più percepita come un paese bilingue.

3.1.2 Intervista

Noi: Prima di tutto volevamo un po' sapere la sua opinione sul perché è importante mantenere e salvaguardare le lingue minoritarie e il plurilinguismo svizzero.

Cassis: Perché ne va della coesione nazionale. La Svizzera è un paese che abbiamo chiamato da sempre una *Willensnation*, un paese legato alla volontà di stare assieme che in realtà è una volontà di difesa comune. Perché ciò che ci accomuna è la difesa da terzi. Lo abbiamo visto nel 1291 quando i contadini dei cantoni primitivi lottavano contro re e imperatori. Ciò che ci unisce è il distinguersi dall'Unione europea. Però in realtà non abbiamo culture comuni, non abbiamo lingue comuni. Noi ticinesi abbiamo un bagaglio culturale nettamente più vicino agli italiani che non agli altri svizzeri. Gli svizzeri tedeschi ai germanici e la stessa cosa i francesi. Abbiamo gli stessi libri, la stessa letteratura, gli stessi film. È ovvio che ciò che ci accomuna non è qualcosa di naturale, di spontaneo. È qualcosa di costruito: la difesa comune, il benessere comune.

Questo va curato e promosso costantemente perché sono programmati conflitti. Vediamo tutti gli altri paesi con più etnie come il Belgio che bisticciano in modo infinito o si disinte-

grano. Pensiamo all'ex - Jugoslavia con le lingue, culture, etnie e religioni diverse. Si sono a un certo punto frammentati in tanti piccoli stati.

Noi abbiamo una storia solida alle spalle, di sofferenza anche, e credo che il segreto della Svizzera sia duplice: da un lato il fatto che questa nazione plurilingue e pluriculturale è costantemente confermata dalla base, dal popolo. Non è imposta da autorità o da re. E la seconda cosa è che c'è una spasmodica costante attenzione alle minoranze. Magari noi giustamente dobbiamo lottare per l'italiano, dobbiamo difenderci, però in realtà dobbiamo anche ammettere che c'è un'attenzione spontanea enorme in Svizzera. Il sistema istituzionale è costruito apposta per tener conto delle minorità. Per esempio, abbiamo due camere in parlamento. In una camera il Consiglio degli Stati: il Canton Glarona con i suoi abitanti pesa come il Canton Zurigo, il Canton Giura che è piccolino e povero pesa come il Canton Berna che era una volta il suo padrone. Queste cose sono fatte proprio per garantire una voce e una rappresentatività alle minoranze.

Noi: Quindi lei non pensa che l'italiano in Svizzera sia in pericolo? Pensa che sia più un problema numerico?

Cassis: Un pericolo di vita non credo. Non lo credo perché fin tanto che abbiamo alle spalle 60 milioni di italiani non siamo in pericolo. Cioè, l'italiano come lingua e cultura esiste e sopravvive indipendentemente da ciò che noi ticinesi riusciamo a fare. Il nostro compito è far sentire questa dimensione nel territorio svizzero. Il fatto che a una recente inchiesta gli italiani non abbiano saputo rispondere alla domanda: "qual è l'altro stato al mondo dove l'italiano è una lingua ufficiale?" Nessun italiano lo sa. Questa, secondo me, la dice lunga su quanto sia misconosciuta, su quanto sia veramente ignoto il ruolo dell'italianità in Svizzera. Quando uso la parola "italianità" è per dire un po' tutto. È per dire lingua e cultura, ma anche svizzero italiano. La cultura e la lingua della Svizzera italiana non è la stessa della lingua e la cultura italiana. La lingua e la cultura lombarda è diversa da quella napoletana e quella ticinese è diversa. E quando diciamo svizzero italiano, che cosa intendiamo esattamente? Intendiamo il territorio, quindi il territorio geografico svizzero, dove la lingua preponderante è l'italiano? Oppure intendiamo una nozione astratta e cioè la presenza di lingua e cultura italiana nel territorio nazionale – quindi, anche a Basilea e Berna, eccetera? Su questa questione si è dibattuto a lungo da decenni a decenni e credo che tutte le definizioni siano legittime. È importante che prima che parliamo ci chiariamo il vocabolario. Quando parliamo di svizzero italiano, cosa intendiamo?

Quindi, non credo che ci sia un pericolo acuto. Però credo che da sempre e anche adesso bisogna combattere per la propria minoranza perché altrimenti, passo per passo, è dimenticata. La tendenza a dimenticarla è grande perché altri aspetti prendono il sopravvento. Gli interessi economici, la crescita economica, la crisi monetaria, eccetera. Allora si relega come un problema di secondo, di terzo o di quarto rango e, facendo così, non si danno più neanche le risorse necessarie perché questa lingua e questa cultura esista. Ci si rende conto soltanto quando è troppo tardi, cioè quando la minoranza toccata insorge. La Svizzera ha sempre funzionato arrivando a realizzare il problema un po' prima che ci fosse una rivoluzione della minoranza toccata.

Noi: Il compito di promuovere la lingua e la cultura italiana spetta più al Ticino e ai Grigioni? Fanno abbastanza questi due cantoni?

Cassis: Promuovere l'italiano a livello nazionale è un compito di tutti gli svizzeri. Per costituzione e per idea di fondo di questa nazione. Solo che è illusorio. Al cittadino di Winterthur, l'ultima cosa che gli viene in mente è di promuovere l'italiano. È già bello se adesso in queste generazioni [il cittadino] ha superato il luogo comune dell'italiano povero lavoratore che viene a cercare [lavoro]. Però la risposta è chiaramente: tutti abbiamo il compito di promuovere questa dimensione culturale e linguistica in Svizzera. Anche il ticinese deve paradossalmente promuovere il tedesco e lo svizzero tedesco, perché è veramente un patrimonio di ricchezza comune. Non è la somma dei tre, ma l'interpretazione delle tre realtà in ogni cittadino. Questa sarebbe l'educazione che bisognerebbe portare.

Però è ovvio che il ruolo fondamentale deve essere giocato da chi è maggiormente toccato, da chi quel patrimonio l'ha come proprio, quindi il Ticino e i Grigioni. Fanno abbastanza? No. Non fanno abbastanza ed è proprio per questo che sono nate adesso delle attività in modo disordinato, e che sono confluite in questo Forum per l'italiano che abbiamo creato l'anno scorso a Zurigo, e che adesso stiamo vedendo i primi passi. Il comitato di sette membri sta per essere finalizzato. Ci sono i due Consiglieri di stato responsabili per l'educazione, ci sono io come copresidente assieme a Silva Semadeni dell'Intergruppo parlamentare Italianità. E poi ci sono dei rappresentanti del mondo accademico, del mondo del lavoro, eccetera Sette persone che appunto dovrebbero cercare di portare avanti un progetto di presenza dell'italiano e dello svizzero italiano affinché nel 2020 la Svizzera non sia più percepita come paese bilingue.

Quando io sono a Berna, da ormai tanti anni, anche prima di essere in politica, a ogni inizio di Commissione nazionale si dice: "ognuno parla la propria lingua" e *gemeint ist*: tedesco e francese. All'inizio ero troppo giovane e un po' imbranato, ma quando ho avuto un po' più di fiducia in me stesso, una volta mi sono talmente girate le scatole che ho iniziato a parlare facendo una domanda lunga, articolata e complessa in italiano su un punto di dettaglio. Mi hanno guardato tutti un po' così, ci hanno messo un attimo, e poi si sono messi a ridere, perché hanno capito evidentemente. Ognuno parla la propria lingua. Io parlo la mia. Ma il fatto che ignorino costantemente che la Svizzera non sia bilingue, tedesco e francese, ma sia trilingue nell'ufficialità e tetralingua nella costituzione, è grave nel funzionamento normale. L'obiettivo di questo Forum è: 2020, la Svizzera non è più bilingue.

Noi: Però la collaborazione tra questi gruppi, per esempio Helvetia Latina ...

Cassis: Ci sono tante organizzazioni non governative, nate dalla buona volontà di alcuni uomini e donne di tematizzare, di portare avanti, di fare. Ognuna di queste però ha una *force de frappe*, non molto di più. Non è soltanto con dei bei pensieri, con delle belle parole che si riesce a far tanto. Ci vogliono le risorse, ci vuole un'organizzazione strutturata.

[Il signor Pini si siede al nostro tavolo facendoci cenno di andare pure avanti]

Quindi, in qualche modo si è cominciato a capire che tutte queste organizzazioni gravitavano su un'orbita in modo sordo, non soltanto non in grado di potenziare la loro forza d'impatto, ma addirittura, qualche volta, frenandosi a vicenda per piccole *querelle* interne. Da lì l'idea di creare qualcosa che coordini questa galassia, lasciando evidentemente a ognuno di queste organizzazioni l'identità. Però facendo capire che soltanto insieme si ha la forza. E allora l'obiettivo con questo Forum sarebbe di unire le forze per avere veramente un impatto. È una scommessa perché si tratta di coordinare molte persone con teste diverse, svizzeri, italiani, svizzeri tedeschi, eccetera Però ci proveremo.

E qui – alla domanda “Ticino e Grigioni fanno abbastanza?” – due dipartimenti, quindi due cantoni hanno un ruolo importante. Ha un ruolo importante anche l'Intergruppo parlamentare Italianità. Quindi si crea una piccola lobby d'interessi, in questo caso siamo una cinquantina su 246 che ha detto: “vogliamo fare qualcosa per l'italiano” e abbiamo creato questo gruppo interparlamentare. Si tratta anche di creare dei legami, di creare le premesse: “domani c'è un atto parlamentare, c'è qualcosa.” Che ci sia un po' una rete formale alla quale si può dire: “sosteniamo quella cosa lì.” E non devi cominciar da zero ogni volta.

Noi: In occasione dell'elaborazione della legge sulle lingue si è discusso molto dell'inglese e dell'insegnamento delle lingue nazionali nelle scuole dell'obbligo. Si sa, l'inglese è importante e popolare: proibirlo sarebbe un errore. Secondo lei c'è un modello di insegnamento che permetterebbe la convivenza tra inglese e lingue nazionali?

Cassis: Sì, penso di sì. E penso che sia già anche in vigore. Si chiama Harnos. Il trattato intercantonale sull'armonizzazione degli studi prevede che ogni svizzero alla fine della scuola obbligatoria padroneggi bene due lingue nazionali e una terza che può essere una nazionale o non nazionale. Questo significa che ogni cantone è libero, accanto alla propria lingua madre, di portare due lingue nell'insegnamento di cui almeno una nazionale. È chiaro che non vuole dire che sia l'italiano. Probabilmente nella Svizzera tedesca sarà piuttosto il francese. Nel Canton Grigioni mi aspetterei che fosse l'italiano, visto che è una loro lingua ufficiale. Ultimamente ho sentito che c'era qualche discussione su questo tema. Ecco, sarebbe veramente assurdo che un cantone in cui la lingua italiana è ufficiale non insegni l'italiano come seconda lingua a scuola.

Noi: Però non ci sono solo i Grigioni. Anche nel Canton Zurigo volevano abolire il francese. Volevano, come nei Grigioni adesso, avere una sola lingua straniera: l'inglese.

Cassis: Come vi dico, adesso c'è un trattato intercantonale che si chiama Harnos che non è sottoscritto da tutti i cantoni, però sta diventando un po' lo standard. Ha come obiettivo, che io condivido, di avere in tutto tre lingue, la lingua madre più due lingue straniere di cui almeno una nazionale. Io credo che sia un buon equilibrio. Poi che la lingua straniera sia l'inglese, il cinese o il russo dipende da come evolve il mondo. E che la lingua nazionale sia l'italiano o il francese dipenderà dalla capacità di far valere, di fare apprezzare ai giovani e alla popolazione la lingua italiana. Torniamo al discorso di prima: che ruolo ha l'italianità come presenza culturale in Svizzera? Se diventa più alla moda, se ci sono dei fattori che dicono che è più sexy imparare l'italiano che il francese, la gente imparerà piuttosto l'italiano.

Noi: Si può dire che l'italiano è impopolare a causa, per esempio, di avvenimenti o scandali che avvengono oltre confine?

Cassis: No, questo io non me la sentirei di dirlo. Che si guardi con sufficienza, qualche volta divertiti, qualche volta un po' con compassione alle vicende politiche dell'Italia: questa è una realtà, le battute non si contano. [...] Io non avverto alcuna relazione tra il ruolo della lingua e della cultura italiana in Svizzera con il destino politico dell'Italia.

Noi: Ritorniamo al discorso dell'italiano a scuola. C'è un regolamento della maturità che prevede che anche nei licei deve essere insegnato l'italiano.

Cassis: Deve essere offerto l'insegnamento, non è obbligatorio. Harnos dice che cosa devono sapere, invece quello dice che cosa deve essere offerto.

Noi: Esatto. E abbiamo visto che 9 su 26 cantoni non offrono l'italiano come disciplina fondamentale. Pensa che ci sia il pericolo che alcuni cantoni alla fine non rispettino Harmos?

Cassis: No, quello no. In Svizzera siamo ancora uno stato di diritto solido, cioè quando c'è una legge, bisogna rispettarla e se non la si rispetta, dopo un po' salta qualcosa. In questo ho abbastanza fiducia.

Noi: Ma allora secondo lei questo regolamento ha meno importanza di Harmos? Perché non viene rispettato?

Cassis: Questa [il regolamento della maturità] è un'ordinanza federale, quindi è vincolante per i cantoni. Se non è rispettata, prima o poi salta qualcosa. Questo è fuori discussione perché in Svizzera siamo abbastanza campioni nel rispettare le leggi sul piano mondiale. Ci mettiamo tanto a farle, ma una volta che ci sono, si rispettano. E quindi, il fatto che adesso qualcuno non lo faccia, sono solo problemi transitori che si risolvono.

Noi: Cambiamo tema. Consiglio federale. La Svizzera italiana manca da 14 anni al Consiglio federale. Lei nel 2010 era anche fra i possibili candidati. Perché è così difficile per un italofono diventare membro del Consiglio federale? La Svizzera italiana dispone dei candidati adatti?

Cassis: È difficile perché il Consiglio federale è un'istanza di potere. E il potere se lo augura chi non ce l'ha, mentre chi ce l'ha, se lo tiene stretto. Gli svizzeri francesi hanno 2 poltrone su sette e non hanno nessunissima intenzione di far valere la latinità su quelle due poltrone. Per gli svizzeri francesi la parola "Svizzera latina" è soltanto un artificio verbale per farsi aiutare quando hanno bisogno, ma mai per aiutare la minoranza italoфона. Sono molto duro su questo, ma è l'esperienza che ho.

Neppure i 5 svizzeri tedeschi hanno voglia di rinunciare a uno dei loro Consiglieri, perché sono già in permanente guerra tra di loro. Loro sono talmente assorbiti dalla mentalità secondo cui la Svizzera è essenzialmente Svizzera tedesca. Il fatto che ci sia anche una Svizzera italiana che deve essere presente nella stanza dei bottoni, non gli tocca. Per loro lo svizzero italiano e lo svizzero francese sono svizzeri di rango B. La parola Svizzera. *Schweiz* è la traduzione in *Hochdeutsch* del *Kanton Schwyz*, che non è Ginevra, Neuchâtel o Ticino. È *Schwyz*! Questo lo dice lunga. Per gli svizzeri tedeschi, la Svizzera sono loro. Dopo sanno che non è proprio così, ma emozionalmente è così. E quindi non mollano un seggio su 5. Lo fanno quando bisticciano, quando non vanno d'accordo. E allora lì, se c'è un ticinese brillante e all'altezza, diciamo che allora si danno questa giustificazione morale, che è ora che ci sia anche qualcuno della Svizzera italiana e quindi: "lo sosteniamo."

In altre parole: se noi guardiamo la storia, i Consiglieri federali ticinesi sono sempre stati oggetto di grande disputa prima della loro elezione. E spesso la loro elezione è stata il frutto di errori altrui, non di meritata consapevolezza del Parlamento. In 165 anni non è cambiato questo principio.

Penso che il recente dibattito sulla riforma del Consiglio federale da 7 a 9 ha mostrato che non c'è la volontà di cambiare la struttura e il funzionamento delle istituzioni. Come ticinese mi dà fastidio, però come svizzero mi dico: "non si cambia una squadra di cavalli vincenti." La Svizzera è oggi uno dei paesi più vincenti sul piano internazionale e si dice: "perché dob-

biamo cambiare qualcosa?” Si può capire anche quel discorso lì che evidentemente porta anche il popolo a dire spesso no a qualsiasi riforma istituzionale.

Noi: Ma abbiamo visto che c'è molta insistenza in questo voler cambiare un po' la strutturazione. Con gli atti parlamentari che sono ancora aperti, si arriverà a una svolta oppure è illusorio?

Cassis: No. Sono ormai chiusi tutti. Non vedo più nessun atto parlamentare che mi genera delle speranze minimamente fondate. Si potrà ripartire da capo. Si può lanciare un'iniziativa popolare. Ma tutta la serie di atti parlamentari, che erano dentro in quel grosso pacchetto di riforma delle istituzioni nato nel 2000 e ora concluso, è finita. Per me, quel capitolo lì è chiuso.

Noi: Abbiamo però visto che ci sono ancora tre mozioni del dicembre 2011, dove volevano aumentare il numero dei membri del Consiglio federale. E sul sito www.parlament.ch c'è scritto che non sono ancora state discusse.

Cassis: C'erano più mozioni per passare da 7 a 9 e sono state tutte bocciate. Di misura, di poco anche, ma bocciate. Forse l'iter non è terminato, ma non c'è nessuna speranza che cambi direzione.

Il Ticino ha candidati validi? Questo è un grosso problema. Questo è un enorme problema. Il Ticino è un cantone pasticciatore. Spesso concentrato sul proprio ombelico e ignorante rispetto alla politica svizzera. Lì tutto nasce, lì è tutto, il mondo viene deciso da lì, da lì decidono le sorti dell'umanità. Sono duro nelle mie parole, ma questa è la percezione che io ho oggi del Ticino.

Questo Ticino impaurito, richiuso su se stesso, è il risultato di un Ticino povero che si è riscattato dalla povertà soltanto da 50 anni. Non c'è ancora nella genetica del popolo la consapevolezza di poter essere cittadini del pianeta a pieno titolo. Ci si è arricchiti troppo alla svelta. Questo Ticino è cresciuto estremamente rapidamente, ma non è cresciuto culturalmente e quindi è un cantone che fatica a capire qual è il modo migliore di funzionare sul piano nazionale, fatica ad avere la capacità di identificare dei suoi figli per prepararli a dirigere il paese. È un Ticino che nei confronti di Berna ha un'attitudine piagnucolosa, piangiona e rivendicatrice. Questo è il Ticino della Lega dei Ticinesi che noi abbiamo vissuto negli ultimi 20 anni, ma è anche quello che è plebiscitato oggi dalla gente. Un ticinese su 3 vota Lega, quindi ritiene che questa sia la visione del Ticino. Certo mi direte: “però due su tre non votano Lega.” È vero, però uno su tre non sa neanche dove votare, gli altri magari non votano Lega perché sono contrari. Magari perché gli è indifferente. Non si occupano troppo di queste cose.

Ma quello che qui a Berna si percepisce è un cantone chiuso, piegato su se stesso. Quando io leggo qualche libro di storia un po' più vecchio, mi accorgo che non c'è nulla di nuovo. È sempre stato descritto così il Ticino, sempre, dagli scritti di chiesa. Quelli di Stefano Franscini sono durissimi su un Ticino estremamente povero e ignorante.

Noi: Però lei è per una rappresentanza permanente della Svizzera italiana?

Assolutamente sì! Per me è inconcepibile che in un paese con tre lingue e culture ufficiali, nel governo non siano costantemente rappresentate queste culture e lingue ufficiali. Inconcepibile! Ho letto ultimamente ancora delle cose di Franscini nella preparazione del primo

Consiglio federale nel 1848 e già c'era questo tema in un modo spietato. È stato un miracolo che Frasnini è stato messo dentro all'inizio nel Consiglio federale. Perché da un lato c'è il convincimento teorico di cosa è giusto, ma dall'altro ci sono le guerre di potere. "Non vorremmo mica dare in mano a quattro gioppini il destino della Svizzera." Guardi che queste sono le cose che noi sentiamo qui, in questo Palazzo. Quando un ticinese si candida sono questi i pregiudizi che emergono. Siamo tutti figli di quel Ticino che vuol costruire muri a Chiasso. E quindi non ci prendono sul serio.

Noi: Riassumiamo: abbiamo visto che da 14 anni non c'è più un Consigliere federale italo-fono, in tanti cantoni svizzeri tedeschi si preferisce l'inglese a una lingua nazionale, l'italiano viene abolito come opzione specifica e 9 su 26 cantoni non rispettano il regolamento della maturità. Siamo giunti alla fine dell'italiano in Svizzera oppure si tratta solo di singoli eventi che non nuoceranno ulteriormente la coesione nazionale?

Cassis: Né uno, né l'altro. Non siamo né al capo linea, né di fronte a singoli eventi, ma siamo di fronte a un problema strutturale che esiste da quando esiste la Svizzera. Esiste da quando lo Stato federale nasce nel 1848. Conviviamo con questo problema e cerchiamo degli equilibri.

Non è drammatica la situazione, però è insoddisfacente. Va affrontata costantemente di petto. Lì troviamo la debolezza strutturale di chi ci sta dietro le spalle. Io non sono il primo dei parlamentari che rappresentano qui il Ticino a dire, difficile rappresentare qui un Ticino vissuto con tutti questi pregiudizi, ma anche giudizi da parte dei nostri colleghi.

Il mio sogno sarebbe un Ticino più maturo, meno superficiale, meno composto da politicanti opportunisti (la parola "politici" non la uso), con quindi una consapevolezza di essere parte integrante di un paese più grande, di cui si condivide il destino e il futuro. In Ticino è rivendicazione. Oggi è il Ticino del "Berna ci deve" e non del "cosa possiamo portare noi a Berna?" Fin tanto che il Ticino non fa uno scatto a livello culturale, noi saremo dentro in questo problema strutturale.

[Il signor Verio Pini, con cui abbiamo fatto l'intervista subito dopo, a questo punto ci interrompe]

Pini: Posso intervenire?

Noi: Certo.

Pini: Avete già posto una domanda a Cassis, se lui non rappresenta oltre al Ticino anche la Svizzera italiana al sud e al nord delle Alpi?

Cassis: È quello che ho detto appunto all'inizio. Cioè bisogna definire un po' che cos'è la Svizzera italiana. Io in questo Intergruppo parlamentare ho detto che cerchiamo di rappresentare un'italianità in Svizzera che non sia solo geografica. Questo è l'obiettivo che abbiamo, però mi rendo conto che io ho poco in comune con gli immigrati italiani che per esempio vivono a Ginevra. Hanno fatto la loro vita in un posto che non è il mio, vengono da un paese che ha delle fortissime radici comuni culturali, ma non è il mio. Abbiamo estrazioni diverse. È difficile. Però è anche vero che queste persone sono ancora meno rappresentate qui a Berna.

Penso che la costante attenzione sia la risposta. Però non bisogna farsi troppe illusioni di successi facili. Non ci son successi facili in Svizzera. Tanto meno in queste questioni che, per quanto ci facciano male, tutto sommato, nel paragone internazionale, gestiamo piuttosto bene.

Noi: Ha magari progetti futuri per la salvaguardia della lingua italiana?

Cassis: Per me adesso ci sono due cantieri aperti importanti: uno è animare questo Intergruppo parlamentare qui a Berna con la collega Semadeni. Vorrei veramente far crescere la consapevolezza dell'italiano e dell'italianità. E l'altro è di cercar di dar vita a questo Forum dell'italiano.

Questi sono i mie due progetti principali attorno ai quali si articolano tante azioni. La costante attenzione agli atti parlamentari, quando c'è qualcosa che non va. La goccia che continuamente scava il sasso. Cose spettacolari non le abbiamo. Anche il Consiglio da 7 a 9. Ci siamo arrivati vicini. Bisogna riprendere anche quel discorso lì. Cose che forse non esauriremo noi, ma chi ci succederà. Non c'è la ricetta magica. Se no l'avrebbero già trovata. Non siamo più intelligenti di chi ci ha preceduto.

Grazie.

3.2 Verio Pini, Consulente per la politica della lingue nella Cancelleria federale

3.2.1 Breve biografia

Verio Pini è nato nel 1952 ed è originario di Airolo (TI). Ha studiato lettere e diritto a Losanna e a Berna. Nel 1987 ha iniziato a lavorare per i servizi linguistici della Cancelleria federale. Nel 1991 è diventato vice-responsabile della divisione italiana dei Servizi linguistici centrali della Confederazione e nel 2002 ne è diventato il capo. Il 1° dicembre 2010 ha cominciato il suo lavoro come Consulente per la politica delle lingue presso la Cancelleria federale. Come Chasper Pult, anche Verio Pini è membro del comitato di Forum Helveticum. Inoltre, è membro del comitato di Coscienza Svizzera, un'organizzazione che difende e promuove le diverse identità, lingue e culture della Svizzera.

3.2.2 Intervista

Noi: Paul Widmer, diplomatico, storico e filosofo, ha dichiarato che in passato la generosità della maggioranza Svizzera tedesca teneva insieme il Paese. L'autore sostiene inoltre che questo atteggiamento altruista, che per lui rappresenta la chiave per il successo della nostra Svizzera plurilingue, è andato scemando. Lei cosa ne pensa?

Pini: Non mi piace molto come approccio, perché per orgoglio tendo piuttosto ad evitare di porre tutta questa tematica in termini conflittuali "maggioranza-minoranza", questa sindrome della maggioranza. In certe teste esiste, però direi che tra persone ben pensanti dovrebbe essere l'ultimo dei temi. È vero che se guardate diacronicamente la storia della Svizzera ci sono stati dei momenti di conflitto in cui il fattore linguistico probabilmente aveva una presenza, c'è stato un momento in cui c'è stato un rapporto di forza. [...] Però al di là di un rapporto di forza, che non ha molto senso in termini linguistici, c'è solo una ricchezza da condividere, ossia: se c'è parità sul piano linguistico e culturale, ci sono vantaggi per la maggioranza e per la minoranza quindi automaticamente direi che il tema si risolve quasi "win-win".

Ci sono solo vincenti. Questa è un po' la mia lettura, non solo perché ritengo che le basi illuministiche siano di una modernità incredibile [...]. Non solo l'idea di parità degli idiomi, c'è l'idea di libertà di lingua, di necessità di scambio, di crescita culturale [...].

Queste idee bene o male hanno tardato ad affermarsi nel senso che abbiamo superato piano piano la Costituzione del 1848, [...] poi si è aggiunto il romancio nell'ambiente di coesione nazionale. [...] Siamo arrivati a una realtà che ci ha posto lei delle domande. Verso gli anni sessanta, settanta, prima con le forti immigrazioni, in particolare di italiani, e poi su su con fenomeni che la Svizzera non conosceva in misura così rilevante: la mobilità, che ha portato a un cambiamento di paradigma. Se prima si ragionava in termini di monolinguismo, diciamo così, o zone compatte in cui una lingua prevale e tutt'al più c'è attenzione e rispetto, per tornare a Widmer, delle minoranze che vi vivono, pian piano si afferma una necessità completamente diversa, quella di convivere e probabilmente di superare anche alcune rigidità del principio di territorialità, che ha retto la Costituzione per centocinquanta anni. [...] Dagli anni sessanta in poi, i nodi vengono un po' al pettine. La mobilità mette in discussione queste certezze a fronte della libertà di lingua, che si ha ancora il timore di mettere nella Costituzione, c'è la pace linguistica, come se esistesse un potenziale conflitto, cosa che appunto non si è mai verificata, ed è lì che contesto la lettura di Widmer. [...]

Noi: Parliamo ora della Legge sulle lingue: quali aspetti hanno avuto più successo per l'italiano e cosa andrebbe migliorato?

Pini: È troppo presto per dirlo. La legge è entrata in vigore nel 2010 quindi è veramente ancora molto recente. È nata con qualche zavorra: contro l'esecutivo, per volontà parlamentare, ed è già un primissimo elemento che non è frequente, e questo traduce le difficoltà dell'esecutivo e del legislativo, rispetto a un problema che c'è dietro. Io ne vedo uno importante: la suddivisione degli oneri, delle responsabilità, che caratterizza il nostro paese. Ci sono parti di questo discorso che sono di competenza federale e una parte non indifferente in tema di lingue che riguarda i cantoni. Tutto si nasconde un po' lì. I cantoni sono ovviamente molto gelosi delle loro autonomie, come quella dell'insegnamento, ma tollerano [...] l'ingerenza della Confederazione. Questo è uno dei punti chiave che si nasconde dietro a questa genesi della Legge sulle lingue e spiega una parte della sua struttura. Che forse può sembrare lacunosa.

Ci sono cinque sezioni. Ce n'è una che riguarda la competenza federale, riguarda l'uso delle lingue nell'Amministrazione federale, e poi delle sezioni invece che sono "mera-gestione" vorrei dire in termini quasi di sussidiamento, del comportamento, delle azioni, delle iniziative in ambito linguistico a livello di cantoni.

Le sezioni quattro e cinque riguardano il sussidio al Cantone, alla lingua italiana, al romancio, c'è il sussidio ai cantoni plurilingue, e questa è un po' una novità data appunto dalla nuova Costituzione del 1999, e poi tutt'al più c'è un elemento nuovo e importante, quello della comprensione. La legge parla di lingue, ma parla anche di comprensione. C'è dietro la constatazione che ci sono due modi di pensare al di qua e al di là della Sarine [...].

Misure pratiche sono sfociate su una delle sezioni della Legge sulle lingue e della comprensione, e sostanzialmente vengono attuate oggi tramite scambi [...] a livello di giovani e quindi ricadiamo di nuovo nel problema autonomie cantonali: chi fa cosa, chi gestisce, chi finanzia, chi coordina queste attività. Si è trovato attualmente il modo di affidarle fondamentalmente a una fondazione CH che riceve una cifra non esorbitante dall'Ufficio federale della cultura e

rende conto all'Ufficio federale della cultura, come d'altronde il Canton Ticino e il Canton Grigioni per quanto riguarda i sussidi a favore delle due rispettive lingue. Questa è la struttura attuale di questa legge, che ha degli aspetti che esistevano già in passato, ossia come gestire gli aiuti dati a sostegno delle due lingue minoritarie più importanti; torniamo un po' alla al quesito posto da Widmer, c'è un atteggiamento, non tanto della Svizzera minoritaria, ma della Berna federale che deve cercare di mettere qua e là un tampone, [...] perché c'è una dimensione anche internazionale in tutta la faccenda. Quindi bisogna essere coerenti verso dei testi che ci impegnano anche verso l'esterno, la Carta sulle lingue minoritarie, la convenzione, e quindi anche da quel punto di vista è coerente sostenere le lingue minoritarie nel loro spazio culturale tradizionale. Ecco, questa è un po' la mia lettura. Automaticamente mi direte che la parte che deve funzionare meglio, perché è quella che in fin dei conti ricopre nel contempo parte normativa ma anche competenze e attuazione, è quella che riguarda la sezione uno della legge che diventa poi sezione due nell'Ordinanza "la pratica delle lingue ufficiali".

Noi: Più che lacunosa direi imprecisa in alcuni articoli. L'articolo 9 della Legge sulle lingue ad esempio sancisce che in Confederazione si può lavorare a scelta in una lingua nazionale. Ci si chiede automaticamente cosa si intende con "lavorare" e in che settori questo articolo è veramente applicabile.

Pini: Ecco, li mettete il dito su un punto chiave.. **Noi:** Il dito nella piaga?

Pini: Un punto chiave, non direi piaga perché non lo vivo ancora come tale. Proprio perché è presto per fare un bilancio. La legge è recentissima e l'articolo 9 in un certo senso è l'equivalente dell'articolo 18 della Costituzione. C'è proprio una situazione a specchio tra le due cose. A livello di Costituzione c'è l'articolo 18 che sancisce la libertà di lingua, però pone delle restrizioni importanti, che sono poi la parte della territorialità, l'autonomia cantonale che permette e anzi l'obbligo per i Cantoni di determinare una lingua maggioritaria che automaticamente mette in posizione di minoranza colui che non ha quella lingua ma deve adeguarsi. Quindi ne riceve una restrizione. Stessa cosa per l'articolo 9: si sancisce che il funzionario federale può lavorare nella propria lingua, può redigere testi, io lo faccio spesso, però anche lì ci sono dei limiti. [...] Uno dei limiti è che questo esercizio della propria libertà di lingua non ostacoli la comprensione, siamo un po' nella stessa logica, c'è un diritto, cerchiamo di attuarlo ma con intelligenza e buon senso. C'è una componente di comprensione e di intercomprensione: "se non ci capiamo cosa facciamo?" lo redigo il mio rapporto in italiano, ma il mio superiore non lo capisce. Ho allora due strade: o faccio tradurre, e quindi ricorro a i servizi linguistici della Confederazione, oppure aumento le competenze del mio superiore in materia linguistica. Questi sono i due pivot di questo difficile esercizio che è stato riaffermato con la Legge sulle lingue, con l'articolo 9 in particolare, e mette in discussione due delle finalità essenziali. Da un lato la Confederazione deve offrire e deve rispettare il plurilinguismo in tutte le sue dimensioni almeno amministrative, produrre quindi una montagna di testi nelle tre lingue ufficiali, un pochetto anche in romancio e in inglese; e nel contempo, seconda finalità importante, aumentare progressivamente le competenze dei funzionari federali. E questo è stato oggetto di discussioni importanti prima e anche dopo l'entrata in vigore della legge. Al punto che addirittura la Commissione delle istituzioni politiche del Consiglio degli Stati l'anno scorso, approfittando di una modifica della Legge sul personale federale ha chiesto con una mozione anche di inasprire, le esigenze poste al funzionario federale [i quadri]. Ossia, se prima si diceva un funzionario federale dovrebbe possedere le due lingue più la conoscenza passiva della terza lingua "se possibile", con questa mozione si è tolto il "se possibile". Sta

per essere tradotta in ordinanza proprio in queste settimane, a proposta del Consiglio federale.

Dobbiamo allora distinguere, nel senso che è uno dei problemi delicati di cui ci stiamo occupando proprio con questa revisione dell'Ordinanza sulle lingue, perché l'articolo andrà nell'Ordinanza sulle lingue. Ci si chiedono due cose: qual è il campo d'applicazione? È quello della legge, è quello della Legge sul personale, oppure bisogna prevedere un campo d'applicazione particolare per questo articolo che chiede le competenze linguistiche?

La seconda discussione è la nozione di quadro. Perché la nozione di quadro secondo le indicazioni tecniche copre una fascia molto ampia, che va dalla classe 14 fino alle classi straordinarie, ossia al di là della 31. Allora lì ci si chiede se inserire nell'Ordinanza la nozione di quadro *tout azimuth*, oppure se limitarla ai quadri superiori, ai quadri con responsabilità, perché si parte dall'idea che questa esigenza vada applicata in modo progressivo [...]. Anche perché dietro c'è un obbligo, ossia che è il datore di lavoro che deve pensare ai corsi di formazione, per dare al funzionario la possibilità di seguire dei corsi per migliorare le sue competenze. Per i funzionari invece che vengono assunti in futuro viene posto come condizione d'entrata, dandogli un periodo di un anno per migliorare le loro competenze linguistiche.

Questi sono un po' gli strumenti che si è pensato di utilizzare per raggiungere questa seconda importante finalità: rafforzare le competenze linguistiche. Se noi rafforziamo le competenze linguistiche, diminuiamo automaticamente il bisogno di traduzione, soprattutto interna all'Amministrazione federale, che ha poco a che vedere con l'obbligo di traduzione secondo la legge sulle pubblicazioni ufficiali che ci spinge invece in ogni caso a pubblicare tutto quello che è atto ufficiale, nelle tre lingue simultaneamente. [...]

Noi: Questi corsi d'italiano sono ben frequentati?

Pini: Ci sono delle statistiche provvisorie, A memoria non saprei dire. Non c'è una frequentazione gigantesca, e si cercano delle ragioni per questo. Si analizzano le cose. [...]

Ci eravamo resi conto che già in passato i corsi normalmente offerti dall'Ufficio del personale non erano seguiti in modo particolarmente fulgido e entusiasmante. Quindi si è tentato di capire il perché e nel contempo, purtroppo per ragioni di restrizioni finanziarie, nel corso degli anni 2000 c'è stata una forte riduzione dei crediti disponibili, [...] c'è stato un concorso MC e sono state designate delle ditte esterne per fare dei corsi di lingua nelle diverse zone del paese. Malgrado questo non è che l'aumento sia stato folgorante. C'è quindi una situazione di cui non so, non posso dirvi delle cifre, posso guardare e dirvele a posteriori, 10-15% su 36'000 dipendenti dell'Amministrazione federale, quindi forse 2'000-3'000 persone che seguono dei corsi di lingua.

Noi: Ho letto su un quotidiano che si alludeva al fatto che i corsi sono frequentati perché si svolgono durante l'orario di lavoro ...

Pini: Sono fattori che pesano moltissimo, ragione per cui proprio il Consiglio degli Stati nello scorso dicembre, modificando la Legge sul personale si è impuntato e ha chiesto che i corsi avvengano a carico del datore di lavoro. Resta un modo di gestire che è un po' nell'autonomia dei Dipartimenti. [...] Tanto più che c'è un obbligo della Legge sulle lingue che induce il funzionario a rafforzare le proprie competenze linguistiche e parallelamente al mo-

mento dell'assunzione, se non ha queste competenze, gli si offrono possibilità di migliorarle sull'arco di un anno. Quindi i corsi di lingua sono legittimati anche da queste esigenze.

Perché ci si iscrive oppure no? Cosa ci si auspicherebbe? Tutta una serie di elementi che purtroppo verranno resi pubblici forse quando il vostro lavoro sarà già terminato. Mi pare che prevedono di pubblicarlo in linea sul sito verso la metà o la fine di giugno. Sono i risultati di questo lavoro dal quale sono poi deducibili una dozzina di raccomandazioni per migliorare l'offerta dei corsi, per rafforzarla, per riorientarla in modo più adatto alle aspettative delle persone consultate.

Noi: Si parlava che soprattutto i quadri alti devono sapere passivamente l'italiano o anche parlarlo. Lei pensa che per esempio per un dipendente normale, per un italofono, sarà possibile lavorare nell'amministrazione ed esprimersi sempre nella stessa lingua o è illusorio?

Pini: Non penso, è illusorio e sarebbe anche inutile e sbagliato. Bisogna ragionare in termini di buon senso e di realismo, e anche di utilità pratica. Non dimentichiamo che c'è un fattore di crescita anche individuale. Quando io vengo a lavorare a Berna so che non vado là per lavorare in italiano con 36'500 funzionari che sono in prevalenza germanofoni o francofoni. Vengo perché voglio crescere, voglio imparare, voglio migliorare il mio tedesco [...]. Tutto va ragionato in modo molto realistico. [...]

Prima di andare avanti su questo aspetto una piccolissima digressione: a lato di questi corsi è stato emesso un sistema di autovalutazione linguistica. Un test online secondo i parametri europei che permette di fare un test linguistico per stabilire a che livello si è. È un test per tutti. E direi che la maggior parte delle unità amministrative per chi viene arruolato si fa passare il test e poi si vede se c'è la necessità più o meno oggettiva di far fare un corso per migliorare. Comunque è un'autovalutazione che ogni funzionario può farsi in 35 minuti nelle 5 lingue. Torniamo all'argomento di prima.

Noi: Sì, se un dipendente normale può lavorare [nella sua lingua materna, italiano]

Pini: Volevo aggiungere che il filo è comunque quello del buon senso, proprio condizionato dalle priorità e dalle esigenze di tempo e di possibilità. Quindi si cerca a medio termine di ragionare su questi parametri che sono in equilibrio: migliorare un po' di qui, aumentare di là, cercare di diminuire il volume di traduzione interna cercando di migliorare le competenze linguistiche, e soprattutto orientarci verso [...] delle *fonctions clé*. L'idea è molto semplice, [...] si tratta di mettere a disposizione le competenze giuste. Se telefona una signora da Ginevra per l'AVS qualcuno dovrebbe poterle risponderle in francese, romancio, italiano o tedesco. Quindi si è partiti dall'idea che ogni dipartimento, ogni ufficio federale debba designare lui quali sono le *fonctions clé*, e che in quelle *fonctions clés* ci debbano essere o delle persone che sanno le 3 lingue, oppure una che sa bene francese e tedesco e l'altra che sa bene italiano e inglese. Quindi l'idea che si debba fare una sorta di mapping delle esigenze interne e lì, prioritariamente, cercare di sviluppare le competenze necessarie o aumentando le risorse di personale, o migliorando le conoscenze linguistiche individuali. Sono sempre questi due obiettivi che vengono perseguiti all'interno dell'Amministrazione federale.

Noi: Quindi è un po' una questione di organizzazione e di strutturazione delle *fonctions clé*?

Pini: Esatto. È un problema sostanzialmente organizzativo che deve essere sorretto da una volontà abbastanza chiara da parte del Consiglio federale. Cosa che sembra pian piano ef-

fettivamente delinearsi, non a caso il Consiglio federale stesso ha adottato dei valori strategici a medio termine per il 2015 con delle *fourchettes* che non sono note all'esterno [...]. Si vorrebbero raggiungere degli obiettivi un pochino più ambiziosi per il numero di dipendenti di lingua tedesca, di lingua francese, di lingua italiana, e soprattutto fare in modo che si applichino delle priorità. Quindi non volere a tutti i costi arrivare alle cifre, ma mettere soprattutto le persone al posto giusto, con priorità. Questa è un po' l'idea per applicare questa parte, perché questa è una fetta dei compiti che la legge sulle lingue ci assegna nella sua sezione: garantire una rappresentanza equa delle minoranze come un po' lo specchio della realtà del paese.

Noi: Mi ricollego ora all'ex delegato al plurilinguismo Dumartheray che si è dimesso perché non aveva abbastanza potere decisionale. Probabilmente era la persona giusta al posto sbagliato?

Pini: Sì. Esatto. Quando diciamo che la legge è giovane, in fin dei conti sono solo tre anni, diciamo proprio questo: ci sono degli adeguamenti che si devono fare soltanto dopo l'esperienza pratica. [...]

Noi: Lei in qualità di consulente per la politica delle lingue nella Cancelleria federale ha questo "potere per promuovere le lingue"? E quali sono gli ostacoli più grandi per la promozione del plurilinguismo, è sempre una questione organizzativa?

Pini: Sono due discorsi complementari. Ma evidentemente due discorsi diversi. Per il primo spenderei soltanto trenta secondi per dirvi che nel Dipartimento delle finanze c'è il livello Segretariato generale e il livello Uffici. L'Ufficio del personale si situa qui. Vasco Dumartheray era subordinato all'Ufficio del personale. Questo significa che tutte le proposte che potevano venire da lui, erano discusse prima con un organo interdipartimentale che si chiama Conferenza delle risorse umane (HRK) che rappresenta tutti i capi del personale dei sette dipartimenti [...]. Quindi tutte le proposte un pochino più impegnative morivano lì. Perché la Conferenza diceva: "Sì, però è difficile, è irrealistico ...".

[...] Quindi Vasco Dumartheray produceva tante belle iniziative che non riuscivano a passare. Quel poco che è passato è perché cercavamo di uscire e di mettere in relazione una dinamica diversa, direttamente verso i parlamentari, i quali facevano pressione sul piano superiore. Oggi, su richiesta della stessa mozione della Commissione delle istituzioni politiche del Consiglio degli Stati, il delegato sarà posto sopra, a contatto del Segretariato generale [...]. Se ha delle buone proposte potrà proporle lì, sentire il parere dei Segretari generali e poi il suo capo di dipartimento dovrà decidere se applicare o no, se portare in Consiglio federale la misura prevenuta. Quindi c'è proprio un cambiamento di livello, di strategia. Se c'è una volontà di fare una cosa, non dovrebbero più esserci ostacoli di tipo tecnico-pratico. Questo è un po' il cambiamento. Magari darà dei risultati positivi, magari negativi.

La seconda faccenda: quella che riguarda la mia funzione. Allora ci sono due elementi di lettura. La prima, la più importante, è che la Cancelleria federale, già dal primo progetto di Costituzione del 1848, è quella che ha il compito di occuparsi delle pubblicazioni ufficiali. Quindi da sempre ci si occupa delle leggi delle varie lingue, ci si occupa della comunicazione nelle varie lingue, dei diritti politici nelle varie lingue, eccetera. Quindi automaticamente già prima della Legge sulle lingue la Cancelleria federale aveva un bisogno particolare dei servizi linguistici. Non a caso è lei che coordina tutti i servizi linguistici. Abbiamo per le cinque lingue circa 70 persone in Cancelleria e altre 330 nei dipartimenti che sono coordinate. [...]

Arrivando la Legge sulle lingue ci si è resi conto che parecchi aspetti venivano ulteriormente rafforzati, che le esigenze venivano ulteriormente aumentate e quindi la Cancelleria ha deciso di nominare un consulente, e hanno preso me. Questa persona in realtà è uno dei tre attori che a livello di Amministrazione federale, a livello di realizzazione della sezione 1 della legge, deve collaborare per risolvere i vari problemi che sorgono e che bisogna affrontare internamente all'Amministrazione. Il secondo elemento è il delegato al plurilinguismo che si occupa prevalentemente degli aspetti legati al personale, e il terzo elemento, altrettanto importante, è l'Ufficio della cultura, perché compete all'Ufficio della cultura sostanzialmente gestire i mezzi finanziari che sono in gioco nella sezione 4, 5, 3 della legge sulle lingue. Quindi ci sono tre attori istituzionali prioritari per l'applicazione interna alla Confederazione della Legge sulle lingue. La Cancelleria federale per gli aspetti di plurilinguismo istituzionali, l'Ufficio federale del personale e il delegato per gli aspetti legati alla promozione del personale e alla rappresentanza delle minoranze e l'Ufficio federale della cultura per gli aspetti legati al funzionamento verso i cantoni di queste tre importanti sezioni della Legge.

Noi: Cambiamo argomento. Nell'Ordinanza la quota minima per gli italofoeni è fissata al 7%. Ciononostante, non è ancora stata raggiunta. Perché e come rimediare?

Pini: Questo è un punto evidentemente importante che è una rivendicazione tradizionale. Se ne parla già negli anni sessanta settanta. È una forma di rispetto delle minoranze all'interno dell'Amministrazione federale. Già negli anni ottanta le istruzioni della Murat chiedevano una sovra rappresentanza per migliorare questo apporto culturale diverso. Quindi si diceva e capiva già all'epoca che non bastava avere solo 20 persone per il romancio, bisognava metterne almeno 40 al posto giusto, in posti chiave. Questo ragionamento naturalmente è migliorato, è cresciuto negli anni sulla spinta di rivendicazioni. Soprattutto da osservatori esterni come Helvetia Latina per esempio che criticano e sono molto attente nel vedere se ci sono sufficienti rappresentanze latine, non soltanto quantitative ma anche qualitative, ossia al posto giusto. È sempre un po' l'idea di queste *fonctions clé*. E le quote sono entrate quasi automaticamente nella discussione per la legge e poi per l'ordinanza.

Con delle quote che inizialmente rispecchiavano quelle del Censimento federale e riguardavano soltanto la popolazione residente, di nazionalità Svizzera. Prima modifica successiva è stata di ampliare questa cifra, parlando di popolazione residente in senso lato. Il che evidentemente ha spinto a correggere alcuni dati, e poi in epoca ancora più recente, dopo aver visto i dati del rilevamento strutturale nel 2010 dell'Ufficio federale di statistica, nel quale la domanda del metodo di statistica non era più soltanto qual'era la lingua madre, ma qual è la lingua principale che lei usa (in famiglia, a casa, al lavoro, in società), ci si è resi conto che alcune lingue sono più praticate, in modo differenziato, nel mondo del lavoro, eccetera. Il Consiglio federale non è rimasto insensibile a questo nuovo sguardo e ha deciso di adottare dei valori soglia più flessibili e ambiziosi da applicare entro il 2015. Quindi per l'italiano non siamo più al 4,3% ma siamo passati addirittura al 7-8% e per il romancio addirittura all'1%.

Detto questo ci sono due ombre un po' problematiche sul piano pratico. La prima è in una constatazione che riguarda tutte le lingue. Noi qui ci arrocciamo perché il francese e l'italiano sono molto visibili. Se uno parla italiano è chiaramente diverso. [...] Il problema è che buona parte dei funzionari federali vengono da cantoni molto vicini, possono essere Friburgo, Soletta, Aarau, Argovia, eccetera. Quindi non è che gli altri cantoni siano meglio rappresentati che il Ticino o i Grigioni, o il Canton Vaud o Ginevra. È un fattore di vicinanza, di disponibilità a spostarsi, un fattore di mobilità rispetto al mercato del lavoro che condiziona i

comportamenti. Tanto per i cantoni germanofoni, tanto per i cantoni della Svizzera italiana e di una parte della Svizzera romanda. [...]

Si cerca di rispondere facendo dei concorsi su tutti i giornali, si cerca di moltiplicare le azioni di informazione sul posto, di orientamento professionale, di sensibilizzazione per mostrare l'attrattiva di un posto federale in tutti i suoi aspetti. [...] Ma malgrado quello, si constata che il numero di candidature spesso non è all'altezza delle aspettative.

Noi: Nella fase di candidatura che ruolo ha il *gender agenda*? Quando c'è una donna e c'è un italofono si dà la precedenza alla donna?

Pini: È indubbio che in certi casi può esserci una competizione tra handicap diversi. Purtroppo sono localizzati e gestiti in modo abbastanza simile: donne, minoranze linguistiche e addirittura invalidi. *Diversity Management*. E lì ormai siamo nelle mani dell'intelligenza dei singoli responsabili. Chiaramente tutti sono responsabilizzati, si evoca spesso il problema. [...] Bisogna parlarne. Non bisogna dimenticare anche, che c'è una rotazione molto importante. Su 35'000 persone che lavorano nell'Amministrazione federale ce ne sono circa 2'000 che cambiano ogni anno. Quindi questa rotazione fa sì che anche coloro che erano meglio informati e meglio consapevoli del problema se ne vanno, e quindi bisogna cominciare da capo. C'è anche quell'aspetto lì da tenere presente, come anche tutti gli aspetti più banali di ogni azienda, ossia non sempre si hanno le persone giuste al momento giusto. Quindi si cerca sempre di gestire anche la rappresentanza qualitativa in modo intelligente. Se c'è il capo, si cerca di mettere il vice di lingua diversa, in modo che si avvicenderanno nel tempo. Quindi le quote sono in costante evoluzione.

Noi: Ora passerei all'insegnamento delle lingue. Affronterei il tema delle scuole dell'obbligo e dell'inglese. La Legge dice che nelle scuole dell'obbligo viene offerta la possibilità di seguire un corso in una lingua nazionale e di una lingua straniera a scelta. Questo implica che un germanofono darà la precedenza probabilmente al francese e all'inglese, un francofono al tedesco e all'inglese e così l'italiano viene a meno. Si sa che l'inglese è popolare e amato, è la lingua internazionale, la lingua dell'economia. Ma c'è una possibilità o un modello di insegnamento che permetta la convivenza dell'inglese e delle lingue nazionali?

Pini: Secondo me è evidente che devo fare una premessa, cioè che questo è un tema da esperti dell'insegnamento. Io non sono quindi un esperto dell'insegnamento, ho solo la mia visione "del problema" [...]. Due indicazioni: da un lato che volendo si può fare tutto quello che si vuole. Ci sono dei cantoni in cui per necessità economica da sempre hanno una politica linguistica ambiziosa, il Ticino, chiaramente i Grigioni. Vuol dire che si può. Volere significa potere. I bambini non sono né meno, né più intelligenti di venti anni fa o di trent'anni o di cinquant'anni fa. Bisogna solo tenere presente che l'apprendimento di una lingua, anche con il miglior sistema didattico, comunque non è un automatismo, richiede lavoro e sforzi. [...] E poi tutto questo evidentemente diventa in conflitto, con un ventaglio molto più ricco e articolato di materie, rispetto a trent'anni fa: c'è l'informatica, ci sono un sacco di altre cose. Quindi sono realtà difficili da gestire. Questo per dire semplicemente che il problema non è di facile soluzione.

Detto questo, si aggiunge una seconda difficoltà, come sapete l'ha evocata Ignazio prima, c'è anche un problema di cercare un minimo comun denominatore malgrado l'autonomia cantonale. Quindi ci sono anche tentativi che sembrano arrivare in porto con il concordato Harmos [...].

La mia opinione è che si debba fare uno sforzo importante per le lingue, quindi due lingue precoci e una terza lingua da portare in avanti tutto il periodo della scuola dell'obbligo. Chi più ne ha, più ne metta. Però, l'inglese deve trovare il suo spazio, indubbiamente. non è più la concezione della conoscenza perfetta di una lingua, non è più questo l'obiettivo. La didattica odierna in materia di lingue, la più intelligente, mi sembra che è quella di conoscenze per registri linguistici, funzionale, a seconda dei bisogni. [...]

[...]

Si constata in realtà che questa modalità di funzionamento, diciamo così delle persone, a registri, a seconda dell'ambiente in casa, dell'ambiente sociale, professionale, di fatto si sta imponendo. Ossia tu, nel tuo vissuto passi continuamente da un registro all'altro, vai in discoteca, ci sono i tuoi amici, parli *Schwyzerdütsch*, se ci sono lì due o tre turisti che vengono non so da dove, parti subito su quelle poche parole di inglese che sai, e ne sai più che poche, e così di seguito. [...] Nello standard delle nostre agglomerazioni, urbane e periurbane, si fa strada ciò che si chiama diversità, diversità culturale. Si chiama plurilinguismo. Questo è un po' lo standard che pian piano si delinea. Un plurilinguismo che non è più la conoscenza perfetta di 3-4 lingue, ma un plurilinguismo fatto di pacchettini che tu utilizzi in modo molto flessibile [...].

Noi: Cambiamo tema. Si parla di Consiglio federale. Abbiamo visto che alcuni oppositori a una rappresentanza permanente della Svizzera italiana hanno dichiarato che assicurando un seggio agli italofoeni l'origine linguistica diventerebbe più importante delle qualifiche o delle competenze, e il signor Cassis prima ha detto che è molto difficile trovare persone adatte in Ticino, lei cosa ne pensa?

Pini: [...] Secondo me le persone valide ci sono dappertutto. Non vedo perché una zona o l'altra debba produrre persone o valide o meno. Tuttalpiù non sono attratte dalla politica. Se oggi viviamo come tutta l'Europa in un momento di discredito della classe politica, è indiscutibile che la politica non attira più le stesse personalità come in certi ambiti privatistici, [...]. Ci sono molte multinazionali che sono molto più importanti dello Stato. Quindi perché uno deve andare necessariamente in politica nel suo paese, quando può immaginare una carriera straordinaria in un organismo quasi sopranazionale? Ecco, questa *Spaltung* tra due dimensioni. [...]

C'è una grande difficoltà già a trovare gente che si investe a livello politico negli enti locali. Quindi vedete che non è neanche un problema di Consigliere federale grigionese, ticinese o vallesano. È un problema proprio di relazione verso l'ente pubblico, di disaffezione verso la politica per ragioni x, di carattere sociologico, legati ai media, all'immagine che veicolano, eccetera. E nel contempo però, non bisogna stare con le mani in mano passivamente, ma l'ente pubblico dovrebbe dire, come possiamo reagire? Come possiamo riavvicinare alla politica? Ecco una questione molto difficile. Le risposte secondo me sarebbero anche di quel tipo lì.

Sicuramente troviamo delle persone valide che possono ambire a tutte le cariche disponibili nella nostra realtà politica cantonale e federale. Quindi per me non è un problema. Secondo aspetto sul quale divergo un po' da quel che diceva Cassis è che io sono molto fiducioso e ottimista. Penso che a medio termine ci si renderà conto che non è un problema né di lingue, né di culture e né di rappresentanza, è un problema semplicemente di funzionamento del Consiglio federale. Il Consiglio federale sta vivendo un cambiamento importante, la dimen-

sione internazionale sta diventando molto più importante di prima, la relazione globalizzata del nostro paese, anche se piccolo, verso l'esterno è determinante, quindi la presenza del Consiglio federale sarà via via ancora più assorbita da impegni internazionali. Questo significa che per gestire adeguatamente un dipartimento devono esserci più persone. I problemi diventano più complessi, la dimensione internazionale diventa soverchiante. E quindi secondo me l'aumento del numero di Consiglieri federali è un semplice problema di tempo. I politici più lungimiranti l'hanno già sentito, non a caso il moltiplicarsi di iniziative negli ultimi anni, si cerca di mascherarlo con problemi linguistici, ma in realtà il problema è quello: c'è un volume di lavoro, e un cambiamento nella qualità degli impegni che necessita una risposta.

Argomento principale che si oppone: è in pericolo la collegialità. È un argomento totalmente fasullo, secondo me si può ragionare in termini collegiali fino a 15 persone, tutti i grandi ministeri dei paesi che ci circondano come funzionano? La collegialità è un bene importante, ma non è l'unico, anche con le nostre particolarità. [...]

[...]

Noi: Allora lei, per riassumere un po' la situazione odierna dell'italiano in Svizzera, non la vede drammatica per ciò che concerne la coesione nazionale?

Pini: No, non direi. Direi che tuttalpiù, io sono piuttosto vicino a sociologi come Lanturan, penso che la società presto o tardi sia sempre in grado di dare le risposte giuste ai problemi. E questo mi suggerisce che anche di fronte a problemi che non abbiamo evocato, per esempio il divenire sempre più importante dello *Schwyzerdütsch*, potremmo dire "è un grosso ostacolo alla coesione nazionale", in realtà secondo me possiamo dire che è un fenomeno di moda, ha degli alti e bassi, adesso c'è chi lo sfrutta in termini identitari dicendo "io so lo *Schwyzerdütsch*, voi no", ossia quasi un'identità contro lo straniero, contro il germanico, contro un pericolo illusorio molto virtuale, che ricadrà.

Non è la prima volta che viviamo questi ripieghi di paura, sindrome identitarie, ma la realtà è un'altra, la realtà è fatta di plurilinguismo, di bisogno di scambio, bisogno di comprensione, bisogno di diversità. Se oggi voi guardate in certi indicatori di carattere sociologico e sociopolitico, vedete che le città più ricercate e guardate dai giovani sono città come Berlino, Ginevra, Zurigo, Parigi, New York, città che gestiscono senza problemi le diversità linguistiche. Città che creano, hanno un plus valore che è dato dalla diversità culturale. E questo vale per il singolo che va volentieri lì in vacanza, vale per le società, ditte e imprese che cercano questo valore aggiunto, questa possibilità di *Entfaltung*, di sviluppo, di crescita, di diversità culturale. Credo che sia proprio uno dei pochi benefici della globalizzazione e della mobilità. E noi tutto sommato siamo ben posizionati. Siamo un paese che già per natura, pluriculturale e plurilingue, forse ha gli automatismi necessari per gestire anche le complicazioni della diversità linguistica e culturale.

Noi: Grazie.

Pini: Grazie a voi. E il vostro tema è un ottimo strumento per dirlo *haut et fort*. [...] Questo è proprio il modo di abbattere gli ostacoli, se poi il vostro lavoro è ben fatto si può metterlo in un circolo più alto [...].

3.3.1 Breve biografia

Chasper Pult è nato nel 1949 ed è originario di Sent (GR). È mediatore culturale e promotore del plurilinguismo in Svizzera. Ha studiato linguistica e romanistica a Zurigo e Parigi dal 1970 al 1976. Dal 1992 al 1996 è stato presidente della Lia Rumantscha e dal 1996 al 2001 ha rappresentato le culture svizzere in Italia quale direttore del Centro culturale svizzero di Milano, gestita dalla Pro Helvetia. Dal 2001 insegna romancio e italiano alla Scuola Cantonale dei Grigioni a Coira ed è docente alla Libera Università di Bolzano. È inoltre membro del comitato direttivo di Forum Helveticum, un'associazione fondata nel 1968 che si dedica alla coesione nazionale e alla comprensione tra le regioni linguistiche, realizzando numerosi progetti. Nel 2012 ha vinto il premio "Oertli" per il suo grande impegno per lo scambio tra le regioni linguistiche della Svizzera.

3.3.2 Intervista

Noi: Lei si impegna molto per la coesione nazionale, è stato presidente della Lia Rumantscha, ha diretto il Centro culturale svizzero a Milano ed è anche insegnante di italiano al liceo di Coira. In un'intervista apparsa sulla *Cooperazione* il 16 aprile scorso ha dichiarato che siamo in una crisi molto profonda riguardo all'approccio della Svizzera con le lingue nazionali. Su questa base, pensa che in Svizzera lingua e cultura italiana siano in pericolo? Se sì, perché?

Pult: Quando la Svizzera si è formata nel 1848 c'era già questa costruzione politica che non corrispondeva al resto d'Europa, perché gli altri paesi erano definiti proprio attraverso la stessa lingua, la stessa cultura, almeno in teoria, perché in pratica sappiamo che poi è molto più complicato. Invece la Svizzera era quel costrutto politico che in tedesco si chiama *Willensnation* e che è molto difficile tradurlo in italiano. [...] C'è stata questa volontà di creare un'unità linguistica. [...] All'epoca c'era stato il *Sonderbundskrieg*, dove i protestanti avevano vinto sui cattolici. [...] Tuttavia, ci voleva una Svizzera dove anche i cattolici andavano considerati. La stessa cosa per le lingue. Si doveva creare una Svizzera, dove questa diversità linguistica faceva parte della definizione stessa. E lì sono stati molto molto saggi e hanno saputo fin dall'inizio che ci dovevano essere queste tre lingue nazionali. Quello che non sapevano all'epoca è che nel Canton Grigioni c'era ancora una quarta lingua, il romancio, che poi man mano solo nel 1938 ha avuto finalmente questa accettazione come una lingua nazionale.

Perché allora è una crisi? Nella Svizzera per tutti questi diciamo 150 anni, dal 1848 fino al 1998, era scontata la trilinguità e dopo la quadrilinguità. Ed era anche una realtà vissuta, perché i contatti tra le varie parti culturali erano un dato di fatto, esempio: il servizio militare. Spessissimo si faceva il servizio militare in un'altra zona linguistica. Altro esempio: le ragazze che andavano a fare le *au-pair*. Il multilinguismo era visto come *Fremdsprachenaufenthalt* e soprattutto era visto come un valore in più, anche se non era spesso formulato; ma intuitivamente si capiva che sapere altre lingue è un vantaggio. Il cambiamento radicale è stato quello che dopo la Seconda guerra mondiale, gli Stati Uniti e il dollaro sono diventati molto potenti e questo americanismo era stigmatizzato in modo positivo. *Tu vuó fa l'americano*, la canzone. Il *chewing-gum*, Hollywood, la musica e i film: tutto in inglese [...]. Per il fatto che

gli Stati Uniti sono diventati un potere globale, l'inglese come lingua è diventata carica di prestigio.

Non solo questo prestigio di potere politico, economico e culturale dell'inglese, ma, [...] il neoliberalismo che dice: "viva il mercato libero! Viva l'economia libera! Dunque *survival of the fittest*. Darwinismo sociale al massimo e capitalismo sfrenato. [...] Per il neoliberalismo l'inglese era fondamentale perché significa globalizzazione. Non solo i mercati nei paesi, ma in tutto il mondo. Dunque ci vuole una lingua, dunque è la lingua legata al dollaro. E per questo gli svizzeri hanno cominciato a dare i numeri in quanto non hanno più capito che andava discussa la situazione: "cosa facciamo con le lingue nazionali e l'inglese?" Tutti erano un po' sotto la pressione della dominanza dell'economia nella quotidianità, che hanno detto: "l'inglese è la cosa più importante". Cosa succede? Che in tante istituzioni svizzere dove prima ognuno parlava la propria lingua, cioè soprattutto francese e tedesco, è cambiata la situazione e si è iniziato a parlare inglese insieme. Prima era una cosa esotica. [...] E ora con questa idea della dominanza dell'inglese, il sistema che secondo me funzionava benissimo, cioè che si imparavano nelle possibilità le lingue nazionali [ne risente]. [...]

La crisi nasce per la dominanza dell'inglese e per una mancata politica di educazione a livello nazionale, che non esiste e non può esistere, perché il popolo svizzero ha sempre rifiutato di dare il potere a livello federale, ha sempre detto che l'educazione deve rimanere nelle mani dei cantoni.

Noi: Quindi a causa dell'inglese e per questa situazione delle decisioni cantonali sul sistema scolastico lei vede un pericolo per lingua e cultura italiana?

Pult: Sì. L'italiano era visto come una realtà svizzera fino al dopoguerra. Dopo è successa una cosa stupenda per l'italiano in Svizzera: l'immigrazione degli operai italiani che inizia negli anni sessanta. Poi con la *Schwarzenbach-Iniziativa* negli anni settanta abbiamo visto il primo sfogo di xenofobia. Più tardi però l'immigrazione giunge ad un epilogo geniale, perché: assimilazione culturale. Gli italiani oggi non sono i *Tschingg* di una volta, ma sono svizzeri scontati. E questa è una cosa geniale che secondo me non si è ancora capito: la capacità di questo paese di integrare. Tutti questi *Secondos* sono svizzeri bilingui e gran parte di loro non saprebbe chi tifare se ci fosse proprio la partita Svizzera contro Italia. Dipende molto se i legami con i nonni sono più forti di quelli con i compagni in Svizzera. È una cosa stupenda. L'italiano era molto presente in questi anni anche in Svizzera tedesca e anche in Svizzera francese. *Un ora per voi* era il programma televisivo trasmesso in tutta la Svizzera per gli immigrati italiani. E tutti lo guardavano. Era pensato per gli italiani in Svizzera, ma era visto dai ticinesi, dagli svizzeri italiani, ma anche dalla Svizzera tedesca e francese, perché era simpatico e differente. E non c'erano tanti programmi. Allora l'italiano era una parte integrante.

E ora cosa succede? Nelle università, e non bisogna valutare troppo le università, però in quanto al prestigio politico di una lingua le università sono molto importanti perché se una lingua non esiste a livello universitario, allora non esiste nemmeno tanto nella popolazione. In tante università c'era la facoltà di italiano con tanti studenti. All'epoca mia eravamo in tantissimi.

Cos'è successo? C'è stato uno spostamento d'interesse verso l'inglese come lingua principale tra le lingue straniere e una specie di perdita di sentimento identitario svizzero che diceva: "ma se siamo svizzeri dobbiamo anche conoscerci." Il servizio militare non riguarda più

questo spostamento, le ragazze non fanno più le *au-pair* perché si va a fare un Erasmus o si va prima a fare le vacanze non so dove. Non c'è più questo bisogno di voler andare a scoprire una nuova realtà e di farlo, per motivi economici, solo in un'altra famiglia.

Tutto questo fa sì che l'importanza di imparare le lingue nazionali non è più data. E ora i cantoni che dovrebbero fare questa politica di educazione fanno solo la politica che serve al proprio cantone. Manca un *Bildungsministerium*. [...] Comunque si è detto: "per motivi di coesione politica e nazionale noi dobbiamo insistere su queste lingue", alla fine ciò che contava era la grande maggioranza e la più grande minoranza, vale a dire il tedesco e il francese. L'italiano: *quantité négligeable*, perché il Ticino comunque era visto solo come *Ferienkanton*, economicamente non importante. Il *Bankenplatz* Lugano era considerato più penoso che professionale, in quanto si è scoperta una truffa immensa della Credit Suisse negli anni... non so, novanta. Allora tutto questo confermava i pregiudizi. "Gli svizzeri italiani sono come gli italiani, fanno solo festa, fanno vacanze", eccetera.

Questi sono alcuni motivi per la perdita di "prestigio" dell'italiano, prestigio tra virgolette perché forse di prestigio non ne aveva mai avuto, ma comunque una perdita di rispetto. Oggi invece, se non ci fosse la sfida dell'inglese, l'italiano potrebbe forse mantenersi qualche ruolo, però con la sfida dell'inglese non c'è più posto. Sono stato molto epico, ma volevo dire che sono vari fattori secondo me [che mettono in pericolo l'italiano].

Noi: Per ricollegarmi a questi fattori: abbiamo letto che Paul Widmer, un diplomatico, storico e filosofo, ha dichiarato che in passato la generosità della maggioranza svizzera tedesca verso le minoranze teneva insieme il paese. L'autore sostiene inoltre che questo atteggiamento altruista, che per lui rappresenta la chiave per il successo della nostra Svizzera plurilingue, è andato scemando. Cosa ne pensa?

Pult: Trovo molto importante l'aspetto. È successa un'altra cosa all'interno della Svizzera tedesca: nella ricerca di una propria identità durante questi ultimi 20-25 anni in cui si è formata l'Europa, la Svizzera tedesca non ha capito una cosa fondamentale ed è quella che vivere una situazione di diglossia sarebbe un vantaggio. No. Loro insistono nel voler affermare un'identità: "solo *Schwyzerdütsch*! perché *Schwyzerdütsch* siamo solo noi e poi per il resto, l'area culturale tedesca, sì, va bene forse per certe cose", ma per far capire la svizzeritudine, questa bruttissima parola, bisognava insistere sullo *Schwyzerdütsch*.

E ora cosa succede? C'è un'irruzione del dialetto negli ambienti di uso linguistico formale. Già negli anni novanta ci sono stati i primi annunci funebri in *Schwyzerdütsch*. C'è anche un grande sostegno dalla letteratura per una letteratura dialettale bellissima. Dico alcuni nomi: Kurt Marti, Mani Matter e anche altri che hanno iniziato a scrivere in dialetto. E poi ci sono i giovani che – con gli sms e tutta la tecnologia moderna – si parlano solo in dialetto. Tutto questo ha fatto sì che la Svizzera tedesca non ha più capito che la diglossia è una ricchezza! Noi abbiamo questa lingua dove forse ci sentiamo più identitari, però abbiamo la lingua che ci collega con l'area culturale di una gran parte di Europa, la Germania e l'Austria.

Tutto questo ha fatto sì che in Svizzera tedesca c'è stato questo sviluppo che ha portato a una aberrazione, in quanto gran parte della gente, ancora oggi, dice: "*Schwizerdütsch*, la nostra lingua, e poi questo maledetto Hochdeutsch che si deve imparare a scuola e che non sapremo mai così bene come i tedeschi. Invece di dire "No, noi parliamo un Hochdeutsch alla Svizzera." [...]

Per ricollegarsi a Widmer: la Svizzera tedesca ha iniziato a concentrarsi su se stessa con una specie di menefreghismo di fronte alla situazione Svizzera, perché sono troppo occupati con questo problema fasullo. Dürrenmatt, probabilmente il più grande scrittore che la Svizzera abbia mai avuto, ha detto: “non sarei mai diventato scrittore se non avessi dovuto mettere il mio dialetto di Konolfingen nella lingua scritta, perché questo sforzo mi ha permesso di lavorare con la lingua, di diventare sempre più cosciente.” Questa trasformazione era il lavoro, era la fatica da fare. Noi non vogliamo fare fatica nella quotidianità, però perché non goderci un bel Hochdeutsch nelle situazioni formali?

Poi, se una volta si diceva: “è ovvio che dove nel pubblico ci sono persone che parlano altre lingue si parla Hochdeutsch”, oggi sempre [parla in svizzero-tedesco e chiede in un tono seccato se c'è qualcuno che non capisce il dialetto]. Sai cosa faccio io? Succede spesso. Alzo la mano. Perché accanto a me c'è il poschiavino che fa fatica e non osa alzare la mano. [...] Questa è una questione di rispetto. È una mancanza di empatia. Non si rendono più conto che in un'assemblea ci sono persone che fanno fatica a capire il dialetto. Widmer la chiama mancanza di generosità, io direi piuttosto mancanza di rispetto.

Noi: Pensa che la Confederazione faccia abbastanza per l'italianità? Che cosa ha fatto di buono finora e cosa va assolutamente migliorato?

Pult: A livello di Confederazione il rispetto dell'italiano funziona abbastanza bene. Prendiamo un caso. Anche se non è Confederazione, ma in fondo è parastatale. La SSR che dovrebbe dividere secondo le parti i soldi del canone, i soldi di questa *Billag-Gebühr*. La Svizzera tedesca non riceve il 72%, la Svizzera francese non riceve solo il 19 %, ma riceve un pochino di più e la Svizzera italiana riceve molto di più per fare due canali televisivi. Che è una cosa incredibile! Per tre gatti! Immaginatevi! Se voi presentaste questo caso davanti all'Unesco, tutti direbbero: “ma non è possibile!” [...]

Però a livello federale bisogna dire che tutte le ricerche e le statistiche fanno capire che soprattutto nelle *Kaderstellen* ci sono troppi pochi rappresentanti di lingua italiana. Direi che ne sono coscienti e cercano di rimediare. [...]

Va comunque detto che nessuna comunità linguistica è organizzata meglio dei ticinesi a Berna perché hanno capito che devono fare il lavoro del lobbying. Hanno creato queste istituzioni, hanno creato per esempio una persona pagata per la presenza dell'italiano, hanno creato una persona pagata per gli interessi del Ticino a Berna. Loro fanno una vera politica di lobbying e penso che porti anche frutti.

Noi: Lei ha detto che a Berna i ticinesi hanno capito bene come far funzionare la politica di lobbying, ma in generale, per la salvaguardia di lingua e cultura italiana, Ticino e Grigioni insieme fanno abbastanza per promuoverle a livello nazionale oppure va migliorato o cambiato qualcosa nella strategia? E che ruolo hanno le associazioni come Forum Helveticum e Helvetia Latina? Funziona bene la collaborazione di tutti?

Pult: Tutto questi sono solo rimedi alla grande sfida che è *die Macht des Faktischen* che è l'economia e la politica come funziona. Tutti quelli che si impegnano, incluse queste organizzazioni, cercano di essere dei correttivi, cercano di alzare la mano: “attenzione qui ci vuole anche la presenza italiana.” Bisogna capire quanto successo hanno in realtà. Ogni tanto si tratta solo della famosa lotta contro i mulini a vento.

Noi: Pensa che si dovrebbero coinvolgere di più gli immigrati italiani e lo Stato italiano per lottare affinché la lingua e la cultura italiana vengano un po' salvaguardate e protette?

Pult: Domanda interessantissima. Do una risposta molto *aus dem Bauch*. Se in Italia non ci fosse da anni questa crisi potente di Berlusconismo, se l'Italia fosse rimasto il paese dove tanti svizzeri passano le vacanze, se ci fosse una stigmatizzazione positiva dell'Italia: allora sì, andrebbero coinvolti. Ma visti i fatti bisogna dire no. Sarebbe controproducente addirittura. Perché l'Italia è *quantité négligeable* per gli svizzeri che non vanno più in Italia, e non solo per Berlusconi, ma anche perché questo paese si sta sciupando. Andare a Firenze e a Venezia ancora va bene, ma già a vedere Pompei è un dramma. L'Italia ha perso il prestigio e per questo coinvolgere gli italiani in Svizzera – anche sotto il punto di vista “ma noi siamo differenti, non avremmo mai accettato un'Italia così” – non funziona, perché l'Italia è così.

E soprattutto manca il contatto tra gli svizzeri e l'Italia. È un motivo per cui secondo me tanti studenti non scelgono più di imparare l'italiano. Una volta si andava al mare in Italia, l'esperienza del gelato, la parola gelato, anche se tu non capivi un tubo, gelato lo capivi, ed era una parola così bella. Gelato. E-a-o. Dove in tedesco hai una parola e-a-o? Non esiste. L'italianità era definita positiva. Poi ovviamente le canzoni. Sanremo. Perché una volta piacevano queste canzoni? Perché le si associava alla spiaggia, alla bella vita.

Noi: Adesso ha parlato dell'Italia. Dalla discussione sull'italiano nei licei invece è emerso che ad esempio nel Canton Obvaldo sono pochi gli studenti a scegliere di imparare l'italiano. Pensa che gli svizzeri non abbiano più voglia di studiarlo? Oltre a quest'immagine negativa dell'Italia ci sono anche altre ragioni dietro al minore interesse per l'italiano, come per esempio la concorrenza dello spagnolo?

Pult: Direi la non importanza dell'italiano. L'italiano non è importante in questo paese. Concernente la concorrenza dello spagnolo, non so se ne sia una conseguenza, se lo spagnolo abbia sostituito l'italiano, o se lo spagnolo conviene per la dimensione globale. Ma l'idea che è una lingua globale parlata da centinaia di milioni, forse quell'idea è più importante di questi 55 mila italiani [sic!] che poi fanno i loro casinì.

E in Svizzera la necessità di sostenere la coesione non è più un pensiero. Perché il giovane svizzero si definisce di Altdorf, o di Losanna, o di Gnosca, e poi europeo o globale, ma non svizzero dopo, e quello è il cambiamento fondamentale.

Noi: Lei insegna l'italiano al liceo. Per quali ragioni uno studente svizzero dovrebbe scegliere di imparare l'italiano?

Pult: Faccio forse una valutazione personale, ma inizio proprio con la priorità. L'italiano è un accesso alla cultura europea. L'Italia ha portato all'Europa delle cose magnifiche, iniziando da Firenze quando Dante ha scritto la Divina Commedia, che è tra le opere più straordinarie mai scritte nella storia dell'umanità, paragonabile a pochissime opere. Poi inventa il sistema bancario. Proprio il neoliberalismo dovrebbe dire: “tanto di cappello ai Medici! Tanto di cappello a tutto il vocabolario di Banca italiano.” Tutti parlano di sconto, di soldo, di saldo. La musica. Fondamentale! L'apporto alla musica europea. In Italia nasce la concezione del concerto con Vivaldi, che poi passerà tramite Bach e che poi diventerà la forma culturale musicale della borghesia europea. Il teatro. Goldoni, la commedia dell'arte. Con Goldoni nasce una tradizione teatrale che ha un'influenza immensa. La moda. Milano, dove ho vissuto per tanti anni: capitale della moda mondiale. Il design. Il design italiano, la bellezza. E ora la pa-

rola chiave: il Rinascimento. Mentre in Europa per secoli si pensava: “noi siamo solo un verme sulla terra, aspettiamo la morte [...]” No! Ci sono Michelangelo e Leonardo che dicono: “ehi, io so fare qualcosa. Io faccio il Davide. Faccio il più bel ragazzo che voi abbiate mai visto. E lo fa! E questo dà una dinamica a questa Europa. Rinascimento. L’uomo può di nuovo dire: “anch’io sono capace di fare qualcosa.”

Allora, come prima ragione c’è l’accesso alla cultura europea e poi il fatto che è una lingua svizzera e, in questo cantone [Grigioni], una lingua cantonale.

Noi: Abbiamo visto che il regolamento della maturità stabilisce che anche l’italiano deve essere offerto come materia fondamentale al liceo. Tuttavia, ben 9 cantoni su 26 non rispettano questo regolamento. Come vive e interpreta questa situazione?

Pult: Scandalosa. Va rimediata.

Noi: Per la scuola dell’obbligo c’è questo progetto Harmos che regola che ci devono essere due lingue straniere e una deve essere una lingua nazionale. Secondo lei Harmos potrebbe soccombere allo stesso destino come quello del regolamento della maturità di cui abbiamo appena parlato? Per esempio nei Grigioni c’è questa resistenza a due lingue nella scuola dell’obbligo e anche a Zurigo vogliono già abolire il francese [si legga l’articolo recente del 6 giugno 2013 del Tagesanzeiger: Aufstand der Lehrer gegen zweite Fremdsprache]

Pult: è una sfida continua. Bisognerebbe far ragionare i genitori. Ed è difficilissimo, perché per tanti di loro la scuola è vista come “Ausbildungsstätte” per guadagnare soldi dopo, cioè in modo puramente funzionale. In questa prospettiva vincerà sempre l’inglese in un periodo in cui il neoliberalismo è l’ideologia dominante. La limitazione a una lingua straniera è però pure sostenuta da parecchi insegnanti per motivi pedagogici. Pretendono che l’apprendimento di due lingue sia troppo impegnativo per una parte degli scolari. Non so se hanno ragione. Ma l’iniziativa nei Grigioni per una sola lingua straniera usa anche questo argomento per raccogliere le firme. Secondo me fa parte di una strategia che ha un solo obiettivo: eliminare l’italiano dalla scuola elementare sostituendolo con l’inglese. Se dovesse passare i Grigioni non potrebbero nemmeno introdurre il Lehrplan 21 che finalmente coordinerebbe tutti i cantoni che fanno parte della Svizzera tedesca (inclusi i Cantoni plurilingui Berna, Vallese e Grigioni). Per i Grigioni sarebbe un’altra isolazione a livello federale come era già successo con l’abolizione del francese!

Noi: Come ha detto all’inizio, abbiamo visto che l’inglese è la lingua che bisogna imparare. È popolare e amato e proibirlo sarebbe probabilmente un errore. Secondo lei, quale sarebbe il modello d’insegnamento corretto per la convivenza dell’inglese e delle lingue nazionali nel sistema scolastico svizzero?

Pult: Priorità alle lingue nazionali, ovviamente. L’inglese viene dopo perché è anche molto più facile. Più tardi, leggere Shakespeare, diventa più interessante. Certamente non si può iniziare con una lingua facile e dopo imparare quella più complicata con meno prestigio. No. Si impara quella lingua che è un po’ più difficile e l’altra poi è scontata. Anche perché l’inglese ha una visibilità quotidiana – *Stichwort* “musica” – invece le altre lingue no. Priorità alle lingue nazionali.

Noi: Cambiamo tema e arriviamo alla rappresentanza della Svizzera italiana nel Consiglio federale. Secondo lei perché è così difficile per un italofono diventare membro del Consiglio federale? E pensa che la Svizzera italiana disponga di candidati adatti?

Pult: Prima direi che dovete assolutamente consultare il sito del Forum Helveticum. Io ci ho lavorato a questa *Kompetenzstelle für Verständigung*. Anzi, era stata in fondo la mia idea. E lì abbiamo dei dossier e il primo dossier era quello.

Noi: Sì, l'abbiamo già letto.

Pult: Perfetto. Lì vedete tanti argomenti che non vorrei ripetere. Penso che non necessariamente per ogni elezione ci siano candidati – cioè tra quelli più qualificati – di tutte le lingue nazionali. Va benissimo per dire: “no, in questo momento no.”

Però bisogna anche capire che è un amalgamo di interessi di partiti e interessi di rappresentanza. Per garantire maggiore presenza tutti i partiti delle lingue minoritarie dovrebbero essere interessati a preparare i candidati qualificati a eventualmente far parte del governo. E non solo dire: “avremmo un PPD, ma ora tocca agli altri.” È necessaria una *vorausschauende Planung*, un *Aufbauen* di questi politici.

Noi: Una critica degli oppositori a una rappresentanza permanente della Svizzera italiana al governo è che, assicurando un seggio agli italofoeni, l'origine linguistica diventerebbe più importante delle qualifiche. Cosa ne pensa?

Di assicurare nessuno parla. Questa domenica [9 giugno 2013] c'è questa *Volkswahl del Bundesrat*, che poi non ha nessuna chance. Lì dicono che due sedie devono essere o svizzeri francesi o italiani. È ovviamente una cosa strana, perché sarebbero rappresentanti da prendere meno sul serio in quanto si tratterebbe della *Quotenregelung*, la famosa “donna nel Consiglio d'amministrazione.” Allora lei – qualsiasi cosa dica – sarà sempre quella che è tollerata perché ci deve essere una donna. Non va bene. Berset è stato eletto perché era il miglior candidato del partito socialista e se non ci fosse stato lui ci sarebbe stato Maillard di Losanna. O Berset, o Maillard, due candidati della Svizzera francese perché erano bravissimi, tutti e due, ma non perché erano della Svizzera francese.

Noi: Secondo lei che vantaggi vedrebbe l'italianità se vi fosse una rappresentanza italoфона in seno al Consiglio federale? Anche se non permanente ...

Pult: Vedo un pericolo che è quello del nepotismo. Del Consigliere Federale Flavio Cottisi diceva che raccomandava spesso i suoi amici ticinesi. Se questi non sono qualificati ovviamente l'opinione pubblica reagisce e tutti i pregiudizi contro una certa mentalità meridionale vengono a galla. Però c'è anche il contrario, per esempio nel governo di questo cantone [i Grigioni]. Quando c'è una maggioranza romancia, i romanci stanno sempre peggio. Nessuno vuole infatti essere quello di cui dicono: “Questo lo fa solo per i romanci.” Allora evita di pronunciarsi a favore di richieste da parte dei romanci. . La stessa cosa vale a livello federale. L'ombra di nepotismo potrebbe nuocere all'integrità di un consigliere. Allora se c'è una persona qualificata della Svizzera italiana e una altrettanto qualificata della Svizzera tedesca, forse alla fine il consigliere italofono direbbe: “Prendiamo quello della Svizzera tedesca perché non voglio che poi dicano che io abbia preferito l'italofono.” Però rimane un dato di fatto cioè che alla fine la minoranza approfitterebbe di una rappresentanza italoфона. I colleghi al Consiglio Federale sarebbero comunque più disponibili a tener conto dell'italianità svizzera.

Noi: Io per la positività di una rappresentanza italoфона pensavo più al concetto di coesione nazionale, di plurilinguismo, perché comunque un italofono, un francofono e un germanofono ragionano in modi diversi perché sono più vicini alle nazioni confinanti.

Pult: Importante questo. *Eingeben können*. Prendiamo la politica economica, a Bellinzona, le ferrovie statali. Il casino che è successo quando volevano abolire [le Officine FFS di Bellinzona]. Se ci fosse stato qualcuno nel governo avrebbe già potuto predire e dire: “guardate siamo noi le vittime, non è che poi sia un'altra ditta che si chiude in Svizzera, ma è tutta una parte della Svizzera.”

Noi: Riassumiamo i nostri risultati. Da 14 anni non c'è più un Consigliere federale italofono, in tanti cantoni della Svizzera interna si preferisce l'inglese a una lingua nazionale, l'italiano viene abolito come opzione specifica e 9 cantoni su 26 non rispettano la legge poiché non offrono l'italiano come disciplina fondamentale nei licei. È la fine dell'italiano in Svizzera oppure si tratta solamente di singoli eventi che non nuoceranno ulteriormente la coesione nazionale?

Pult: Dipenderà dalla dinamica europea. Se la Svizzera deve cercare e trovare una propria identità più forte, allora succederà qualcosa in Svizzera per far capire questo. Prendiamo un caso terribile: il romancio è stato accettato quarta lingua nazionale solo perché c'era il nazionalsocialismo in Germania e il fascismo in Italia, altrimenti non avrebbe avuto una chance. In quel momento la popolazione svizzera ha detto: “noi svizzeri abbiamo una cosa che ci contraddistingue dagli altri: il romancio.” Ecco perché il 92% del popolo ha votato di sì. Mai più dopo. Dunque, in una dinamica più ampia, anche in una dinamica globale, se c'è questo ritorno alla ricerca di identità più piccola, può darsi che l'italiano riceva più importanza.

Noi: L'ultima domanda che le poniamo è, se è pessimista o ottimista riguardo al futuro plurilingue della Svizzera.

Pult: Guardate, voi avete a che fare con un ottimista. Guardate anche il romancio. Dal romancio è stato detto già 150 anni fa che sarebbe scomparso. Il romancio ha una dinamica impressionante. Sono ottimista. Io penso che la Svizzera si definirà plurilingue anche in futuro.

Noi: Grazie.